

**E l'Italia disse: «Vade retro scienziato»**  
Greco p.17

**Denise, una figlia contro la mafia**  
Della Volpe P.18



**Se la casa si chiama roulotte**  
Verrengia P.20

**U:**

## Imu e Fiat, sindrome greca

● **I sindaci** attaccano: cambi la tassa sulla casa o si rischiano tensioni sociali ● **A Mirafiori** 5400 impiegati in cassa integrazione: è la prima volta nella storia aziendale ● **Grandi timori** per la Grecia. I leader Ue: «Resti nell'euro». Giallo sul referendum proposto da Merkel **A P.2-5**

**Basta retorica  
Ora fatti concreti**

**L'ANALISI**

EMILIO BARUCCI

**BASTA CON LE PAROLE, ADESSO OCCORRONO MISURE CONCRETE PER TENERE LA GRECIA DENTRO L'EURO E PER METTERE IN SICUREZZA LO STESSO.** Non c'è da stupirsi che a Berlino e a Bruxelles si predispongano piani per fronteggiare un'uscita della Grecia, sarebbe strano il contrario giacché l'eventualità è ormai molto concreta. **SEGUE A P.3**

**Quelle tasse a quattro zampe**

**IL CORSIVO**

FRANCESCA FORNARIO

Riunione in Consiglio dei ministri. «Sulla casa». «L'abbiamo già messa». «Sulle cure mediche». «Pure quella». «Sulla benzina, la tv, il telefonino...». «Fatto, fatto, fatto». «Sulle tasse». «Una tassa sulle tasse?!». **SEGUE A P.4**

**Fitoussi: «Non si perda tempo  
Aiutiamo Atene»**

DE GIOVANNANGELI A P.3

**Bindi: «La destra è l'antipolitica  
al potere»**

ZEGARELLI A P.8

## Ballottaggi nell'Italia del dopo Berlusconi

**Le macerie e il progetto**

**IL COMMENTO**

MICHELE PROSPERO

A P.7

Centodiciotto Comuni al ballottaggio, tra domani e lunedì in una sfida che riguarda circa 4,5 milioni di elettori. Se i risultati confermeranno il verdetto del primo turno, il centrodestra in tutto il Nord avrà ottenuto soltanto il Comune di Gorizia; su 157 Comuni con più di 15mila abitanti il Pdl rischia di vincerne meno di trenta mentre il Pd viaggia tra 70 e 80. Attesa per la sfida di Parma tra il candidato democratico e quello di Grillo. **CARUGATI A P.6-7**



## Facebook occupa Wall Street

Il colosso di Zuckerberg debutta in borsa. Il titolo prima tocca il record di 41 dollari poi cala arrivando comunque a 100 miliardi di dollari di capitalizzazione **CARUSO A P.5**

**Euforia irrazionale**

**IL COMMENTO**

RINALDO GIANOLA

**VERTICE AL G8**

**Tra Obama e Hollande il nuovo asse atlantico**

● **Si rafforza l'intesa franco-americana: «Partire dalla crescita»** **SOLDINI A P.2**

**INDIA**

**Marò, accusa di omicidio: ambasciatore richiamato**

● **Dura reazione italiana dopo l'imputazione ai militari** **A P.13**

**L'ANTICIPAZIONE**

**«Più merito»: il piano di Profumo per la scuola**

● **Nel ddl prove d'accesso e un premio per lo studente dell'anno** **GERINA A P.11**

**TENDENZE**

**Via dalle città i giovani tornano alla terra**

● **Coldiretti: sono oltre 200 mila i nuovi agricoltori sotto i 30 anni** **FERRERO A P.12**



**Staino**

PASSERA PRESENTA "CANTIERE ITALIA": 100 MILIARDI DI OPERE E 120 MILA POSTI DI LAVORO.

L'UNICA COSA BUONA È CHE NON LO HA ANNUNCIATO DA VESPA...



## L'EUROPA E LA CRISI

# Obama-Hollande È il patto atlantico per la crescita

● **Faccia a faccia a Washington tra il capo della Casa Bianca e il neopresidente francese: «Forte identità di veduta».** ● **Paura per la Grecia: «No all'uscita dall'euro»**

PAOLO SOLDINI  
paolcarlosoldini@libero.it

Tramontato Sarkozy i guizzi di fantasia di giornali e tv ci porteranno ad Oballande? Vedremo. Sulla via di un inedito asse privilegiato Washington-Parigi c'è ancora un macigno che va rimosso: l'Afghanistan. Il nuovo presidente francese vuole ritirare le sue truppe entro l'anno, quello americano cerca di dissuaderlo. Ma il disaccordo sarà tutto da discutere al vertice Nato, domani e lunedì a Chicago, dove la Francia, peraltro, non siederà da sola al banco degli imputati. Dalle notizie che filtrano dalla Casa Bianca, di accuse ce ne saranno anche per la Germania, che avrebbe applicato la sua rigida austerità anche alla Bundeswehr e quatta quatta, senza dir niente o accampando la solita scusa del «peso del passato», starebbe ridimensionando pesantemente il proprio impegno. Quello militare, e soprattutto quello economico: i suoi aiuti per Kabul sono stati ridotti alla misera somma di 150 milioni di euro. Al G8 di Camp David, cominciato ieri sera a un'ora per l'Europa impossibile con la relazione affidata a Mario Monti, invece è proprio la nuova intesa franco-americana a dare il tono alla discussione.

Di che cosa è fatta quest'intesa? Innanzitutto della comune convinzione che l'*austerity policy* imposta dalla Ger-

mania e accettata in passato supinamente dai partner europei non solo non risolve la crisi del debito, ma l'aggrava. Durante la campagna elettorale francese è parso che spesso le prese di posizione dell'amministrazione Usa facessero sponda con il programma del candidato socialista. In almeno due occasioni Barack Obama per criticare la linea di Frau Merkel forzò i confini della diplomazia. La prima quando si disse d'accordo con Monti sulla necessità di alzare il *firewall* dei fondi salva-stati che Berlino - allora - considerava il massimo che si potesse concedere. La seconda, davvero clamorosa, quando in un discorso pubblico a Seattle e non *in camera caritatis* disse chiaro e tondo che l'Europa si trova nei guai «perché non ha fatto come noi», e cioè una politica antirecessiva. Negli stessi giorni, in Francia, Hollande insisteva su un programma che ha larghi punti di contatto con le scelte economiche dell'attuale amministrazione di Washington. La richiesta di ridiscussione del fiscal compact, per esempio, corrisponde alla linea interventista americana in fatto di investimenti e di promozione dell'occupazione, e la riforma dei criteri di funzionamento della Bce proposta dal francese ha per modello la Federal Reserve.

#### NUOVE PRIORITÀ

Gli stessi interventi proposti da Hollande per la regolamentazione e la ragionevolezza etica dei mercati configurano riforme di cui anche gli americani sentono l'urgenza, anche se quel che è riuscito a fare finora Obama è davvero troppo poco: niente tassa sulle transazioni, rinuncia a scalare il muro opposto da Wall Street alla separazione tra banche

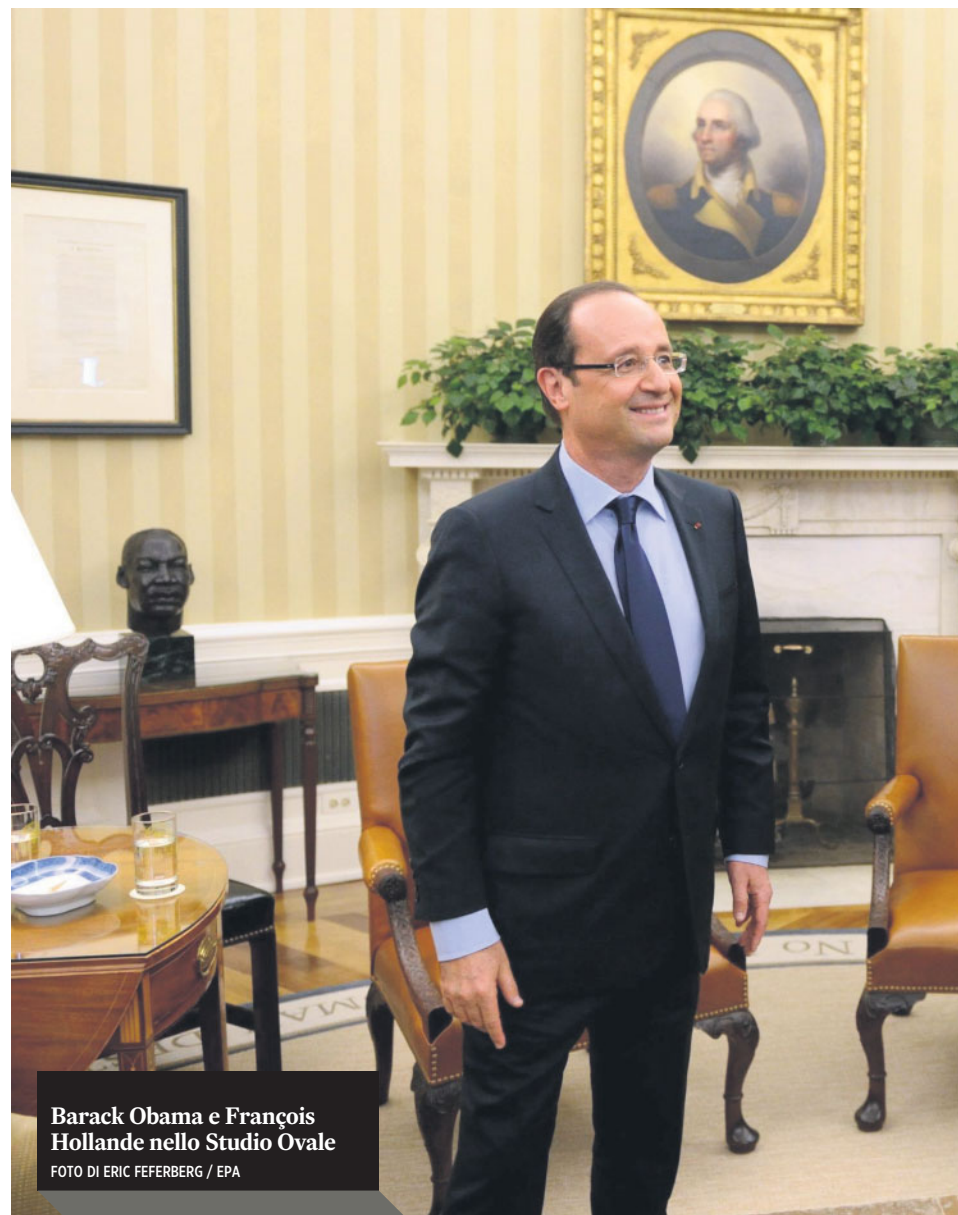
...

**L'inquilino dell'Eliseo conferma: «Entro il 2012 il ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan»**

commerciali e d'affari. C'è da sperare che almeno la paura diffusa dall'incredibile speculazione in perdita sui derivati dalla JP Morgan rilanci, anche negli Usa, l'iniziativa.

La collaborazione tra i dirigenti francesi e americani su questi capitoli, che Obama, secondo le prime indiscrezioni di ieri sera sui contenuti del colloquio avrebbe riassunto nel comune impegno a far sì che «il consolidamento delle finanze pubbliche venga affiancato da misure che garantiscano la ripresa dell'economia». I due hanno registrato una «forte convergenza» sul fatto che «la crescita dev'essere una priorità» e il capo della Casa Bianca ha preannunciato «un'agenda per una crescita robusta». Un po' vago, certo, ma comunque un chiaro no ai diktat della cancelliera tedesca. In qualche modo comincia a sciogliersi il paradosso per cui da quando la crisi si è acuita si sono rovesciate le parti tra America ed Europa, con un presidente Obama alfiere degli interventi pubblici e del welfare e con larga parte dei dirigenti di questa sponda dell'Atlantico, compresi quelli al vertice delle istituzioni europee, accecati da monetarismo e neoliberalismo come ai tempi della reaganomics. Non a caso, l'immagine di un presidente democratico «troppo europeo» è diventato lo spauracchio che i repubblicani agitano nella campagna elettorale.

Certo, dietro all'intesa che Washington e Parigi cercano c'è anche la paura che l'Eurozona si sfaceli perché non reggerebbe al forfait della Grecia e al dissesto bancario che incombe sulla Spagna. Hollande e Obama si sono detti convintissimi della necessità di impedire che Atene esca dall'euro, anche perché il presidente Usa ritiene che il disastro europeo si trasferirebbe subito dalla sua parte dell'Atlantico. La preoccupazione che le ultime settimane della corsa alla Casa Bianca possano essere compromesse dalla «peste europea» è forte. Ma è quasi un dettaglio rispetto alla gravità di ciò che potrebbe succedere.



Barack Obama e François Hollande nello Studio Ovale  
FOTO DI ERIC FEFERBERG / EPA



Hillary Clinton e il suo staff durante il pranzo per Hollande FOTO EPA/YOAN VALAT / POOL

## «L'Italia ora ha le carte in regola Ma l'Europa abbia una sola voce»

NINNI ANDRIOLO  
nandriolo@unita.it

L'Italia «ha le carte in regola», l'Europa un po' meno. Ricordando il lavoro fatto dal suo governo, e mettendo in chiaro che il nostro Paese «ha le sue posizioni da esprimere con forza nel quadro europeo e a livello mondiale», Monti cerca di distinguere l'Italia «che ha fatto per bene i compiti a casa», da chi li ha fatti male o ritiene di averli eseguiti una volta per tutte e chiede ad altri di recuperare in fretta.

Non è un semplice ruolo di mediazione tra Merkel e Hollande o tra Usa ed Europa quello che il premier italiano cerca di ritagliarsi a Camp David. Grazie alla lunga esperienza europea, e al credito acquisito presso la Casa Bianca - lo stesso che gli ha fatto guadagnare l'invito di Obama ad aprire i lavori del G8 - Monti punta a conquistare per sé, e per l'Italia, un ruolo chiave «nella fase due che l'Europa dovrà imboccare

se non vorrà dissolversi».

Forte sintonia tra Obama e Monti, in queste settimane. Il presidente Usa insiste da giorni sulla cancelliera tedesca per ottenere una svolta della politica Ue che eviti il tracollo della Grecia e per definire misure capaci di fronteggiare la recessione e impedire il contagio in America. E il premier italiano, ieri, ha usato toni diversi da quelli dei giorni scorsi. E ha proposto «più crescita» perché «solo così» può mantenersi «l'equilibrio di bilancio».

Un passo in avanti rispetto alla monotona litania del rigore e dello sviluppo da far camminare di pari passo. Palazzo Chigi, tra l'altro, non perde occa-

...

**Il premier italiano vuole andare oltre il ruolo di mediatore tra Angela, François e Barack**

sione per ricordare che Monti ha iniziato a battere sul tasto della crescita fin da quando ha ottenuto la fiducia dal Parlamento e che ha girato l'Europa in lungo e in largo per far circolare il verbo dello sviluppo mentre l'asse Merkel-Sarkozy era «ancora saldo».

#### PRIMO DELLA CLASSE

Non spetta a Hollande la palma del primo della classe, spiegano - con altre parole - dalle parti del governo. Anche se, come appare evidente, le ricette del presidente francese e del premier italiano non sono esattamente le stesse. Nel momento in cui l'Europa inizia a toccare argomenti diversi da quelli del rigore, il Presidente del Consiglio, «che si è speso per primo sul tema dello sviluppo non intende far giocare al nostro Paese il ruolo di ultimo della classe».

Fin dal G8, naturalmente. L'altro ieri, avviando la conferenza call con Merkel, Cameron e Hollande, Monti ha indicato un denominatore comune accet-

tato da tutti per evitare all'Europa l'onta di «finire sul banco degli imputati» come fattore scatenante di una crisi internazionale che, tra l'altro, non è nata nel vecchio continente. E ieri, intervistato dalla Cnn, il presidente del Consiglio, ha spiegato che malgrado le difficoltà, l'Unione Europea è riuscita a «raggiungere un maggiore livello di coordinamento delle politiche fiscali nazionali». «Abbiamo messo in essere firewalls per ridurre gli effetti del contagio - ha spiegato Monti - La Bce, inoltre, in piena autonomia, è riuscita a trovare nuove tecniche d'intervento.

Per cui, in modo molto chiaro, la governance dell'Unione è uscita rafforzata e migliorata dalla crisi greca». La richiesta è che «ci sia a livello mondiale ed europeo una crescita molto più vigorosa che consenta di mantenere nel tempo quegli equilibri di bilancio pubblico che l'Italia per prima con tanta fatica ha raggiunto».

Dalle parti del governo, tra l'altro, è forte la spinta a rilanciare «il metodo

...

**La relazione introduttiva del G8 affidata proprio a Monti: «Quel che serve è il metodo comunitario»**

comunitario, perché è questo quello che serve all'Europa e non un rinnovato asse Berlino-Parigi, magari con attori diversi». Ieri, prima dell'avvio del G8, Monti ha incontrato Obama per un confronto sui temi che saranno affrontati oggi. Forte la preoccupazione del presidente del Consiglio e degli altri capi di Stato e di governo presenti a Camp David.

#### SITUAZIONE COMPLICATA

«Questo G8 viene in un momento in cui la situazione finanziaria ed economica mondiale ed europea è molto complicata. Lo sappiamo tutti, dalla Grecia e per le implicazioni più vaste», spiega il Presidente del Consiglio. «Un'occasione doppiamente importante», quindi, il summit che si tiene negli Usa. Che il capo del governo italiano utilizza anche per mettere in agenda una serie di vertici bilaterali. E per presentare, a Medvedev e Hollande prima degli altri, la sua Italia che punta - adesso - sulla «crescita per mantenere gli equilibri raggiunti». E per cercare di smorzare, anche, le tensioni sociali determinate del giro di vite che ha contraddistinto la fase uno del governo e che ha creato forti fibrillazioni nella maggioranza. Le stesse che non sfuggono ai partner europei e al presidente Usa.

# «Bisogna investire in Grecia Senza aspettare le elezioni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«L'Europa non deve avere un atteggiamento attendista riguardo alla Grecia. L'errore più grave sarebbe quello di aspettare l'esito delle nuove elezioni di giugno. È adesso che l'Europa deve agire prendendo l'impegno di fare investimenti in Grecia per rilanciare la crescita. In questo modo lancerebbe un segnale di speranza ai greci che finirebbe per avere una ricaduta sulle stesse elezioni». A parlare è una delle massime autorità nel campo del pensiero economico e sociale in Europa: Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Istituto di Studi Politici di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Français des Conjonctures Economiques, istituto di ricerca economica e previsione.

**L'Europa sembra sospesa tra la «speranza francese» e l'incubo greco.**

«Rispetto a prima del 6 maggio, la speranza è data dalla vittoria di François Hollande. E questa speranza ha già prodotto un primo risultato concreto: Angela Merkel ha accettato che si parli di crescita in Europa. Non solo: è altrettanto importante che, nell'incontro di Berlino con la signora Merkel, Hollande abbia ribadito la proposta degli eurobond. Penso che questa affermazione sia di grande importanza, perché non da oggi sono convinto che gli eurobond siano la soluzione strutturale del problema. L'Europa si è aperta alla speculazione e le misure adottate sino ad ora possono solo offrire una soluzione temporanea - ha detto - ma la soluzione strutturale solo gli Eurobond. Ma chi sostiene questo, afferma la necessità di un governo europeo che eserciti una sovranità fiscale. Il problema dunque è politico, non tecnico».

**C'è chi sostiene che speculazione ha mano libera nei confronti dei Paesi dell'Eurozona perché manca la protezione di una banca centrale che impedisce le speculazioni. È anche lei di questo avviso?**  
«Assolutamente sì. La speculazione non attacca un Paese che ha una Banca centrale che può acquistare i titoli di Stato. Valga per tutti l'esempio del Giappone».

**A proposito dell'«incubo greco». Cosa non dovrebbe fare l'Europa, professor Fitoussi?**

«Assumere un atteggiamento attendista, aspettando l'esito delle nuove elezioni di giugno. Un esito già scritto sen-

## L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

**«Dall'Europa dovrebbe arrivare un messaggio di fiducia per Atene: è anche un modo per influire positivamente sul voto anticipato del 17 giugno»**



za un segnale esterno, senza un deciso cambiamento dell'atteggiamento europeo».

**Qual è il messaggio che l'Europa dovrebbe, a suo avviso, lanciare al popolo greco?**

«Qualsiasi cosa avvenga, noi salveremo la Grecia. Questo è il messaggio che potrebbe cambiare il corso delle elezioni greche».

**Come sostanziare questo messaggio?**

«Prendendo l'impegno di fare investimenti in Grecia per rilanciare la crescita. Il governo greco faccia il suo mestiere con il budget corrente, ma noi europei mettiamo i soldi per gli investimenti in Grecia, per far sì che l'occupazione cresca, che aumentino i redditi e che sia possibile una loro redistribuzione più equa».

**Insisto su questo punto: c'è chi sostiene che l'Europa si sia approssimata alla crisi greca con uno «spirito punitivo».**

È un'affermazione forte che però non si discosta molto dalla realtà. E la realtà è che l'Europa sembra più votata a voler impartire lezioni ai Paesi che a

suo parere non si comportano bene, ma usa, per dare questa valutazione, criteri come il tasso di inflazione e il pareggio di bilancio. Ma i veri criteri da tenere in considerazione dovrebbero essere la crescita e la piena occupazione. E questo perché il problema del mondo futuro è la crescita. Misurarsi con questa sfida significa anche saper dire di no a un'austerità mascherata da crescita».

**Ue e Bce lavorano su uno scenario di uscita della Grecia dall'area euro, ha affermato in una intervista il Commissario europeo per il commercio Karel De Gucht.**

«Questo è esattamente il contrario di ciò che dovrebbe essere. Il messaggio è l'esatto opposto di quello improvvidamente esplicitato da De Gucht: noi europei lavoreremo per evitare in qualsiasi modo l'uscita della Grecia dall'area euro, ribadendo senza ombra di dubbio che l'area euro è una scelta irreversibile e che non esiste che si accetti o addirittura si lavori per perderne pezzi».

**A Camp David va in scena il G8 che avrà al suo centro la crisi e le sue possibili vie d'uscita. In questo contesto, esiste una convergenza d'interessi tra l'America di Barack Obama e l'Europa?**

«Al momento c'è una convergenza totale tra l'America di Obama e la Francia di Hollande. Una convergenza che dovrebbe estendersi all'Italia, alla Spagna, agli altri Paesi europei in difficoltà. Così si vedrebbe ben chiaro che a livello mondiale la Germania è totalmente isolata. Gli Stati Uniti hanno un grande interesse alla crescita europea, e di questo Obama è pienamente consapevole. Così come è interesse americano che i problemi bancari dell'Europa siano risolti. Le due cose sono strettamente intrecciate, perché in un contesto di recessione i problemi delle banche peggiorano».

**L'Europa può salvarsi, professor Fitoussi?**

«Vede, l'Europa ha bei progetti che ha trasformato in trattati: il Trattato di Lisbona, il Trattato per il cambiamento climatico - il "20, 20, 20". Non sono le idee a far difetto».

**Cosa difetta allora?**

«La volontà di mettere i soldi per raggiungere questi obiettivi. È quello che chiamo il "nominalismo europeo": perché una cosa è darsi obiettivi, anche giusti, ambiziosi, condivisibili, altro è dotarsi degli strumenti necessari per realizzarli. È questo il salto di qualità che l'Europa è chiamata a fare».

## Basta retorica, è tempo di scelte difficili e fatti concreti

### IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Un evento dalle conseguenze imprevedibili. L'uscita della Grecia produrrebbe un effetto contagio sugli altri Paesi che potrebbe portare ad uno smantellamento dell'euro: ritorno alle monete nazionali o creazione di un euro dei Paesi forti. In ambedue i casi l'Italia rischierebbe di essere abbandonata a se stessa. Se riavvolgessimo il film di questi due anni scopriremmo una lunga sequenza di incontri internazionali al massimo livello con annunci roboanti ma senza decisioni concrete e senza effetti duraturi.

Ogni incontro doveva essere risolutivo, per qualche giorno i mercati si acquietavano e poi tornavano a soffrire. Ricordiamo in particolare gli incontri *tête à tête* tra Merkel e Sarkozy in cui regolarmente il presidente francese diceva di aver risolto tutti i problemi. Adesso che Sarkozy non c'è più è probabile che si cambi disco. È un dato positivo, sarà bene però non passare dalla retorica dell'austerità a quella del «tenere insieme austerità e crescita». Un tenere insieme che dovrebbe tradursi nel non aumentare le tasse, tagliare la spesa pubblica improduttiva e rilanciare gli investimenti.

Una ricetta difficile da praticare in quanto i margini sono stretti e soprattutto non sortirebbe gli effetti sperati. I mercati finanziari, forse perché miopi o irrazionali, non crederanno affatto che la crescita arriverà grazie a misure di questo tipo. Sanno bene che la recessione sarebbe dura e la crescita arriverebbe fuori tempo massimo.

Le risposte concrete passano per due passi che vanno fatti assieme. Il primo per uscire dalla crisi: rilancio della domanda aggregata, inflazione al 5% per tre anni, monetizzazione del debito pubblico dei paesi in difficoltà, svalutazione dell'euro. Al contempo occorre procedere sulla via delle riforme per rilanciare la competitività dell'Europa con investimenti in infrastrutture, rafforzamento del mercato unico, istituzione di project e eurobonds e di politiche fiscali a livello europeo. Questo perché, passata l'emergenza, il futuro si giocherà ancora sul terreno della competitività dell'Europa. C'è bisogno di ambedue gli interventi, se facessimo solo il primo passo il rilancio avrebbe il fiato corto, se ci concentriamo solo sul secondo rischieremo di arrivare fuori tempo massimo. Il punto adesso è solo politico, passa per il riconoscimento dell'inefficacia delle ricette messe in campo sino ad adesso e per un rafforzamento dell'Europa andando oltre un assetto (moneta unica, patto di stabilità, politiche fiscali indipendenti, mercato unico) che serve (o sembra servire) solo agli interessi dei Paesi forti. Si usa dire che l'Europa ha fatto sempre un passo avanti dopo le sconfitte, vediamo se sarà anche questo il caso.

### IL CASO

**«Blockupy» alla Bce Fermati dalla polizia 45 attivisti italiani**

Nonostante il divieto imposto dalle autorità, la protesta del movimento anticapitalista «Blockupy» è proseguita ieri a Francoforte nel quadro di un'azione di quattro giorni che culminerà con una manifestazione domani contro i piani di austerità decisi dall'Europa per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani. Circa 400 persone sono state fermate, secondo la polizia. Per i dimostranti invece sarebbero 500 e la polizia sarebbe ricorsa anche a brutali pestaggi. Venerdì sera, nel primo sgombero, la polizia ha fermato 45 attivisti italiani.

# Euro, la «exit strategy» della Ue Giallo sul referendum di Merkel

ROBERTO BRUNELLI  
rbrunelli@unita.it

Segreti e bugie, parole dal sen fuggite, conferme e sdegnate smentite (a cui in pochi credono). Dopo la tragedia greca (e il thrilling del nuovo voto anticipato), l'ultimo genere letterario che si gioca intorno ai destini dell'euro è quello dei gialli. Primo, il giallo intorno ad un famigerato piano B dell'Europa nel caso in cui effettivamente la Grecia dovesse scivolare fuori dal club della moneta unica. Secondo, il giallo di un referendum sull'uscita dall'euro che la cancelliera Angela Merkel ha (o avrebbe) proposto al presidente greco Karolos Papoulias. Tutto rivelato autorevolmente, tutto autorevolmente smentito. Tutto assolutamente plausibile.

La storia di una spettacolare exit strategy nel caso di una caduta della Grecia dall'eurozona nasce da un'intervista del commissario europeo Karel De Gucht, al quotidiano belga *De Standaard*: costui

afferma, senza mezzi termini, che «un anno e mezzo fa ci poteva essere il pericolo di un effetto-domino, ma oggi ci sono, all'interno sia della Bce che della Commissione europea, servizi che stanno lavorando su scenari d'emergenza nel caso la Grecia non ce la faccia». Insomma, il famoso «piano B», il *worst case scenario*, come amano dire gli esperti. Aggiunge De Gucht, che «un'uscita della Grecia non significa la fine dell'euro, come qualcuno sostiene»: un modo eufemistico per dire che i danni sarebbero limitati, un po' come quelli che ipotizzano l'uso dell'atomica e poi si consolano immaginando che l'apocalisse si fermi al Paese vicino.

Però i toni da fine del mondo piacciono tanto al commissario De Gucht: «La fine della partita è iniziata, ora, e non so cosa succederà. Bisogna vedere se tutti sapranno mantenere il loro sangue freddo». Anche per De Gucht non ci sono alternative al secondo piano di salvataggio messo in piedi dalla famigerata

troika Ue-Bce-Fmi: «La Grecia deve mettere in atto gli accordi conclusi, è la sola opzione razionale che ha il Paese, ma questo è possibile solo se il popolo greco è in grado di giudicare razionalmente tramite le elezioni». Purtroppo, aggiunge dolente De Gucht, attualmente si tratta di «persone disperate».

Ovvio che il parlar schietto dell'ex ministro degli esteri belga - che già altre volte ha suscitato polemiche sia nel suo Paese che a Bruxelles - sia stato immediatamente stoppato dalla Commissione europea: è diplomaticamente poco fine comunicare ad un malato grave che si sta preparando la sua bara. Nondimeno la controreplica di Berlino è arrivata subito: «La Germania - dice un portavoce - è pronta a ogni eventualità. Abbiamo un programma e lo seguiamo». Ma il ping-pong di smentite e controsmentite non si ferma qui. Alla fine anche il responsabile europeo degli affari finanziari Olli Rehn dichiara che «la Commissione non lavora su uno scenario di uscita

della Grecia dall'euro».

Il fatto è che c'è molta tensione tra i vari attori di questa tragedia. Peggiorata dal secondo giallo della giornata. La cancelliera Angela Merkel ha sentito il bisogno, ieri, di telefonare personalmente al presidente greco Karolos Papoulias, sottolineando le speranze dell'Unione europea che, dopo le nuove elezioni del 17 giugno, la Grecia riesca a formare un governo con un mandato forte. Tuttavia, così rivela l'ufficio del primo ministro greco, Merkel avrebbe proposto a Papoulias anche un referendum sulla permanenza del Paese nell'Eurozona, da tenersi contestualmente alle elezioni del 17 giugno. «È tuttavia chiaro che una questione di tale genere oltrepassa le competenze di un esecutivo ad interim», dice sgomenta Atene. Il bello è che l'idea di un referendum sull'euro era stata avanzata a ottobre dall'allora premier greco George Papandreu, che fu travolto dall'ira degli europei, Merkel in testa, e che di lì a poco si ritrovò costretto alle dimissioni. A stretto giro di posta, il governo tedesco ha ovviamente smentito. Ennesimo avvertimento un po' spocchioso nei confronti di Atene, dicono gli osservatori. Che notano come per ora le aperture su un'integrazione della politica di austerità con misure per la crescita rimangano sulla carta. In barba alle tragedie, ai gialli e alla disperazione.

## L'ITALIA E LA CRISI

# Imu, alta tensione E spunta la tassa su cani e gatti

- **I sindaci all'attacco:** «I Comuni avranno meno soldi. Se non si cambia c'è rischio di tensioni sociali»
- **Vieri Ceriani replica:** «Ai Comuni più soldi»
- **Il governo prima lancia l'imposta sugli animali, poi ci ripensa**

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

L'amicizia è un bene prezioso, tanto prezioso che in Parlamento stanno pensando di tassarla (in realtà ci pensano da un po'). Per ora l'idea è di dare un costo all'amicizia che regalano i cani e i gatti che abitano le nostre case. L'intento è nobile: contrastare il randagismo.

La trovata delle deputate Pdl Jole Santelli e Fiorella Rubino Ceccacci covava alla Camera dal 2009 e adesso è pronta ad uscire dal letargo della commissione Affari Sociali per presentarsi all'aula di Montecitorio. Le agenzie ribattono il testo della proposta di legge: «I comuni - si legge - possono deliberare, con proprio regolamento, l'istituzione di una tariffa comunale al cui pagamento sono tenuti i proprietari di cani e gatti e destinata al finanziamento di iniziative di prevenzione e contrasto del randagismo». Funzionerà? C'è qualcuno, soprattutto tra gli animalisti, che storce il naso e si domanda quanti migliori amici perderà l'uomo pur di non pagare l'ennesimo balzello. E gli anziani, che spesso trovano negli animali domestici l'unica compagnia, subiranno un altro colpo? Pazienza. Al governo l'idea sembra non dispiacere, almeno al sottosegretario alle Finanze Gianfranco Polillo, che due giorni fa in Commissione chiedeva di vedere prima una relazione tecnica. Il sottosegretario spiegherà poi su twitter che la sua era

solo una battuta e che la tassa non verrà mai applicata. Ma le polemiche sono andate avanti, tanto che in serata il relatore Gianni Mancuso (Pdl) si è detto pronto a ritirare la proposta.

Vedremo. C'è però chi ha pensato che in tempi di battaglia sull'Imu una nuova entrata per i Comuni non possa essere vista male da Monti & Co., che si trovano stretti alle corde dalla pressione incrociata di sindaci e sindacati.

Ieri a Frascati si è riunito l'ufficio di presidenza dell'Anci, l'associazione dei Comuni capitanata da Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia. Dai Castelli romani sono partiti suggerimenti, consigli, numeri e allarmi, indirizzati a palazzo Chigi, che vedrà l'Anci martedì.

I Comuni in sostanza hanno detto come vorrebbero la nuova tassa municipale. La proposta è di «separare la quota statale da quella municipale, in modo che l'imposta sia più leggera». «Il governo, poi, applichi una patrimoniale se lo ritiene necessario». Bisogna alleggerire il carico sui cittadini, avverte il board diretto dal sindaco Delrio, altrimenti il rischio è che a giugno, quando si pagherà la prima Imu esplosa la tensione sociale. Un pericolo di cui avvertono l'imminenza anche i sindacati confederali, che scenderanno in piazza unitariamente il due giugno, festa della Repubblica, per rivendicare la riduzione della tassa, la lotta all'evasione, il rilancio del lavoro e del welfare. Cgil, Cisl e Uil, chiedono «azioni immediate che cambino la politica economica del governo». Di più: chiedono l'abolizione «dell'Imu

...

**Il sottosegretario Polillo su twitter prende le distanze dal provvedimento**

...

**L'Anci insiste anche sul Patto di stabilità: va allentato per permettere ai Comuni di investire**

sull'abitazione principale per gli immobili non di pregio esclusivamente per chi possiede un solo immobile nel medesimo nucleo familiare». In particolare i confederali vorrebbero «aumentare di 400 euro annui pro-capite le detrazioni per i redditi da lavoro dipendente e da pensione, compresi entro l'attuale limite di 55mila euro».

Sul fronte del rilancio dell'economia, l'Anci punta invece a modificare le regole sul Patto di stabilità, che impedisce anche alle amministrazioni che hanno denaro in cassa di fare investimenti: «Eliminare gli investimenti dal Patto e creare una *golden rule* sull'equilibrio di bilancio - sostiene Delrio - È ormai acquisita la consapevolezza che la ripresa economica non si fa con le grandi opere cantierabili fra tre o quattro anni. Serve far ripartire le piccole opere immediatamente cantierabili: la manutenzione delle scuole, l'efficiamento energetico. I Comuni, per questo fine, hanno in cassa 11 miliardi pronti da spendere». Il presidente dell'Anci ha ribadito inoltre la creazione di «una struttura per far fronte alle esigenze di riscossione dei Comuni con il venire meno di Equitalia». L'Associazione si affiderà a un partner privato che «dia flessibilità e attenzione alle esigenze dei Comuni e dei cittadini». Allo studio c'è anche l'ipotesi di limitare al sette per cento l'aggio, cioè il margine che resta a chi riscuote i tributi.

Intanto è guerra di numeri: il governo ritiene di incassare dalla prima tranche di Imu dieci miliardi di euro, ovvero la metà di quanto aveva stimato. E il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, si «augura» di non dover ritoccare le aliquote. Per contro i comuni lamentano già una perdita di introiti di circa 2,5 miliardi di euro. Secondo lo studio presentato ieri a Frascati dall'Ifel, Fondazione dell'Anci per la finanza locale, con l'Imu i Comuni perderanno, rispetto all'Ici, il 27 per cento delle risorse. Mentre l'impatto sui contribuenti dell'Imposta municipale unica sarà pari al 233% dell'Ici, visto che il totale dell'imposizione Imu ammonta a 21,4 miliardi e la vecchia Ici a soli 9,2. «Cifre inattendibili», risponde Vieri Ceriani: «Avrete di più».



FOTO ANSA

## Quella tassa a quattro zampe

IL CORSIVO

FRANCESCA FORNARIO

SEGUE DALLA PRIMA

«È l'unica cosa che non abbiamo ancora tassato. Inoltre, parlando da tecnico, innescherebbe una spirale contributiva virtuosa. Potremmo istituire una tassa sulla tassa sulle tasse e una tassa sulla tassa sulla tassa sulle tass...». «No, no, è tautologico, deve esserci qualcosa che ancora non abbiamo tassato». «Ma certo, le banche!». «Intendevo qualcosa che non abbiamo ancora tassato perché ce ne siamo dimenticati, genio». «Io mi dimentico sempre del mio anniversario di matrimonio e mia moglie si arrabbia». «Potremmo tassare gli anniversari di matrimonio». «Coraggio, spremete le vostre meningi tecniche, deve pur esserci qualche altra cosa da tassare».

«Signori, non lo so. Voglio dire, non staremo esagerando? In giro c'è una crisi pazzesca, ieri sono andato in banca e sulla porta c'era uno che chiedeva le elemosine». «Hai avvisato il direttore della filiale?». «Era lui il direttore della filiale. Se ne stava lì con il suo cane a chiedere le elemosine e...». «Trovato!». «No, aspetta, non vorrai sul serio tassare le elemosine?! Perché è la volta che la gente si arrabbia davvero». «Ma no, pensavo al cane!». «Vuoi che chiediamo di pagare le tasse anche ai cani?!». «No, voglio che chiediamo ai padroni di pagare le tasse sui cani. I proventi serviranno a combattere la piaga del randagismo». «Ciò è la piaga dell'abbandono degli animali». «Hai idea di quanta gente ha un cane? Lo hai detto anche tu: tanto per cominciare, quasi tutti i mendicanti hanno un cane». «Ma le tasse devono essere progressive in base al reddito!». «Certo. Ma la Costituzione non specifica in che direzione».

## La Fiat manda in cassa integrazione gli impiegati

**S**ei giorni di cassa integrazione agli Enti centrali di Mirafiori. Non era mai successo che i colletti bianchi della Fiat si fermassero per così tanto tempo. Ma il lavoro non c'è, e tutti i 5.400 impiegati del Lingotto, tra ingegneri e tecnici, saranno costretti a casa il 14, il 15 e il 21 giugno e il 12, il 13 e il 19 luglio. Anche il 22 giugno e il 20 luglio gli uffici resteranno chiusi, in questi casi però si attingerà ai permessi personali dei dipendenti e non alla cig ordinaria.

È un evento raro. Anche per i sindacati torinesi, che spiegano come il lavoro svolto dai *white collar* degli Enti non sia strettamente legato alle attività delle Carrozzerie di Mirafiori, ma serva piuttosto tutte le attività di progettazione e controllo del gruppo. Non solo Torino, insomma. Anche per questo, pur in tempi di magra industriale, le strutture centrali erano sempre state rispar-

IL CASO

G.VES.  
MILANO

**È la prima volta che accade: 5.400 «colletti bianchi» di Mirafiori resteranno a casa tra giugno e luglio. Fiom: brutta notizia, problemi di management**

miare. «Questa della messa in cassa integrazione degli impiegati è una pessima notizia - commenta Edi Lazi, responsabile della V lega Fiom-Cgil - Vuol dire che anche a livello della "testa" di Fiat ci sono forti problemi. I timori riguardo all'indebolimento dell'azienda e al suo disimpegno dal nostro Paese, dopo questa decisione, incominciano drammaticamente ad assumere una forma concreta», continua il sindacalista. «Ci auguriamo che, a fronte di questo ulteriore pesantissimo segnale, la città, le istituzioni e le forze sociali non voltino ancora una volta lo sguardo da altre parti minimizzando ciò che sta accadendo».

Al centro della crisi degli Enti, secondo le tute blu della Cgil, ci sarebbe un mix pericoloso: l'assenza di nuovi modelli e lo spostamento in America di alcune delle attività fino a poco tempo fa realizzate negli uffici torinesi. Un timore che preoccupa anche la politica, che

ieri è tornata a chiedere spiegazioni all'amministratore delegato Sergio Marchionne. Il più duro è Stefano Fassina. Il responsabile economico del partito democratico chiede la riapertura di un tavolo che faccia chiarezza sulle reali intenzioni e i progetti del Lingotto per gli stabilimenti italiani. «Siamo di fronte all'ennesima conferma che il programma Fabbrica Italia è rimasto sulla carta - dice Fassina - nonostante i pesantissimi cambiamenti imposti alle condizioni del lavoro».

Mentre per Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, «ci troviamo in una situazione non solo di rallentamento produttivo ma anche di indebolimento della capacità di progettazione e innovazione, gli unici fattori in grado di consentire a l'azienda di uscire dalla sua crisi». Una crisi segnata ad aprile dal calo dell'1,3 per cento in un anno delle immatricolazioni in Europa di Fiat Group Automobili,

con la quota di mercato che scende dal 7,5 al 7,1 per cento.

Tutto questo mentre gli occhi dei sindacati, e non solo, sono puntati su Termini Imerese, l'ex stabilimento Fiat che doveva essere rilanciato dal progetto della famiglia Di Riso e della loro Dr Motor e invece stenta a partire. Di Riso ha problemi ad ottenere finanziamenti dalle banche. Sul caso è intervenuto anche il ministro Passera, che ha tentato di rassicurare: «Dobbiamo trovare una soluzione solida. Se il piano di Dr Motors può essere realizzato daremo il massimo appoggio. Abbiamo dato 15 giorni a Dr Motor per confermare o meno la loro capacità e disponibilità ad attuare l'impegno preso». Il tavolo al ministero è previsto per il quattro giugno. Intanto i lavoratori, circa trecento, ieri hanno bloccato l'autostrada Catania-Palermo. Oggi l'ennesima giornata a casa, senza lavoro. Per una volta, come gli ex colleghi dal colletto bianco.



Il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg apre gli scambi al Nasdaq dalla sua sede di Menlo Park, California. FOTO EPA

# La crisi è nera ma Facebook fa 100 miliardi

- Il titolo del social network è schizzato subito oltre i 41 dollari ad azione, poi è calato
- Il prossimo passo del colosso di Zuckerberg potrebbe essere lo sbarco in Cina

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Nel mondo che arranca dietro alla crisi economica, c'è chi la supera volandoci sopra e macinando guadagni fantasmagorici: Facebook. Il colosso ideato dal ventottenne Mark Zuckerberg è sbarcato in Borsa, con una quotazione da capogiro: 38 dollari ad azione, per una capitalizzazione della compagnia che raggiunge la vertiginosa cifra di 104 miliardi di dollari. Basti pensare che il colosso di Zuckerberg è il secondo titolo della storia (con 16,4 miliardi di dollari raccolti ndr) tra quelli appena entrati a Wall Street, ad aver ottenuto cifre di questo tipo dall'Ipo (Initial public offering). Secondo i dati di Renaissance Capital, a mantenere il primato è l'Ipo di Visa, che nel marzo 2008 rastrellò 17,9 miliardi di dollari, mentre al terzo posto si piazza General Motors che, quando tornò in Borsa nel novembre 2010, raccolse 16 miliardi di dollari.

Ieri la compagnia di Zuckerberg ha fatto il suo esordio a Wall Street sotto il simbolo «FB» e chi criticava la valutazione troppo alta è rimasto scottato, visto che il titolo era oltre i 41 dollari alla chiusura della Borsa europea. Altri invece avevano previsto questa ulteriore crescita da parte di «FB», ma ritengono che a lungo andare il titolo scenderà,

visto che gli utili per ogni azione nel 2012 sono previsti a circa 50 centesimi di dollaro.

Il prezzo definitivo di 38 dollari era stato annunciato giovedì dopo che la società aveva aumentato il numero di titoli in vendita (da 337,4 a 421,2 milioni). Grazie all'Ipo, il social network creato da Zuckerberg punta a raccogliere fino a 18,4 miliardi di dollari. Il fondatore (ed amministratore delegato) ed i manager che lo accompagnano in questa avventura, manterranno comunque il controllo del 57% delle azioni, che nel loro caso sono di classe B e possono contare su dieci voti ognuna, contro il solo voto che portano con sé le azioni di classe A messe in vendita a partire da ieri.

Uno scenario impensabile nel 2004, quando il mago del computer Mark Zuckerberg lanciò nel dormitorio dell'Università di Harvard il progetto di un sito che avrebbe rivoluzionato «il modo di vivere ogni giorno» (parole del magazine *Time* nel dicembre 2010). Anche se nei primi mesi d'apertura il sito rischiò addirittura la chiusura, dopo la causa legale intentata da un sito concorrente, ConnetU.

I suoi creatori accusarono lo studente diciannovenne di aver rubato loro sia l'idea che la tecnologia del social network. Il contenzioso fu poi risolto per vie extragiudiziali, come è racconta-

to nel bel film «Social network» del 2010, che ripercorre appunto l'inizio di Facebook e le controversie giudiziarie che hanno contrapposto il fondatore ad alcuni suoi amici.

Zuckerberg lanciò il sito nel febbraio del 2004 e a maggio dello stesso anno decise di muoversi nella Silicon Valley in cerca di finanziamenti. A luglio ottenne la prima cifra importante, 500 mila dollari da parte del co-fondatore di Paypal, Peter Thiel.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti e Facebook oggi raccoglie oltre 900 milioni di utenti, collocandosi al secondo posto dopo Google nella classifica dei siti più visitati nel mondo. Sono 400 milioni le persone che si connettono al network almeno una volta al mese e ben il 50% di queste entra nel sito ogni giorno. Il dato più sorprendente riguarda il tempo trascorso a navigare su Facebook: ogni mese i suoi membri trascorrono sul sito 8,3 miliardi di ore. Esistono più di 600 mila applicazioni per il social network più famoso del mondo, ma il numero è destinato a crescere ogni giorno. Per reggere il «traffico» degli utenti, il sito viene ospitato in circa 10.000 server. Dall'America, il fenomeno «Facebook» ha assunto ben presto un carattere globale: ben il 70% dei suoi iscritti risiede al di fuori degli Stati Uniti. Delle 70 lingue utilizzate, negli ultimi mesi, l'arabo è una delle più diffuse. Secondo l'Arab Technical News Gateway, nell'aprile sono diventati 43 milioni gli arabi iscritti al social network.

E ora Facebook potrebbe puntare alla Cina. Dal 2009 le autorità del Paese hanno bannato il social network, a causa delle sanguinose rivolte nell'estrema provincia occidentale dello Xinjiang. Ma dopo la quotazione al Nasdaq, il social network sta guardando «alla Cina perché è l'unico mercato rimasto libero», come ha spiegato Jeffrey Barlow, direttore del Berglund Center for Internet Studies della Pacific University dell'Oregon.

Di sicuro quello che non cambierà in Facebook è il basso profilo di chi ci lavora dentro. Se l'amministratore delegato si veste solo con t-shirt e felpe con il cappuccio, il tutto rigorosamente privo di loghi, è facile per gli altri capire come muoversi. «È come una regola non scritta ma che tutti conoscono: spendi i tuoi soldi come vuoi, ma fallo nel modo più privato possibile» ha dichiarato una top manager del gruppo. Ed i soldi da quelle parti non mancano.



...  
**900 milioni di utenti, 200 mln connessi al giorno**

...  
**8,3 mld di ore trascorse ogni mese su Fb: queste le cifre**

## Favole americane o incubi di mercato? Zuckerberg risveglia l'«euforia irrazionale»

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

**NEL 2000, AL TEMPO DELLA INDIMENTICABILE PRIMA BOLLA SPECULATIVA DI INTERNET, L'ECONOMISTA ROBERT SHILLER pubblicò un saggio di grande successo dal titolo «Euforia irrazionale - Alti e bassi in Borsa» che ci è tornato subito alla mente in coincidenza con l'esordio in Borsa di Facebook, il nuovo campione della New Economy. Il docente di Yale si interrogava sulle aspettative messianiche di una continua crescita del valore dei titoli delle imprese quotate in Borsa, una febbre che dominava l'interesse e le valutazioni degli investitori e dei risparmiatori, tanto da indurre l'allora presidente delle Federal Reserve, Alan Greenspan, a parlare appunto di «euforia irrazionale».**

Dodici anni fa Wall Street, ma soprattutto il Nasdaq, il mercato dei titoli tecnologici mostravano prezzi talmente elevati da apparire irrealistici, in quanto sostenuti dall'entusiasmo, dalla follia degli investitori e non da una stima razionale, da considerazioni concrete del valore economico delle società quotate. Shiller, allora, propose di spiegare i «fenomeni» del mercato affidandosi non più solo all'analisi e alla ricerca finanziaria ma anche agli insegnamenti della psicologia, della sociologia, della storia, della demografia, quasi a voler umanizzare un mondo dominato dai numeri, dal profitto, dall'illusione dell'arricchimento facile e continuo. E

... probabilmente dobbiamo far ricorso a queste scienze, a sensibilità diverse da quella dell'analisi finanziaria, per trovare una spiegazione al caso, sociale e oggi anche economico, di Facebook. Ieri la società è entrata al Nasdaq, dopo aver collocato al pubblico una rilevante quota di azioni

... **Solo la psicologia può spiegare il boom di ieri** raggiungendo una valutazione superiore ai 100 miliardi di dollari. Una cifra record per il settore tecnologico e anche per l'intero listino americano.

Facebook capitalizza già oggi quanto Amazon, leader dell'editoria on-line, e la metà di Google, il motore di ricerca che vale circa 200 miliardi in Borsa, imprese quotate già da alcuni anni. Inutile interrogarsi sulla congruità del reale valore di Facebook. Chi può dire, e tantomeno garantire che il social network californiano, creato otto anni fa ad Harvard da un pool di studenti e guidato oggi da un ragazzo di 27 anni, possa davvero meritare questi numeri? Con 100 miliardi di dollari si potrebbe salvare la Grecia, garantire il bilancio annuale di tre o quattro nazioni africane, alimentare un nuovo piano Marshall di investimenti pubblici.

La capitalizzazione di Facebook non ha alcun senso se valutata con i criteri tradizionali, classici della finanza: come si possono giustificare i 100 miliardi di dollari per un'impresa che realizza 3,8 miliardi di ricavi, che ha meno di 4 mila dipendenti e i cui «multipli» sul patrimonio o sugli utili sono assolutamente inconcepibili per qualsiasi altra azienda? Facebook ha oltre 900 milioni di utenti in tutto il mondo, la sua amicizia è declinata in 70 lingue, i suoi ricavi sono rappresentati per circa il 90% dalla pubblicità ma il gigante dell'auto General Motors ha appena deciso di ritirare gli spot dal social network perché non avrebbe raggiunto i risultati sperati. Cosa diventerà Facebook? Resterà un gigantesco muro della democrazia digitale, pur con le sue regole e i suoi rischi? Utilizzerà i miliardi di dollari incassati con il collocamento di azioni per realizzare una crescita attraverso acquisizioni? Diversificherà le sue attività come hanno fatto altri protagonisti dell'economia della conoscenza e delle tecnologie?

Probabilmente Facebook va considerata come una nuova piattaforma di sviluppo di Internet che, dopo il successo dei motori di ricerca di altri operatori, utilizzerà il patrimonio, il contributo umano, di sensibilità, di emozioni e anche di consumi dei suoi utenti per crescere di valore e dimensioni. Facebook si presenta oggi come una favola del capitalismo americano, un sogno bellissimo. Speriamo davvero che non si trasformi in un incubo.

## LO SCONTRO POLITICO

# Domani al voto l'Italia dice addio all'asse del Nord

- Centodiciotto Comuni e 4 milioni di elettori al ballottaggio
- Pdl e Lega scomparsi dalla «Padania»

ANDREA CARUGATI  
acarugati@unita.it

Centodiciotto Comuni al ballottaggio, domani e lunedì. Una sfida che riguarda circa 4,5 milioni di elettori (potenziali). Un verdetto definitivo su queste amministrative 2012, che già al primo turno hanno sconvolto il panorama politico nazionale, affondando Pdl e Terzo Polo, registrando l'exploit delle liste grilline e il successo del Pd.

I democratici, pur non aumentando i consensi rispetto alle regionali del 2010, sono riusciti a costruire coalizioni di centrosinistra con Sel, Idv e civiche in tutta Italia e sono presenti ai ballottaggi in ben 17 capoluoghi su 19 (tranne Trapani e Agrigento dove la sfida è tra Pdl e centristi) e sono in vantaggio in 12. In 9 Comuni capoluogo (Como, Monza, Alessandria, Asti, Piacenza, Frosinone, Rieti, Isernia e Trani) il candidato del Pd sfida uno del Pdl, in 4 lo sfidante è un centrista (Genova con Marco Doria contro Enrico Musso, L'Aquila con Massimo Cialente contro Giorgio De Matteis, Lucca e Cuneo).

A Taranto, il sindaco uscente del centrosinistra Ippazio Stefano è sfidato da Mario Cito, figlio dell'ex primo cittadino Giancarlo, sostenuto dalla Destra. A Palermo la sfida è tutta interna al centrosinistra: Leoluca Orlando, appoggiato da Idv e Rifondazione, che ha sfiorato la vittoria al primo turno con il 47% e Fabrizio Ferrandelli, vincitore delle primarie ma fermo al 17%. Anche a Belluno, governata fino a ora da una giunta di centrodestra, la sfida è tutta di centrosinistra: da una parte il candidato ufficiale Claudia Bettiol, dall'altra il "fuoriuscito" ex capogruppo Jacopo Massaro, entrambi tra il 24 e il 25%.

Infine Parma, la più famosa. Dopo il clamoroso fallimento della giunta civico-pidellina di Pietro Vignali, a sfidare il candidato del Pd in vantaggio al primo turno col 39%, Vincenzo Bernazzoli, c'è un grillino, Federico Pizzarotti. Nonostante i buoni risultati del 6 e 7 maggio per i 5 stelle, con la conquista

del piccolo Comune di Sarego nel Vicentino, Parma è l'unico capoluogo di provincia dove corre un grillino.

Al primo turno, il Pd con i suoi alleati ha vinto in tre Comuni capoluogo, La Spezia, Pistoia e Brindisi, contro i 2 e mezzo del centrodestra (Gorizia, Lecce e Catanzaro, ma sul voto nella città calabrese sono ancora in corso accertamenti della magistratura) e l'isola leghista di Verona. Ma solo a Isernia, Frosinone e Trani il Pdl ha reali possibilità di vittoria, come ha spiegato il professor D'Alimonte sul *Sole 24 ore*. Se centrasse tutti e tre gli obiettivi, l'armata berlusconiana si fermerebbe comunque a 6 vittorie su 26 capoluoghi (con Verona si arriva a 7). Se pensiamo che si partiva da 18 a 8 per il Pdl, la dimensione della sconfitta dei berlusconiani appare netta. Così come la vittoria dei democratici, che hanno la prospettiva concreta di conquistare città dove fino a due anni fa erano dietro anche di 20-30 punti percentuali rispetto all'asse Pdl-Lega, come Monza, Como, Alessandria, Asti e Belluno. In quest'ultimo capoluogo, sempre lontano dai riflettori, il totale dei voti di Pdl e Lega è passato in due anni dal 50% al 15%.

Se i risultati dei ballottaggi confermeranno l'esito del primo turno, il vecchio centrodestra, in tutto il centro Nord, avrà vinto solo il Comune di Gorizia (dove anche Udc e finiani si sono uniti a Pdl e Lega). "Zero titoli" tra Piemonte, Lombardia e Veneto. Zero anche in Sicilia, dove le truppe berlusconiane, fuori dai giochi a Palermo, sono in netto svantaggio (circa 20 punti) sia a Trapani che ad Agrigento.

Un altro dato: su 157 Comuni con più di 15mila abitanti al voto (compresi i 26 capoluoghi), il Pdl rischia seriamente di vincerne meno di una trentina, mentre il Pd viaggia tra 70 e 80. Una radiografia che fa capire come questa tornata amministrativa abbia chiaramente indicato vincitori e vinti. Per il Carroccio, se possibile, la sconfitta è ancora più clamorosa: in Veneto nessun ballottaggio, solo 4 in Lombardia. Scarsi gli apparentamenti: in tutto il Nord Maroni ha detto no ai pidellini. L'Udc si è apparentata con il centrosinistra ad Asti. Già al primo turno gli uomini di Casini si erano schierati con il Pd a la Spezia, Brindisi, Carrara e Taranto.

## A Lesa il primo comizio di Bossi dopo gli scandali giudiziari

Umberto Bossi ha deciso di rompere il silenzio seguito agli scandali giudiziari che hanno colpito prima la sua famiglia e infine anche lui. Oggi sarà in piazza a Lesa, in provincia di Novara.

Il senatur verificherà se l'avviso di garanzia che lo ha raggiunto per la gestione dei fondi di partito ha incrinato il suo rapporto con la folla. Sarà un nuovo battesimo per il leader leghista e, probabilmente, segnerà anche il futuro di Bossi dentro e fuori dal movimento che ha fondato e guidato per oltre 20 anni.

Il Senatur non parla in pubblico dal 4 maggio scorso, quando ha partecipato ai comizi di chiusura per le amministrative. In quell'occasione l'accoglienza è stata calda, anche se poi i candidati leghisti al primo turno non sono andati benissimo con poche eccezioni, Verona in testa.

Intanto, Roberto Maroni segna un altro punto a suo favore e piazza Matteo Salvini alla presidenza della Lega Lombarda, la federazione più pesante. L'europarlamentare leghista andrà a sostituire uno dei big della Lega di Bossi, Giancarlo Giorgetti. Salvini ottiene il passo indietro di Giacomo Stucchi, fino a poche ore fa in pole per la conquista della poltrona di segretario lombardo.

Ora, per completare il puzzle Maroni deve convincere i veneti ad appoggiare il suo candidato alla segreteria della ex Liga, ovvero l'eretico Flavio Tosi. I cercchisti temono il ko; i bossiani sono ancora indecisi. Al congresso regionale mancano pochi giorni. E poi c'è da attendere quel che dirà Bossi a Lesa e come sarà accolto dal popolo leghista.

## LE SFIDE DEL VOTO

### COMUNI CAPOLUOGO 26

#### VINTI AL PRIMO TURNO

PD/centrosinistra	3
Pdl/centrodestra	3
Lega	1

#### AMMESSI AL BALLOTTAGGIO in testa

PD/centrosinistra	17	12
Pdl/centrodestra	11	3
Lega	-	-
Udc/Terzo polo	6	3
Altri/centrosinistra	2	1
Grillo-5 stelle	1	-
Destra	1	-

### PARMA

CENTROSINISTRA

Vincenzo Bernazzoli



39,2%

MOV. 5 STELLE

Federico Pizzarotti



19,5%

USCENTE: Pietro Vignali\*

\*dimissioni prima del termine del mandato

# La squadra di Grillo

Archiviata da commentatori e analisti la netta vittoria del Pd contro il Pdl e la Lega al primo turno, quasi tutti i riflettori sono puntati sulla sfida tra democratici e grillini in cinque Comuni del Nord, Parma sopra tutti. In una contrapposizione un po' forzata tra «politica» e «anti-politica», tra «vecchio» e «nuovo».

Gli stessi commentatori che hanno speso fiumi d'inchiostro, per anni, sulla marginalità del Pd al Nord, ora che i democratici sono a un passo dalla vittoria in roccaforti pidelline come Monza e Como, sono pronti a ingigantire una eventuale sconfitta a Parma o a Comacchio. Detto questo, dalle macerie dell'asse Pdl-Lega sono usciti cinque ballottaggi tra Pd e grillini: oltre a Parma ci sono Comacchio, nel Ferrarese, Budrio, paesone dell'hinterland bolognese, Garbagnate milanese e Mira, vicino Venezia.

In tutte le sfide i «5 stelle» partono in svantaggio di una ventina di punti (a Garbagnate sono più di 30). Il divario è più lieve a Comacchio dove il 29enne grillino Marco Fabbri (sostenuto anche

### IL CASO

A.C.  
PARMA

**Il comico schiera le truppe nella battaglia della città ducale. Insulta gli avversari mostra il sedere alla tv e sceglie «assessori» di fuori. E il rapporto col territorio?**

da Sel) è al 22% e il Pd Alessandro Pietrotti, alleato con l'Udc, al 36%.

Mai come questa volta i ballottaggi sono una sfida a sé, dove la novità dei candidati grillini potrebbe - questa almeno è la speranza degli uomini del comico genovese - portare alle urne anche

cittadini che al primo turno avevano ingrossato le file dell'astensione. La questione riguarda soprattutto Parma, che in questi giorni è stata inondata di giornali e tv da tutto il mondo, per la sfida tra il presidente della provincia Vincenzo Bernazzoli e l'informatico di banca Federico Pizzarotti.

La «nostra piccola Stalingrado», ha detto Grillo, che ieri sera ha chiuso la campagna proprio nella città ducale, dopo un comizio a Budrio in cui ha mostrato il fondoschiena alle telecamere Rai (augurando la disoccupazione ai giornalisti: «siete finiti») e si è vantato di non pagare il canone da anni. A Parma, invece, ha assicurato che il suo candidato, a differenza di Bernazzoli, non «andrà in ginocchio dalle banche» per ripianare il gigantesco debito del Comune (circa 600 milioni). «Qui sarà un trionfo, ne sono sicuro», ha tuonato, dopo che a Budrio, dove i sondaggi sono più inclementi, aveva messo le mani avanti: «Qui non vinceremo perché si stanno comprando i voti con le cooperative».

## «Una lista civica dei Moderati per rafforzare il centrosinistra»

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

«Siamo andati molto bene alle elezioni. E dove ci siamo presentati noi, Grillo non ha avuto successo». Si chiama Giacomo Portas, ha 50 anni, è deputato indipendente del Pd e leader del Movimento dei Moderati, quelli con le bandiere gialle. «Noi veniamo prima di Grillo e soprattutto siamo molto diversi da lui».

**Ecco Portas, scorriamo i dati del primo turno delle amministrative: 13% a Piacenza, 6,9 a Alessandria, 7,1 a Cuneo. Chi sono i Moderati?**

«Vorrei ricordare anche il 10% con cui abbiamo contribuito ad eleggere Fassino sindaco di Torino al primo turno. I Moderati nascono nel 2005 per dare

### L'INTERVISTA

**Giacomo Portas**

**«Dove ci siamo presentati abbiamo avuto successo e il movimento di Grillo non ha sfondato. Restiamo leali al Pd, l'unico partito serio rimasto in Italia»**

appoggio a Chiamparino. Io ero uscito un paio d'anni prima da Forza Italia, anche lì mai avuto tessera, ma mi piace un sacco la politica e sono un imprenditore moderato. Insomma, nel 2005 capisco che a Torino c'è spazio per una nuova formazione politica nell'area del centrosinistra. Mando una mail a migliaia di persone. La frase era: «Decidi tu». Hanno risposto in tremila. Avevamo solo pochi posti in lista. Siamo stati subito il terzo partito. Abbiamo intercettato la voglia nelle persone di partecipare alla politica. Di essere attore, almeno nella propria città. Basta con le deleghe in bianco».

**Quindi i Moderati governano?**

«È questa la più grande differenza tra noi e i grillini. Noi siamo nati per fare. A Torino abbiamo quattro consiglieri



**COMUNI SUPERIORI AI 15.000 ABITANTI 142**

VINTI AL PRIMO TURNO	AMMESSI AL BALLOTTAGGIO	in testa
<b>PD/centrosinistra</b> 30	<b>PD/centrosinistra</b> 88	<b>56</b>
<b>Pdl/centrodestra</b> 5	<b>Pdl/centrodestra</b> 67	<b>22</b>
<b>Lega</b> 1	<b>Udc/Terzo polo</b> 14	<b>7</b>
<b>Udc/Terzo polo</b> 3	<b>Altri/liste civiche</b> 29	<b>16</b>
<b>Altri/liste civiche</b> 2	<b>Grillo-5 stelle</b> 4	

# Nessuno è di Parma

Resta aperta la questione del sostegno pidellino ai grillini. A Garbagnate è esplicito. A Comacchio il senatore pidellino Alberto Balboni ha fatto "coming out" per i 5 stelle. Tra Emilia e Lombardia, dove il coordinatore regionale degli azzurri Mario Mantovani è arrivato a paragonare i grillini alla Forza Italia delle origini, è tutto un pullulare di parole d'amore per i candidati del comico genovese. «Grillo è un po' come Berlusconi del 1994, dice cose sovrapponibili», rincara il vicepresidente della Camera Antonio Leone. Parole che costringono il comico a reagire: «Il Pdl dice di votare per noi? È una presa per il culo, i partiti sono morti, le indicazioni

di voto sono un insulto agli elettori». Un modo per prendere le distanze da un abbraccio che rischia di diventare soffocante. Ma anche l'abbraccio del comico genovese rischia di imbarazzare Pizzarotti: più il primo parla di «Stalingrado», di «bomba atomica», di «presa della Bastiglia», più il candidato cerca di darsi un profilo normale, da bravo contabile, di sfuggire alla pressione mediatica e di evitare parole troppo aggressive contro l'avversario. Ma non rinuncia al colpo ad effetto, come la rosa di bei nomi annunciati per la giunta (nessuno di loro è di Parma): dall'economista Loretta Napoleoni, al saggista Maurizio Palante, l'analista finanziario Pierluigi Paoletti e il co-fondatore di Banca Etica Fabio Salviato.

Bernazzoli, dal canto suo, capita l'aria che tira in una città dove gli "indignados" (per mesi con le pentole sotto il Comune) hanno dato una grossa mano a spazzare via la vecchia giunta di centrodestra, si sforza di battere sui temi della trasparenza: «Con me il Comune

ne sarà una casa di vetro», assicura, e poi s'impegna a mettere tutto in rete, dai bilanci alle sedute del Consiglio comunale, a rinunciare all'auto blu e persino all'ultimo stipendio da presidente della Provincia. Niente big per lui ieri in città, ma Bersani ha dato una mano dai microfoni del Tg3: «Noi siamo orgogliosi, con Bernazzoli, di fare una proposta di cambiamento serio contro un rischio di confusione e di avventura». «A Parma ha governato la destra, ha mandato la città al disastro, la destra è scomparsa, è sbucato Grillo adesso i dirigenti della destra dicono di votare Grillo...», ha riassunto il leader Pd.

A favore di Pizzarotti, anche Marco Pannella, che ricorda le passate simpatie radicali del grillino e annuncia il suo voto virtuale. Una presa di posizione che non piace a Silvio Viale, presidente dei radicali, che invece sceglie il candidato Pd: «La città è in un momento difficile, lui è la persona più indicata per superare il disastro lasciato dal centrodestra».

**Nel grafico le sfide principali e il rapporto tra le forze nelle città. Il centrosinistra è in testa ai ballottaggi in 12 su 17 Comuni capoluogo**

... **Bernazzoli: il comune sarà una casa di vetro. Il Pd: con Grillo la destra gioca allo sfascio**

comunali e l'assessore al Commercio, il vicesindaco di Nichelino, il sindaco di Cavour. Ci piace governare».

**Chi sono i Moderati?**

«I Moderati pescano nella società civile che vede la politica non più solo come ideologia ma come partecipazione. Quindi abbiamo professionisti, studenti, pensionati, giovani e anziani. Sono fiero di poter dire che con noi c'è Pietra Levi Montalcini, nipote della senatrice premio Nobel. Anche gente che viene dal centrodestra e da quella borghesia liberale rimasta senza vessilli».

**Destinati a finire nel grande centro di Casini o in qualche confederazione berlusconiana?**

«I Moderati sono e restano nell'area del centrosinistra perché nonostante tutte le contraddizioni, o forse proprio per questo, l'unica cosa vera e seria è il Pd. A volte sorrido perché penso a quante volte è stato scritto che il Pd sarebbe andato in frantumi. Peccato che si sono spaccati tutti e l'unico sopravvissuto è il Pd».

**Siete un'altra corrente?**

«Noi siamo noi e la nostra linea è essere leale con il segretario di turno, lo sia-

mo stati con Veltroni, poi con Franceschini, e ora con Bersani che è molto amato. Per questo oltre a sopravvivere siamo anche cresciuti. Ci siamo, facciamo e contribuiamo».

**Però non siete del Pd. Qual è secondo lei la forma partito?**

«Liquido ma anche solido. I Moderati non hanno sedi, non hanno tessere, nulla di tutto ciò che è la vecchia liturgia. La nostra sede spesso è un iPad. A qualcuno basta questo. Ad altri no, hanno bisogno del luogo dove andare a ragionare, a discutere. Non credo sia potere. Agli italiani piace la politica».

**Il futuro?**

«Una lista civica nazionale. Sempre nel centrosinistra».

**Berlusconi a un certo punto ha parlato di una nuova formazione, i Moderati...**

«Il nostro nome è registrato preso un importante studio notarile. L'ho fatto subito notare a chi di dovere. Vorrei dire che c'è un'altra cosa che ci differenzia da Grillo...».

**Quale?**

«Non urliamo, non provochiamo. Facciamo e ci prendiamo le nostre responsabilità».



Una manifestazione dei Moderati per il centrosinistra

## Progettare l'alternativa tra le macerie del bipolarismo

**IL COMMENTO**

MICHELE PROSPERO

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE CAPITANO IN UNA FASE DI ACCENTUATA DESTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA POLITICO. Hanno quindi un significato fortemente evocativo. Tra le rovine del bipolarismo, esse alludono a nuovi scenari. Per ora gli indizi lasciati sono solo embrionali, ma si rinvengono già delle tracce che paiono destinate a durare nel tempo. Qualcosa di analogo si verificò anche nelle consultazioni locali del 1993. Un sistema che era in piedi da mezzo secolo si ritrovò con soggetti estinti. E i partiti superstiti vagavano con affanno alla ricerca di altri equilibri. La cattiva ermeneutica del voto impedì allora alla sinistra di cogliere gli spostamenti molecolari in atto. Per questo mancò una lettura realistica del rapporto tra le forze sociali in campo, che andavano alla rapida ricerca di una rappresentanza perduta.

Ben altra è la consapevolezza storico-politica di oggi, e questo rassicura circa la non riesumazione degli errori strategici di allora. Le difficoltà che affiorano nondimeno sono enormi. Il Pd è senza dubbio il vincitore del turno elettorale di maggio. Operando come una flessibile cerniera, pare in grado di stringere coalizioni variabili che gli consentono di essere ovunque in gioco. Ma, nella conferma della sua capacità competitiva, si nascondono delle insidie. Il nodo principale è che il Pd è rimasto un partito senza sistema. È cioè solo e non riesce a fissare il volto del nemico che c'è (la destra è anzitutto una fitta trama di interessi). Questo operare in un sistema vuoto dà nell'immediato un vantaggio che consente al Pd di mieterne il successo nelle città, ma apre anche delle incognite. Un partito senza sistema cammina infatti in un vicolo cieco, non può confidare su sponde, non ha interlocutori affidabili. Un paesaggio spettrale. La sensazione di essere da solo contro un mondo ostile e inafferrabile non è affatto ingannevole. Anzi, coglie l'essenza delle cose. Evidenti sono da mesi gli investimenti giganteschi (mediatici e di forze economiche) effettuati per imporre un'uscita regressiva alla crisi con l'invenzione di alternative improbabili ai grandi partiti. Il rigonfiamento mediatico di un senso comune irriducibilmente antipolitico non è operazione candida e senza conseguenze. Al cospetto dell'immane coro omologante della delegittimazione della politica, il boom di un comico che allestisce in scena una nuova narrazione fiabesca appare persino modesto. Esistono potenze del materiale e strateghi

... **Nel 1993 la cattiva interpretazione del voto impedì di scorgere il formarsi di una nuova destra**

dell'immaginario che non gradiscono la ricostruzione di una moderna democrazia dei partiti che abbia delle connessioni politico-culturali con le dinamiche europee. In tanti inseguono nuovi fantasmi e disarmanti semplificazioni pur di ostacolare una ricollocazione di tipo europeo alla politica italiana. Il tecno-populismo di un comico che mette il proprio nome nel simbolo, l'annuncio di un diluvio di nuove liste (dei ricchi, dei beni comuni, dei bene-pensanti amici della legalità) svelano una volontà di annichimento della politica organizzata che ha del sorprendente. La polverizzazione della rappresentanza, cioè la banalizzazione della funzione storica del grande partito come luogo della sintesi e dell'aggregazione degli interessi, è il principale ostacolo da abbattere per ricostruire un destino all'Italia oltre la decadenza.

Nella congiuntura storica di una crisi sociale che divora le appartenenze, il partito per svolgere una moderna funzione nazionale deve ritornare alle origini per essere riconosciuto da una parte della società, quella che più soffre il disagio, come un argine sicuro cui fare sempre affidamento. Il Pd non paga alle amministrative le difficoltà fisiologiche che derivano dalla sua (costosa) assunzione di responsabilità nel sostenere il governo di emergenza, ma la sua potenza di forza tendenzialmente egemone non può prescindere dalla cura di delicati legami sociali. Il lavoro sulle riforme elettorali è certo indispensabile, ma il suo cammino diventa ogni giorno più incerto e per taluni il sabotaggio è un vantaggio.

Ci sono momenti che impongono ai partiti di giocare a carte scoperte dichiarando prima d'ogni cosa quale parte della società si intende rappresentare. La destra non a caso è nata a ridosso delle elezioni amministrative del '93 proprio dando rappresentanza a interessi forti (non solo quelli del Cavaliere) che non intendevano partecipare ai grandi sacrifici richiesti per entrare in Europa. Quegli interessi oggi non sono scomparsi e ritroveranno presto un interprete che di sicuro ringrazierà l'antipolitica per il prezioso lavoro sporco compiuto. E la sinistra? Ha avuto sempre cattivi risvegli quando ha letto male il voto amministrativo e ha trascurato la rappresentanza del proprio mondo devastato dal liberismo.

## LO SCONTRO POLITICO

# Anticorruzione, è caos. Il Pd: dal Pdl siluri al governo

● **Mentre Fini chiede una legge al più presto, il partito di Berlusconi prosegue l'ostruzionismo**

M.ZE.  
ROMA

Nervi scoperti in via dell'Umiltà, quartier generale del Pdl, sul ddl anticorruzione. Troppo alta la posta in gioco per l'ex premier e da giorni ormai è partito l'ordine di attaccare frontalmente i democratici accusandoli di «voler sabotare il provvedimento». Segnali al governo, «Monti rischierebbe di andare incontro alla lacerazione della maggioranza», avverte Fabrizio Cicchitto, segnali al Parlamento, con Maurizio Gasparri che annuncia accelerazioni sulla responsabilità civile dei magistrati. Il

segretario Angelino Alfano lancia la palla: è il Pd, sostiene, a provocare sul ddl perché cerca l'incidente per far cadere il governo Monti. Il Pdl non fa altro che essere «coerente con il rispetto dei valori di civiltà giuridica di cui è portatore», dicono all'unisono Enrico Costa e Manlio Contento che in commissione ha fatto il colpaccio sul falso in bilancio lasciando che tutto resti come è ora.

Secca la replica di Pier Luigi Bersani: «Loro fanno correre rischi al Governo, perché producono tattiche dilatorie su iniziative proposte dal governo. Non pensino di fare il gioco del cerino.

Gli abbiamo dimostrato che non scherziamo su questi provvedimenti». La capogruppo Pd in Commissione Giustizia, Donatella Ferranti, invita gli azzurri a «smetterla di fare ostruzionismo» perché «non c'è altro tempo da perdere, l'Italia deve mettere in campo un sistema rigoroso che sia in grado di colpire al cuore un fenomeno che ogni anno scippa agli italiani oltre 70 miliardi di euro e che pesa su ogni cittadino come tassa occulta tra i 1.000 ed i 1.500 euro». Cicchitto lamenta: «Le maggio-

...

**Bersani: abbiamo dimostrato che su questi provvedimenti noi non scherziamo**

ranze non possono essere varabili», mentre il presidente della Camera Gianfranco Fini si augura che Montecitorio «approvi il ddl anticorruzione perché è già passato troppo tempo e, soprattutto, perché va ricordato che siamo uno dei pochi Paesi che non ha ratificato la Convenzione di Strasburgo».

Ma sul tema è entrato in azione Berlusconi preoccupato da questo rinsaldarsi dell'asse Pd-Idv che potrebbe rendere più stretti i margini di azione in Parlamento - non a caso è fallito il blitz «salva Ruby». Irritato, poi, per «l'aleatorietà» sui tempi del giro di vite sulle intercettazioni anche alla luce di quelle voci sempre più insistenti di nuove indagini e telefonate compromettenti a suo carico. L'ex premier teme che in un momento in cui il suo partito è in disfacimento, con gli ex An che scalpi-

tano, e il ballottaggio che non annuncia nulla di buono, crolli l'argine anche sulla giustizia. Da qui le barricate sul ddl anticorruzione, falso in bilancio e responsabilità civile dei magistrati: «Saremo determinati e intransigenti, per la sua importanza e per le sollecitazioni che ci vengono in tal senso dai cittadini, sulla responsabilità civile dei magistrati», dicono Gasparri e Quagliariello. Grande agitazione anche per l'atteggiamento ambiguo di Pier Ferdinando Casini a cui il Pdl continua inutilmente (per ora) a fare la corte. «Penso che tutti, dopo i ballottaggi - dice il leader Udc preoccupato da un'eventuale crisi sulla giustizia -, recuperino il buon senso, la memoria, e cerchino di salvare questo Paese. Il governo che c'è oggi non è la causa dei problemi, è quello che cerca di risolverli».

## «La destra è antipolitica da vent'anni»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Grillo? Già al primo turno delle amministrative ha preso voti dalla destra. Il dato più evidente è questo: i voti della destra e della Lega si sono divisi tra grillini e astensione». Eppure, dopo il ballottaggio, secondo la presidente del Pd Rosy Bindi, una riflessione dovrà pur essere fatta.

**Rosy Bindi, Grillo cresce sulle macerie del centrodestra, il Pd non crolla ma neanche sale nel gradimento degli elettori. Secondo lei perché?**

«La destra italiana si è materializzata in larga parte negli ultimi venti anni intorno ad un voto che ha sempre avuto il sapore della protesta e dell'antipolitica. Berlusconi e Bossi entrano in scena con un voto antisistema e nel momento in cui scompaiono il più prossimo a loro in questo momento è rappresentato da Grillo».

**Non è anche responsabilità vostra non essere riusciti a capire quanto stesse prendendo quota il M5S?**

«Da una parte c'è stata una sottovalutazione della protesta e delle ragioni profonde della disaffezione verso la politica e i partiti, come dimostra l'alta astensione. Si tratta di una lontananza che tutti stiamo sottovalutando perché è vero che il Pd è rimasto in piedi durante uno tsunami ma come tutti i partiti è in fondo al gradimento dei cittadini. Dall'altra c'è stata una sottovalutazione del fatto che questa disaffezione poteva trovare una risposta in chi sta cercando di organizzare l'antipolitica».

**Una sottovalutazione che ora sta insidiando proprio il Pd alle prese con i ballottaggi. A Parma il risultato non sarà solo locale. Secondo lei come andrà?**

«Per me sono due i risultati importanti di questo ballottaggio: Palermo e Parma. So che da presidente del partito dico una cosa forse scorretta ma a Palermo penso che vincerà Orlando e mi auguro che questo metta fine all'ambiguità del rapporto con Lombardo. Sono altrettanto convinta che a Parma vinceremo noi e che dopo queste elezioni dovremo fare una riflessione perché se è vero che i grillini vincono con il voto della destra gli elettori vanno sempre ascoltati e rispettati. Quello che mi preoccupa è che il voto si orienta verso persone che fanno affermazioni gravi soprattutto in questo momento. Come si può dire che bisogna uscire dall'Euro, far fallire le banche e affermare che Stato e partiti

L'INTERVISTA

**Rosy Bindi**

**«Al governo voglio dire che due parole sono rimaste nel cassetto: crescita ed equità. Bene la spending review ma non si può distruggere il welfare»**

sono peggio della mafia?».

**Grillo è stato il dominus delle amministrative, Montezemolo si annuncia come la grande novità delle elezioni politiche. Non è che il Pd rischia di apparire come il vecchio?**

«Montezemolo continua ad essere un annuncio ormai da troppo tempo. Temo che quando si materializzerà la sua proposta sarà già vecchia: lo sappiamo tutti chi è Montezemolo e cosa dice. Ma se c'è qualcuno che riesce a organizzare il voto a destra e lo sottrae all'astensione noi non possiamo che apprezzare».

**Si tornerebbe alla normalità?**

«Esattamente, perché la scomparsa dell'avversario è sempre pericolosa, è meglio conoscerlo e sapere chi è anziché vederlo volatizzare. Io auspico un confronto tra due schieramenti di centrodestra e centrosinistra e non credo proprio che Montezemolo prenderà i nostri voti. Se poi, invece, pensa di intercettare un voto moderato gli ricordo che siamo noi del Pd i primi interlocutori di quel mondo. È il Pd che lavora per interloquire con i moderati veri e creare un progetto insieme a sinistra e riformisti».

**Presidente il Pd dice di lavorare all'alternativa ma quando direte agli elettori di cosa e da chi è formata?**

«Le elezioni amministrative hanno già dimostrato quale è la nostra alternativa e gli elettori mi sembra se ne siano accorti. Tra il primo e il secondo turno abbiamo realizzato e stiamo realizzando

...

**«Lusi? Mi hanno chiamato in causa il giornale di Feltri e altri poco avveduti. Non ho mai ricevuto fondi»**



La presidente del Pd Rosy Bindi. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

IL CASO MEDIATRADE

### La Cassazione proscioglie Berlusconi

La Seconda sezione penale della Cassazione ha confermato il proscioglimento disposto dal Gup di Milano il 18 ottobre 2011 «per non aver commesso il fatto» nei confronti dell'ex premier Silvio Berlusconi per la vicenda Mediatrade sui diritti cinematografici e tv. Il proscioglimento era stato impugnato dalla Procura di Milano ma la Cassazione ha rigettato il ricorso dei Pm milanesi anche sul punto relativo alla decisione del Gup di Milano di dichiarare la prescrizione del reato di appropriazione indebita per gli

episodi precedenti al 27 febbraio 2004 nei confronti di Frank Agrama, produttore statunitense, Gabriella Ballabio, dirigente Rti, Daniele Lorenzano e Roberto Pace (entrambi ex manager di Rti). Il processo per la vicenda Mediatrade è in corso davanti al Tribunale milanese a carico di 11 imputati, tra cui Fedele Confalonieri e Piersilvio Berlusconi. La decisione dei supremi giudici è giunta dopo cinque ore e mezza di Camera di Consiglio. Le motivazioni verranno depositate entro un mese.

un'alleanza larga».

**Ammetterà che a livello nazionale è un'altra storia. Casini ancora non si è sbilanciato.**

«Casini deve decidersi a lavorare sui contenuti e non ai contenitori perché quando lavora ai contenitori e agli assessorati non cresce, quando si dedica ai contenuti e alle prospettive del Paese ne trae vantaggi. In questo momento nessuno può permettersi di lucrare da una posizione di equidistanza. Il governo Monti, che sosteniamo, sta facendo cose buone, speriamo ne faccia altra, ma è chiaro che questa fase con le elezioni finisce e bisogna decidersi da che parte stare e con quale progetto. Casini dovrà scegliere e penso che non potrà che scegliere noi».

**A proposito del governo, che ne pensa dell'annuncio fatto dal sottosegretario della Salute secondo il quale si possono recuperare 40 miliardi dalla sanità?**

«La spending review va bene ma non per distruggere il welfare italiano e il sottosegretario o non sa di cosa parla, allora non deve fare il sottosegretario, o se lo sa vuol dire che ha in testa lo smantellamento del Ssn. Il governo ce lo deve spiegare. Questo governo, come dicevo ha fatto molte cose buone, ma vorremmo che ne facesse anche altre perché due parole sono rimaste nel cassetto: crescita e equità. Ora ci sono le condizioni affinché in Europa, non soltanto per l'elezione di Hollande ma anche per la pressione degli Stati Uniti, si cambi strategia. Il cambio di passo in Europa è la prima esplicita richiesta che stiamo facendo a Monti e con due alleati come Obama e Hollande penso che possiamo farcela, ma anche qui in Italia si deve cambiare passo e devono partire gli investimenti. Le disegualianze sono la causa principale della recessione».

**Un governo che rischia grosso, come dice il Pdl che sulla giustizia non intende arretrare dalla responsabilità civile dei giudici al falso in bilancio. Insomma sui temi ad alta sensibilità berlusconiana.**

«Non è una novità. Quando poteva contare sulla Lega il Pdl non aveva alcuna difficoltà a rompere con questa maggioranza, oggi che noi andiamo avanti sulle nostre idee e su quelle del ministro della Giustizia invocano la "strana maggioranza". Mi dispiace ma su questi temi noi non abbiamo alcuna intenzione di venire meno alla nostra alternativa. Si assumano la responsabilità di rompere con il governo per difendere gli interessi di Berlusconi».

**Bindi, Lusi ha chiamato in causa anche lei sulla storia dei soldi della Margherita.**

«In realtà sono stata chiamata in causa dal giornale di Feltri e da qualche altro organo di stampa poco avveduto. Io non conosco il verbale della Giunta per le autorizzazioni ma comunque non ho né fondazioni né associazioni, le attività politiche da me organizzate sono autofinanziate dalle persone che partecipano e da un contributo mio personale. Non ho mai ricevuto fondi né ho mai saputo di spartizioni. Ma sia chiaro: una cosa è l'appropriazione indebita che di quei finanziamenti ha fatto Lusi, altra il finanziamento di attività politiche ad esponenti della Margherita che è legittimo».



# Santoro a La7, è quasi fatta Per vendere meglio la rete

- Il conduttore potrebbe firmare martedì il contratto con l'emittente di Telecom Italia Media
- Le trattative con l'ad Stella si stanno stringendo ma questa volta Enrico Mentana evita gli annunci

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

Sembra che questa volta sia quasi in dirittura d'arrivo la trattativa di Michele Santoro per il suo ingresso a La7, anche se non sarebbero ancora risolti tutti i dettagli del possibile contratto al quale sta lavorando l'amministratore delegato di Telecom Italia Media, Giovanni Stella, per «catturare» il conduttore dagli ascolti d'oro.

A fine giugno del 2011 i due erano a un passo dall'accordo, ma è saltato tutto bruscamente per i limiti editoriali che Santoro non accettava e che riguardavano anche la tutela legale. In questi mesi comunque la trattativa è sempre stata in sottofondo e ora delle indiscrezioni parlano della firma del contratto già il prossimo martedì, all'indomani del voto delle amministrative, quando si riapriranno i giochi anche sui vertici Rai.

## CONCORRENZA TRA EX COLLEGHI

Certo sembra quasi un paradosso che avvenga nel momento in cui la puntata di *Servizio Pubblico* di giovedì scorso, il programma di Santoro, con Travaglio & Co trasmesso su piattaforma multimediale e la rete di tv locali fuori dai network principali, abbia superato in ascolti (con il 7,50% di share e 1 milione e 658mila telespettatori) la concorrente *Piazza Pulita* su La7, il talk show condotto da Corrado Formigli, giornalista che ha fatto parte della squadra santoriana in Rai, che invece si è fermato al 5,09% ed è stato visto da 1 milione e 56mila persone.

Enrico Mentana, il 26 aprile al Festival del giornalismo aveva detto con entusiasmo: «La trattativa c'è e io mi auguro che Santoro arrivi» a La7. Ora è molto più cauto e si impone un silenzio stampa proprio perché l'accordo vada in porto, in uno scaramantico buon senso, scottato dall'aver annunciato in diretta sul suo tg un prossimo arrivo del

conduttore, nel giugno scorso.

In effetti i contatti di cui aveva parlato con ancora più cautela Paolo Ruffini, direttore de La7, stanno andando avanti, anche se ancora non si sarebbe trovata la «quadra» per arrivare alla firma. La libertà editoriale è un punto fermo per il conduttore (mai sostituito il suo *Annozero* a RaiDue, dove anche l'ipotesi Minoli sembra stia sfumando). Nel giugno scorso Santoro non accettò il contratto denunciando l'ennesima «prova» dell'esistenza del «conflitto d'interessi» con il fondato sospetto di «interventi esterni» per bloccarne il

passaggio sulla rete Telecom. Allora però c'era ancora Berlusconi al governo, ossessionato dal non riuscire a far scomparire la faccia del giornalista da ogni video, come dimostrarono le intercettazioni dell'inchiesta di Trani. Naturalmente nella definizione del contratto con Santoro ci sono anche le questioni economiche sulle quali trovare un accordo.

L'ad di TiMedia sta cercando di dare lustro all'emittente della Telecom per renderla sempre più appetibile sul mercato (per una vendita dell'intera rete o per settori) in un momento in cui invece tanti programmi di satira o nuove formule di approfondimento non avevano avuto gli ascolti sperati. Ora Stella, detto «il Canaro», in effetti ha messo a segno un ottimo colpo con lo spettacolo-evento di *Quello che (non) ho* che ha raggiunto il record della rete con il 13 per cento di telespettatori. Una mossa

che potrebbe contribuire a garantirgli la permanenza nella rete, anche con un nuovo editore.

## IL SERVIZIO PUBBLICO SENZA RETE

L'esperimento al di fuori del duopolio tentato da Sandro Parenzo con Santoro rappresenta una novità vitale nel declino delle tv generaliste, infatti dal programma non si danno per chiusa la trattativa che potrebbe spegnere l'interruttore a *Servizio Pubblico* dopo giugno.

In ogni caso i programmi realizzati da Santoro sono una certezza di successo, e in Rai si ripagavano abbondantemente con gli spot pubblicitari, un «buco» di entrate che il servizio pubblico, quello pagato dal canone, non ha ancora colmato e, nell'insieme delle perdite, tra Santoro, Dandini, Saviano eccetera, ha sottratto 50 milioni di euro in pubblicità alla Sipra, secondo i sindacati Rai.



Il conduttore televisivo Michele Santoro in una immagine di repertorio FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo FOTO ORIETTA SCARDINO/ANSA

## Lombardo: mi dimetto a fine luglio per votare a ottobre

GIUSEPPE VITTORI

Raffaele Lombardo si dimetterà il 28 o il 29 luglio e quindi si voterà il 28 e 29 ottobre. Così ha annunciato ieri lo stesso presidente della regione Sicilia, durante una conferenza stampa indetta dallo stesso governatore a Palazzo d'Orleans.

Nelle ultime settimane Lombardo aveva più volte ripetuto che si sarebbe dimesso prima della decisione del Gup di Catania sul rinvio a giudizio suo e di suo fratello per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio aggravato, e aveva manifestato l'intenzione di indire elezioni regionali anticipate per ottobre.

Finora, però, il presidente siciliano non aveva mai indicato una data precisa. Ieri pomeriggio, in una conferenza stampa convocata con poco anticipo, ha reso nota la sua decisione e la data del voto. Una mossa che giunge poche ore dopo un intervento del senatore del Pd Giuseppe Lumia e del capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, che lo hanno sollecitato a farsi subito da parte a accelerare il ritorno della Sicilia alle urne. «Io e i miei alleati -ha affermato Lombardo- abbiamo concordato che è opportuno che in Sicilia si voti disgiuntamente rispetto al voto di Roma, e che ciò accada con un ampio margine. Sono convinto che a Roma si voterà per la prossima primavera e, visto che sono convinto che le elezioni fanno fatte in periodi diversi, da qui la mia scelta di fissare la data di ottobre».

Autosospendersi, com'era stato proposto da qualcuno, per Lombardo «sarebbe stata una ipocrisia, mi avreste accusato comunque -ha detto ironicamente ai giornalisti- di impartire ordini a distanza agli assessori. La mia scelta di comunicare oggi le date è stata una operazione di chiarezza. E sulle dimissioni vorrei chiarire che non ci potrà essere vuoto di potere. Chi si dimette -ha sottolineato- rimane comunque presidente fino al voto». Sulla prospettiva politica, Lombardo ha aggiunto: «Con Mpa, Api, Fli e Mps è nato il nuovo polo per la Sicilia che ha dato corpo a questa alleanza. La mia speranza è che anche con il Pd l'alleanza costruita in questi anni possa continuare anche in vista delle prossime competizioni elettorali».

Apprezzamento per le dimissioni da parte del senatore Pd Giuseppe Lumia: «Il percorso tracciato dal governatore consente di superare una paralisi che non ci potevamo permettere e crea le condizioni per aprire una fase politica nuova per la Sicilia. Credo che il Pd, adesso, debba lavorare per realizzare un'alleanza con le forze riformiste e moderate, con il coinvolgimento della società civile, che ci permetta di vincere le prossime elezioni regionali».

# Montezemolo, in campo l'eterno indeciso. Forse

TOMMASO LABATE  
ROMA

Per gli ammiratori è come se fosse una copertina vivente del Time, tipo quella che il settimanale dedicò a Mario Monti qualche mese fa, con tanto di titolo a caratteri cubitali: «Can this man save Italy?». Per i detrattori, invece, assomiglia tanto all'eterno concorrente di un gioco a premi come quelli condotti dal suo ex compagno di liceo Giancarlo Maggali. E quindi a un uomo perennemente indeciso tra la busta numero uno, «Nuovo Prodi», e la busta numero due, «Nuovo Berlusconi». Con almeno un occhio sempre puntato alla più generica busta numero tre, «Papa Straniero».

Sia come sia, l'eterno quiz sul futuro politico di Luca Cordero di Montezemolo è destinato a essere trascinato ai titoli di coda dall'avvicinarsi delle elezioni. Il presidente della Ferrari, che negli ultimi anni ha sia alimentato e che smentito le voci sul suo sempre «imminente» ingresso nel ring, adesso ha scartato la busta del «Nuovo Prodi», e quindi quella della leadership di una coalizione che comprendesse a vario titolo un pezzo del centrosinistra classico. E, in tempo per quella convention nazionale del

suo think tank Italia Futura che potrebbe andare in scena entro due mesi, deve sciogliere il secondo dubbio. Fare il «Nuovo Berlusconi» col benestare del Cavaliere, che potrebbe affidargli le chiavi di quel rassemblement ribattezzato «Federazione dei moderati»? Oppure provare a sottrargli tanto la federazione quanto i moderati, scartando quindi la parola «Berlusconi» e tenendosi stretto l'aggettivo «nuovo»?

Silvio e Luca si conoscono da una vita. Eppure, come confessò privatamente il Cavaliere mesi fa, quando proprio una fronda di montezemoliani a fargli mancare i voti in Parlamento (do you remember la deputata Giustina Destro?), «neanche io, che di solito capisco tutti con uno sguardo, sono mai riuscito a capire dove vuole andare a parare quell'uomo». Era stato così anche nel 2001. Quando Berlusconi, tornato a Palazzo Chigi a sei anni a mezzo dal ribaltone del '94, era praticamente sicuro che Montezemolo sarebbe entrato nel suo governo. «Mi ha dato la sua parola. Farà parte della mia squadra», aveva giurato. E invece niente. Con tanti saluti sia alla parola che alla squadra.

Non solo. La stessa identica sensazione di amarezza Berlusconi l'ha provata

anche tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006. Quando, con Montezemolo presidente, Confindustria si spostò su posizioni vicine al centrosinistra di Prodi, da cui però «Luchino» prese le distanze quando si rese conto che il carrozzone dell'Unione non sarebbe stato in grado di andare avanti a lungo.

## UNA SFILZA DI SMENTITE

E adesso? Nella cerchia ristretta di Montezemolo si continua a smentire qualsiasi patto col Pdl. «Niente accordi» e, di conseguenza, «nessun relativo contatto preparatorio». Resta il fatto che, mentre il Cavaliere insiste nel corteggiarlo, tra il Pdl lo spettro di «Luchino» ha già alimentato la balcanizzazione. «Spero che dopo le amministrative Berlusconi, Alfano, Passera e Montezemolo si siedano attorno a un tavolo per evitare la vittoria della sinistra», accelera il nostalgico di Forza Italia Giancarlo Galan. «Montezemolo nella federazione? Se ci vuole stare sì. Ma la guida non la si ottiene solo per il cognome», frena il nostalgico di An Ignazio La Russa. E il nostalgico-e-basta Angelino Alfano, sul criptico andante, a chiudere il cerchio: «Montezemolo? Berlusconi non ha retrospensieri».

E così, dopo aver scartato la busta numero uno del «Nuovo Prodi», e mentre si allontana dalla busta numero due del «Nuovo Berlusconi», Montezemolo si tiene stretta la carta del «Nuovo e basta». Quella del «Papa straniero» sempre e comunque. Le teste d'uovo del suo think tank - il tridente formato da Andrea Romano, Nicola Rossi e Carlo Calenda - vergano documenti in cui si annota che il centrodestra dell'ultimo ventennio «si avvia a scomparire» ma «i suoi elettori no». In cui si nota che il Pd che guarda a Hollande ha avviato un percorso «per tornare a essere il Pds». In cui si avverte che il Terzo Polo, coerente e serio «nel sostegno al governo» Monti, non è riuscito a rafforzarsi. Serve altro, insomma.

Leggenda vuole che, alla morte di Umberto Agnelli, la telefonata in cui gli comunicarono che sarebbe stato lui il prossimo presidente della Fiat gliela fece il presidente dell'Ifil, Gianluigi Gabetti. «Luca, adesso tocca a te». E lui, di rimando: «Ci avete pensato bene?». Adesso che sta per scegliere la sua strada, e questa volta per davvero, Montezemolo se la starà ripetendo da solo, quella domanda. «Ci ho pensato bene?».

ITALIA

# Recupera milioni dalle mafie ma rischia di scomparire

● **L'Agenzia dei Beni Confiscati ha 45 funzionari con contratti ministeriali** ● **Molti torneranno in polizia dove si guadagna di più**

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

Si festeggia alla Agenzia dei Beni confiscati l'arrivo di un bel gruzzolo di milioni confiscati. Ecco qua, 26 milioni e rotti di euro che entreranno nelle casse dei ministeri dell'Interno e della Giustizia, 50% all'uno e 50 all'altro. Sono poche righe di un'agenzia di stampa ma dietro c'è un mare di lavoro. Ci sono voluti quasi sei mesi, dall'inizio dell'anno, ma ora l'Anbsc sta procedendo in Italia e all'estero al recupero di «rilevanti somme di denaro confiscate a 23 esponenti della criminalità organizzata». Conti correnti e titoli, alcuni per milioni, altri per poche centinaia di migliaia di euro. L'Agenzia tratterà le spese «connesse» il resto andrà al fondo unico della giustizia, per pagare benzina per le volanti, computer per gli uffici. «Risorse fresche di cui sono stati spogliati criminali (soprattutto siciliani e campani)», commentano i funzionari che hanno lavorato a questo risultato e che «materialmente finanziarono e simbolicamente rappresentano la legalità in territori inquinati dallo strapotere mafioso».

Non è stato un risultato facile da raggiungere, dietro c'è il lavoro sulle posizioni bancarie e di individuazione dei conti all'estero: sono la maggior parte, perché l'esportazione di capitali è un'attività tipica della criminalità organizzata, e perché, chi percepisce il pericolo del sequestro, vende o accende un'ipoteca sugli immobili e fa sparire all'estero i liquidi. Poi bisogna fare i conti con le frequenti fusioni e incorporazioni dei gruppi bancari.

A fronte di questo lavoro due volte importante (colpisce la criminalità nel suo core business e porta risorse fresche allo Stato), l'Agenzia fa la parte

...  
**«Le buone idee vanno sorrette con risorse e organizzazione, non basta la buona volontà»**



## Sequestrati 300 milioni al «re dei videopoker»

La Guardia di Finanza ha sequestrato beni per 300 milioni di euro a Gioacchino Campolo, di 73 anni, conosciuto come il «re del videopoker», accusato di essere un affiliato alla 'ndrangheta e già condannato nel 2011 a 18 anni di reclusione.

della cenerentola nel contrasto alla criminalità organizzata. Poche persone, 45 in tutta Italia, che devono occuparsi di tutto mentre, quando la competenza era dell'Agenzia del demanio, le 100 persone in organico potevano contare su una struttura ben più robusta. «Gestiamo miliardi di euro - rispondono all'Agenzia - e siamo uomini dello Stato. Quando un bene immobile viene destinato a minori disagiati o alle donne vittime di violenza è una grande soddisfazione». E se alla fine di un lavoro intenso «l'immobile confiscato al boss Di Lauro di Secondigliano diventa la caserma della polizia municipale, ha un grande significato anche simbolico». Però, spiega un alto funzionario dell'Agenzia, «le idee vanno sorrette con l'organizzazione e le risorse non con la buona volontà dei singoli operatori».

## FUNZIONARI PENALIZZATI

Il direttore dell'Agenzia Giuseppe Caruso non ne ha fatto mistero delle difficoltà nelle sue audizioni e nella relazione alla Commissione antimafia. Quei funzionari vengono da polizia, carabinieri, guardia di finanza ma il loro contratto è ministeriale. Questo significa che c'è un arretramento di stipendio e carriera rispetto a chi lavora nella sicurezza. Molti di loro, segnatamente i più bravi, opteranno per tornare nel dipartimento di provenienza. E l'Agenzia perderà professionalità che si sono fatte le ossa nella concreta esperienza. In più, dal 15 marzo, l'Agenzia ha preso in carico anche i beni sequestrati. Si scaricheranno su quelle «esigue risorse umane» (l'espressione è della Corte dei

conti) migliaia di altre procedure molto complesse. Su cento beni sequestrati meno di 20 arrivano alla confisca definitiva, ma andrebbero gestiti in modo che non deperiscano, sia che ritornino al proprietario (c'è lo Stato di diritto) sia che si arrivi fino alla confisca.

Spiega un dirigente: «L'attività di gestione mira a liberare il bene da destinare ad uso sociale dalle criticità». Una criticità tipica è la definizione delle quote di proprietà, se un immobile è confiscato al 30 per cento, sarà difficile che una cooperativa riesca a insediarsi. Poi c'è la questione dei gravami ipotecari. I comuni si dibattono in gravi difficoltà finanziarie, è improbabile che acquisiscano una villa, magari utile per creare una casa protetta o un centro anziani, se è ipotecato. Ma non ci sono «corsie preferenziali», soprattutto non c'è una legislazione adeguata e chiara per stabilire se la banca che ha acceso il mutuo abbia agito in buona o malafede. «Le banche insediate nel territorio - ha spiegato il prefetto Caruso - sanno benissimo chi è il boss locale». E «se il mutuo è stato fatto a ridosso del sequestro», dice il funzionario, «è chiaro che c'è malafede e dovrebbe essere pacifico che alla banca non si deve niente».

Invece il contenzioso va avanti per anni, anche dopo la confisca definitiva, e «si arriva anche a 18 anni prima di riuscire a dare una destinazione».

E qui si arriva all'altro punto dolente. I poliziotti anche bravissimi non possono affrontare contenzioso e gestione dei bilanci e non è loro mestiere valutare le imprese e stabilire se il solo valore aggiunto è quello della mafia, con il corredo di minacce ai fornitori e lavoro nero, oppure se si tratta di organismi vitali: «Ci vogliono capacità manageriali, commercialisti e avvocati». In quelle «terre già disgraziate la tutela dei posti di lavoro è essenziale se non si vuole far vincere la mafia». L'Agenzia sta facendo protocolli e accordi con Assolombarda per formare manager sull'antimafia, con l'ordine dei commercialisti. Ma non basta, «ci vuole un sistema a rete, un collegamento con tutte le forze interessate compresi i sindacati» ma, di fronte a tanti problemi aperti, va «sensibilizzata la politica».

## TERRORISMO E FINMECCANICA

### Minacce a Orsi, ma è opera di un mitomane

La scritta «Orsi a morte», con la firma delle Br e la stella a cinque punte, simbolo del gruppo brigatista, è stata trovata ieri mattina in un ufficio del personale al quarto piano della sede di Ansaldo Energia, in via Lorenzi a Cornigliano. Giuseppe Orsi è il presidente e l'amministratore delegato di Finmeccanica che controlla Ansaldo. Secondo gli inquirenti però quelle scritte sarebbero opera di un mitomane e non sono «in alcun modo riconducibili a elementi eversivi». La scritta di minacce, a firma Br, è stata vergata con una matita ed è lunga circa 10 centimetri. «Negli anni di piombo -ha

sottolineato il segretario della Fiom Franco Grondona, il quale ridimensiona l'episodio - scritte simili si trovavano anche nei bagni dello stadio». Grondona non nasconde però che, «dopo il piano industriale annunciato dall'azienda», tra i lavoratori di Ansaldo Energia si respira una certa «tensione». Secondo il segretario genovese della Fiom, il rischio è che, pubblicizzando un fatto come questo, «si alimentino gesti di emulazione. Io - ha concluso - ridimensionerei questo episodio», che potrebbe essere legato alla «preoccupazione per il futuro dell'azienda».

Cesarina, i figli Gigi e Giovanni con Cinzia, Camilla e Marta annunciano la scomparsa di

#### ANTONIO MARCUCCI

che ha voluto andarsene con la sobrietà e la dolcezza che aveva scelto nella vita. I funerali, in forma civile, saranno celebrati oggi, sabato 19 maggio, alle ore 15.00 presso la Casa Funeraria San Siro di Milano, in via Amantea.

Milano, 17 maggio 2012

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Luigi Marcucci per la scomparsa del suo papà

ANTONIO MARCUCCI

Claudio Sardo è vicino con fraternità al dolore di Gigi per la scomparsa del suo cara papà

#### ANTONIO MARCUCCI

Luca Landò è vicino a Gigi Marcucci in questo momento difficile per la scomparsa del suo caro papà

#### ANTONIO

Pietro abbraccia forte Gigi con grande affetto in questo momento triste per la morte del suo papà

#### ANTONIO MARCUCCI

La Segreteria e l'Archivio abbracciano con affetto Luigi Marcucci in questo momento di grande dolore per la perdita del suo caro papà

#### ANTONIO MARCUCCI

Ci uniamo al dolore del nostro Gigi Marcucci e della sua famiglia per la scomparsa dell'amato padre

#### ANTONIO

Parenti e amici lo ricorderanno oggi, alle 15, alla Casa funeraria di via Amantea (di fronte al cimitero di Baggio), a Milano. Adriana, Andrea, Chiara, Claudio, Giulia, Onide, Andrea, Benedetta, Giuliana, Valeria, Federico, Donatella.

Caro Gigi ti abbracciamo forte. Cesare Buquicchio, Maddalena Loy, Cinzia Zambrano, Stefano Miliani, Maristella Iervasi, Roberto Arduini, Ella Baffoni, Giuseppe Rizzo

Caro Gigi, ti sono vicino in questo doloroso momento per la scomparsa di tuo padre

#### ANTONIO MARCUCCI

Un forte abbraccio Paolo Branca

Caro Gigi, un abbraccio forte dagli amici degli Esteri per la perdita del tuo papà Antonio

Roberto, Rachele, Umberto, Marina, Roberto

Caro Gigi, ti abbracciamo Anna, Daniela, Rossella, Aldo e Massimo

Caro Gigi ti abbracciamo forte in questo triste momento per la perdita del tuo caro

#### PAPÀ

Loredana, Fabio, Umberto, Roberta e Bruna

L'area di Preparazione e servizi tecnologici abbracciano forte Gigi colpito dalla perdita del caro

#### PAPÀ

Caro Gigi un abbraccio fortissimo per la perdita di tuo padre

#### ANTONIO MARCUCCI

Natalia, Maria, Marcella, Ninni, Alessandra, Simone, Claudia, Federica, Francesco, Bianca, Fabio, Felicia, Massimo, Roberto

I colleghi del servizio Cronaca-Inchieste-Sport partecipano con affetto al dolore di Gigi per la perdita del padre

#### ANTONIO

Roberto, Marco, Massimo, Jolanda, Mariagrazia, Salvatore, Roma, 18 maggio 2012

La redazione dell'Unità della Toscana si stringe al collega Gigi Marcucci colpito dalla dolorosa perdita dell'amato

#### PAPÀ

Rinaldo Gianola e gli amici di Milano abbracciano con affetto Gigi per la scomparsa del papà

#### ANTONIO

# Le carceri italiane scoppiano «Punto critico insostenibile»

- Il capo dello Stato «Ora scelte coraggiose»
- Il sindacato: «Ci sono 21mila detenuti in più»

**MATTEO MARCELLI**  
ROMA

«Nuove e coraggiose soluzioni strutturali e gestionali»: questa la strada indicata da Giorgio Napolitano, per il quale non c'è altro modo di superare «il punto critico e insostenibile cui i problemi del carcere sono giunti».

In occasione del 195esimo anniversario della fondazione del corpo di polizia penitenziaria, il presidente della Repubblica esprime «viva gratitudine e apprezzamento agli uomini e alle donne del corpo», ma allo stesso tempo certifica una situazione non più conciliabile

le con un qualsiasi ordinamento democratico.

Anche se il ministro della Giustizia, Paola Severino, presentando ieri i dati sull'affollamento carcerario, ha evidenziato come nel primo trimestre dell'anno in corso ci siano stati 3mila detenuti in meno rispetto allo stesso periodo del 2011. Un risultato che il Guardasigilli attribuisce anche al decreto «svuotacarceri» del dicembre scorso.

Un traguardo che però non permette di tirare sospiri di sollievo di fronte a una situazione che resta emergenziale, anzi «drammatica» per usare le parole di Donato Capece, segretario generale



...  
**Secondo il Sappe mancano 7000 poliziotti per far funzionare bene le strutture**

del Sindacato Autonomo della polizia penitenziaria (Sappe). Capece ritiene fuori luogo il clima di fiducia e ottimismo espresso nel corso delle celebrazioni: «L'amministrazione penitenziaria sembra vivere in una realtà virtuale e non sembra rendersi conto della drammaticità del momento che ci costringe a condizioni di lavoro sempre più difficili: cosa c'è da festeggiare? Basta ipocrisia, la situazione è sempre più incandescente».

Anche il segretario del Sappe ha dei numeri da presentare, ma di un tenore assai diverso rispetto a quelli illustrati dal ministro della Giustizia: «Sette mila poliziotti in meno rispetto agli organici previsti ed il governo che pensa addirittura di mandarne a casa 4mila, mezzi che cadono a pezzi e dirigenti a spasso con berline fuoriserie. Risse, aggressioni, tentati suicidi e tante parole al vento dai vertici dell'amministrazione penitenziaria e dal mondo della politica».

I dati relativi all'affollamento dei detenuti sembrano giustificare l'allarmismo di Capece. Sono 206 le strutture detentive in Italia per una capienza complessiva di 45.742 detenuti, ma gli

«inquilini» risultano essere circa 67mila (dati aggiornati a fine febbraio dell'anno in corso), un esubero di 20mila presenze. È interessante notare inoltre che i condannati in via definitiva sono circa 38mila e degli altri circa 13mila sono ancora in attesa del primo grado di giudizio.

Un'aberrazione che tra l'altro nel settembre scorso portò a una condanna nei confronti dello Stato, che fu costretto a risarcire un tunisino detenuto nel carcere di Lecce in una cella di circa 15 metri con altre 5 persone. Cifra irrisoria, 220 euro, ma grande rilievo nel suo valore simbolico.

Il sovraffollamento è solo uno dei problemi che soffocano la vita carceraria dei detenuti in Italia, a questo vanno aggiunti la mala sanità e lo scarso controllo delle autorità sui carcerati.

Circostanze queste che portano alla questione fondamentale del tema detenzione: la morte in carcere. In dodici anni i decessi avvenuti in strutture penitenziarie sono stati 1996 e in alcuni casi le circostanze di morte rimangono tuttora incerte. 713 è invece il numero accertato dei detenuti che hanno scelto di fuggire togliendosi la vita.

# «Più merito», ecco il piano di Profumo

**M**erito. La parola a cui il ministro Profumo sembra voler legare il suo passaggio a Viale Trastevere è di quelle che, nell'Italia del familismo e delle baronie, fanno sempre un certo effetto. Anche se non è proprio nuova. Anzi, è persino abusata. Chi l'ha preceduto, Mariastella Gelmini, per dire, del merito ha provato a farne addirittura una bandiera, nel bel mezzo di una sollevazione studentesca epocale. Mentre più di una generazione di giovani ricercatori si ritrovava di fatto espulsa in massa dalle università. E i più giovani studenti facevano i conti con le borse di studio negate anche agli aventi diritto.

Ora il suo successore, Francesco Profumo, ci riprova. La prossima settimana, in Consiglio dei ministri, porterà un disegno di legge che, pure in regime di ristrettezze, si spinge a declinare il principio del merito a tutti i livelli possibili. Merito nelle scuole, nell'università, merito nella ricerca. Valorizzazione del sistema scolastico. Rafforzamento dell'attività di valutazione della ricerca. Ce ne è per tutti. Anche se quella che stiamo sfogliando è solo una «bozza», ancora suscettibile di modifiche. Un documento ufficioso, che sta circolando in queste ore in cerca di pareri e di cui l'Unità è venuta in possesso.

**PREMIO ALLO STUDENTE DELL'ANNO**  
Tra le novità, il tentativo di modificare, almeno nelle procedure, anche l'accesso all'università. Con «prove finalizzate all'accertamento della predisposizione

## L'ANTICIPAZIONE

**MARIAGRAZIA GERINA**

**Lo studente dell'anno, la carta «IoMerito», le master class per i migliori della scuola. Prove d'accesso all'Università. Tutte le novità del ddl che il ministro sta per presentare**

per le discipline oggetto dei medesimi corsi», estese a tutte le facoltà, non solo a quelle a numero chiuso.

La competizione deve essere il sale fin dai primi banchi di scuola. E allora ecco le Olimpiadi internazionali di matematica, informatica, fisica, chimica, scienze naturali, astronomia, filosofia. Ma anche, nazionali, di italiano e di lingue classiche. E poi il titolo di «studente dell'anno», da assegnare al più bravo. E le «master class» estive, riservate ai campioni che si saranno classificati ai primi tre posti delle varie Olimpiadi e competizioni rilanciate dal dl Profumo.

Bisogna però arrivare all'articolo 15 per capire che i soldi per promuovere tutti i possibili incentivi al merito prospettati verranno presi dal solito fondo. Quello istituito nel 1997 per «l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi».

Da lì si attingerà anche per finanziare la «carta» dal nome accattivante: «IoMerito». Premio riservato a tutti quelli che si conquisteranno il titolo di «studente dell'anno». Superare la maturità con il massimo dei voti non basterà. Lo studente dell'anno dovrà essere uno solo, il più bravo. E sarà scelto da ogni singola scuola tra quanti avranno preso 100/100 e lode, «con criteri e modalità» che verranno definiti in un successivo decreto. Potrà avere una riduzione del 30 per cento sulle tasse universitarie. E un «borsellino elettronico», su cui potrà essere accreditata una borsa di studio aggiuntiva.

La competizione, prima di tutto. Anche per le scuole, che saranno valutate in base ai successi degli alunni (ma conterranno anche i risultati ottenuti nel contrasto all'abbandono scolastico). E potranno ottenere risorse aggiuntive solo se vanteranno un certo numero di alunni che hanno preso parte alle Olimpiadi.

**PROVE D'ACCESSO ALL'UNIVERSITÀ**  
Ma nel ddl Profumo ce ne è anche per l'università. Una delle novità è che ci si potrà iscrivere contemporaneamente a due diversi corsi universitari, scuole e master compresi. Mentre l'articolo

sull'«Orientamento e ammissione agli studi universitari» modifica la legge del 2 agosto 1999 che detta le «Norme in materia di accessi ai corsi universitari», introducendo di fatto delle prove d'accesso per tutte le facoltà. «L'iscrizione ai corsi di laurea è disposta dagli atenei previo svolgimento di prove finalizzate all'accertamento della predisposizione per le discipline oggetto dei corsi medesimi», si legge nella bozza. Le prove - prosegue - dovranno essere «relative a materie attinenti a dette discipline», definite «sulla base dei programmi della scuola secondaria superiore» e dovranno verificare anche le capacità di «ragionamento logico» e «comprensione di testi». Le facoltà a numero chiuso restano però quelle già definite nella legge del '99 - medicina, etc. E mentre per queste ultime il «superamento delle prove» è propedeutico all'ammissione, non si comprende bene quale sarà il valore delle prove d'ingresso per le altre facoltà.

## LA COMMISSIONE PROFUMO

Altra novità riguarderà i ricercatori. Sotto la rubrica: «Sperimentazione per la selezione di ricercatori» (Articolo 9), di fatto, il ddl Profumo riforma la non ancora attuata Riforma Gelmini. La legge 240, promulgata tra le proteste il 30 dicembre 2010, lasciava abbastanza indefinite le «procedure pubbliche di selezione» che i vari atenei dovevano adottare per reclutare i ricercatori a tempo determinato. Ora invece il disegno Profumo scandisce più chiaramente quali devono essere le «procedure di valutazione» da adottare per «valorizzare il merito». A selezionare i futuri ricercatori sarà una commissione nominata dal rettore e composta da quattro professori ordinari - due interni all'ateneo, due esterni sorteggiati - più un altro componente, anche questo sorteggiato ma da una lista di «studiosi o esperti» in servizio presso un ateneo di un paese Ocse. A loro il compito di individuare tra gli aspiranti «il candidato maggiormente meritevole» da segnalare al dipartimento, che decide a quel punto se assumerlo o meno.

Alla voce «Misure per l'internazionalizzazione del sistema universitario», Profumo corregge in vari punti la legge 240, aggiungendo per esempio l'inglese dove serve. E introduce la possibilità di chiamata diretta «di studiosi che siano risultati vincitori» di un programma di ricerca di «alta qualificazione». Infine, le università straniere. Che potranno sbarcare in Italia a patto che attivino corsi, solo per i loro iscritti e solo sul «patrimonio letterario, giuridico, storico, artistico, monumentale e archeologico italiano». Niente scuole di Economia, dunque, per esempio, niente Business School. Per quei campi, l'apertura internazionale alle università straniere può attendere.



**Il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo al Salone Internazionale del Libro di Torino**  
FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

## IL MINISTRO

### «I test Invalsi? Una valutazione necessaria»

«Io credo che il Paese abbia bisogno di avviare questo processo sulla valutazione». Lo ha detto il ministro per l'Istruzione Francesco Profumo, a Fiesole all'Istituto Universitario Europeo per la Conferenza nazionale per i 25 anni di Erasmus, rispondendo ad una domanda sui test Invalsi. «Purtroppo - ha aggiunto il ministro -, i nostri risultati sulle competizioni internazionali, per esempio, sulla ricerca a livello europeo sono non così positive nonostante il grande valore

dei nostri ricercatori per due motivi: uno che non abbiamo questa abitudine a lavorare insieme ed essere capaci di fare progetti integrati; il secondo è quello che non siamo abituati a essere valutati sulla base di regole definite dagli altri. Bene, io credo che il Paese lo si cambi attraverso la scuola che è la vera palestra del futuro e con la serenità dovuta è necessario guardarsi allo specchio il che significa fare una valutazione».

È venuta a mancare  
**GIANNA MERLI**

la ricordano con affetto gli amici, i compagni di tanti anni di lavoro assieme all'Unità di Milano. Siamo vicini e solidali a Ilario, Flavio, Maxi e famigliari.  
Inzago, 19 maggio 2012

## ANNIVERSARIO

*“I morti non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di luce nei nostri pieni di lacrime”.*  
Sant'Agostino.

Nel terzo anniversario della scomparsa di

## ENZO MARRARO

La moglie Mariella Marinese e la figlia Simona lo piangono con dolore immutato e infinito amore.  
Roma, 19 maggio 2012

ITALIA

# Via dalla città I ragazzi che tornano alla terra

La sveglia è all'alba. Tutti i giorni: le pecore non fanno ferie e non amano saltare la colazione. Caffè, sigaretta arrotolata col filtro di carta, bandana in testa e su per le scale, col secchiello da mungitura. «Per tirare fuori due litri, la prima volta, ci misi mezza mattinata. Non è una mucca, la pecora: devi stare lì, insistere, usare solo due dita». Silvio Pistone ha meno di cinquant'anni e una moglie impiegata alla Ferrero, fabbrica totem per la gente delle Langhe: guai se gliela tocchi. Per vent'anni ha fatto il piastrellista. La barca andava: buoni clienti, bei guadagni, un appartamento ad Alba, due vacanze l'anno. Poi basta. Si è comprato un gregge. I fine settimana a ristrutturare una cascina in mezzo alla boscaglia di Borgomale mentre gli amici se la ridevano. Da lassù, il sabato mattina, i nonni scendevano a piedi fino al mercato di piazza del Duomo per vendere le tume, proprio come Agostino e Tobia nella Malora di Fenoglio. Lui usa un pick-up stagionato, lo stesso che ha riportato dalla città alla campagna un uomo che preferisce «lavorare il doppio e guadagnare la metà» ma vivere così, con le galline in cortile al posto del rettangolo numerato con i posti auto dei vicini di pianerottolo, a fare formaggi di latte crudo.

## COME IL SALMONE

Un controesodo da salmone impazzito, anche perché posare la zappa è stato l'imperativo categorico di un'intera provincia, tra le più estese d'Italia: Cuneo. Nel basso Piemonte, fino ai primi anni Sessanta, era quasi un vanto esporre, sotto l'insegna col nome e i metri sul livello del mare, una dichiarazione di crisi: zona depressa. Mentre il Paese ripartiva con l'industria, qui si continuava a dar fiducia al dio contadino. Finché Alba non si scoprì terra di vini da esportazione, tessuti, tartufi e pure di cioccolato. Scendere a valle significava toccare soldi veri a fine mese, non il baratto tra il cesto di robiole e la scatola di farina e acciughe. I Pistone avevano seguito la fiumana vendendo il gregge che il nipote avrebbe ripreso quarant'anni dopo, tra una bestemmia e un moccolo di papà: peggio che il figlio gli avesse sperperato l'eredità al gioco delle tre carte.

Ad Alba vengono su casermoni in periferia, vespai dal tetto blu che neanche in tangenziale a Torino. È l'unica edilizia che funziona ancora: popolare, economica, pensata per gli immigrati che mantengono in pari la colonnina demografica. Gli arricchiti di città hanno venduto per anni a prezzi da lungarno fiorentino: «Questa è ancora un'isola felice, qui ci sono parametri di reddito e disoccupazione che neanche nell'Eldorado», dice il titolare di un'agenzia immo-

...  
**Agricoltura e allevamento come attività sicure, contro la crisi del posto fisso che non permette di vivere**

...  
**La provincia "granda" era zona depressa. Oggi è una opportunità da scoprire**

## IL REPORTAGE

FEDERICO FERRERO  
ALBA (CUNEO)

**Secondo la Coldiretti la disoccupazione ha riportato nei campi 200mila giovani sotto i 30 anni. Chi produce latte, chi frutta. Il caso delle Langhe piemontesi**

biliare. Ma forse bisognerebbe iniziare a parlare al passato: c'erano. I suoi annunci in vetrina restano a prendere polvere come mai in passato. L'onda lunga di quelle che qui amano chiamare 'eccellenze del territorio' (si traducono in mangiare e bere bene) è in risacca: non ce n'è per tutti. I neolaureati della provincia onusta di crediti cooperativi zepi di *sòd* iniziano a pesare sulle spalle dei genitori per mantenere un livello di vita da nababbi: macchinoni, vacanze a Formentera col portafoglio di calciatori e veline, case di proprietà, un impiego sicuro nell'attività di famiglia. Bella vita, se piace, ma la ricreazione è finita. Quelli che non hanno il lavoro in casa fan la fila per svendere i loro pezzi di carta in qualche ipermercato che ti fa riempire gli scaffali per ottocento euro al mese. Se il papà non ha lo studio, fanno gli avvocati al prezzo di una segretaria.

Secondo Coldiretti la disoccupazione giovanile ha riportato nei campi duecentomila giovani sotto i trent'anni, quelli nati negli anni di Craxi e del debito pubblico somministrato in dosi da cavallo per drogare i conti e catturare consenso. Alcuni sono di passaggio, usano raccolte e vendemmie per finanziarsi l'anno universitario. Altri ci restano. Come Giancarlo Taliano, contadino di Canale. Lui, però, sta fuori città e coltiva la terra: frutta, verdura e il sabato mattina via, al mercato biologico di Alba. Prima lavorava da un meccanico, prendeva due milioni al mese e da scapolo, vent'anni fa, erano bei soldi. «Ma non ero fiero di me. Oggi finisco a tarda sera e la mattina sono in piedi alle cinque e mezza, felice. Sono un appassionato, ho imparato a capire il volo degli uccelli, so quali insetti mi aiutano a scacciare quelli cattivi, quando una pianta mi chiede aiuto so cosa fare per salvarla e mi si apre il cuore». Il padre fu meno poetico nel veder gli fare il pieno al motocoltivatore: «Qui usiamo dire che la terra è bassa, quello fu il suo commento quando rifiutai anche un posto da magazziniere alla Ferrero per tornare in cascina».

## COME I LORO NONNI

Lo stesso progetto è dei ragazzi di La terra trema, gruppo di bastian contrari che ha stretto alleanza nel parco del Ticino a sud di Milano e, oggi, conta sull'appoggio di una cinquantina tra artigiani, agricoltori e vignaioli piemontesi. La loro è una guerra contro la grande distribuzione; i babau sono i centri commerciali, i tentacoli del cemento metropolitano. I finti amici, quelli del marketing del prodotto di nicchia: guai a citare Slow Food o Eataly in loro presenza. Li ascolti e guardi le loro mani: rugose, come quelle dei nonni. In campagna ci stanno davvero, la loro non è una seconda casa per i fine settimana rustici a bar-



Sempre più giovani scelgono di tornare alla terra. FOTO ANSA

becue e barbera.

L'eresia è una malattia contagiosa. Anche Elena Grosso stava ad Alba e continua a lavorarci: gestisce un hammam, specialità non esattamente piemontese. Bella, ma «da qualche soddisfazione e un sacco di debiti». Pure lei ha tradito la città: vive a Baldissero, dove gli affitti sono a portata di coppia giovane. Affittata una cascina abbandonata dai campani, ha fatto una conoscenza tardiva degli animali rurali: conigli, galline, pecore e pure un asino, per aiutarsi a pulire il bosco dietro casa. Il fidanzato di giorno fa il grafico, alle sei spegne il Macintosh e agguanta il rastrello: pomodori, insala-

ta, zucchine. Quelle che da bambino di città degli anni Ottanta pensava uscissero dall'orto già affettate e imbustate. Il coraggio per il salto definitivo arriverà, «ma tra un anno o due. Vogliamo ridurre i consumi, restringere finte necessità: stiamo meglio così».

Intanto a Castelmadno, formaggio squisito con prezzi da gioielleria che è anche un paese da novanta abitanti in Val Grana, il prete è tornato a battezzare una bambina dopo 19 anni. La penultima pecorella di Dio ha appena finito le scuole: per l'orgoglio del sindaco Giaminardi, eletto con i voti di 42 concittadini, vive vicino a una stalla e fa l'allevatore.

## IL DATO

### Anche in Veneto si torna all'agricoltura

Nel triennio 2009 - 2011, l'agricoltura veneta ha presentato un saldo occupazionale positivo, in assoluta controtendenza rispetto agli altri settori, determinato però in maniera esclusiva dall'aumento della manodopera straniera, mentre la componente italiana presenta un saldo negativo. Si tratta nel complesso di 451 unità in più nel rapporto tra cessazioni e assunzioni, pari dunque a meno dell'1% della perdita complessiva di occupati registrata nello stesso periodo a livello regionale. Altrettanto in controtendenza è peraltro il numero dei giovani imprenditori che si insedia nel primario, con un incremento

costante sostenuto dal Programma di Sviluppo Rurale: siamo già a 1500 nuovi imprenditori under 40 in tre anni. È quanto rileva un'analisi voluta dalla Regione e realizzata dal settore Studi Economici di Veneto Agricoltura. Le assunzioni in agricoltura costituiscono circa il 6 per cento del totale regionale, con una forte caratteristica di stagionalità. Per la quasi totalità si tratta di contratti di dipendenza (98,3% del totale delle assunzioni), a tempo determinato (95%), riguardano in prevalenza maschi, stranieri (62,3%), nella fascia di età 30 - 54 anni e si concentrano soprattutto nella provincia di Verona (56,4%).

## BREVI

### NAUFRAGIO GIGLIO

#### Ancora un anno per togliere la Concordia

● La rimozione della Concordia naufragata a gennaio all'Isola del Giglio durerà circa dodici mesi. Lo ha detto il dg di Costa, Gianni Onorato, in una conferenza stampa con il commissario per l'emergenza, Franco Gabrielli. Il metodo soddisfa il ministro Clini: la nave sarà stabilizzata e rimessa a galla con cassoni riempiti d'acqua sul lato emerso, mentre due gru solleveranno il sommerso. Poi sarà trasportata in un porto toscano non ancora scelto, dove sarà demolita.

### GIOCHI PERICOLOSI

#### In Italia 800mila malati d'azzardo

● Sono oltre 800mila gli italiani affetti dalla sindrome del gioco d'azzardo patologico (Gap). Il dato è stato fornito durante il primo convegno nazionale "Sicurezza sociale e case da gioco" che si è tenuto a Sanremo, organizzato da Ugl case da gioco e Ugl medici. In Italia i giocatori sono 15 milioni e di loro oltre due milioni sono a rischio Gap. Si tratta principalmente di giocatori dipendenti dalle slot machine, dai giochi on line e dai Gratta e vinci, mentre solo il 2% degli affetti proviene dai casinò.

### INIZIATIVA ANCI

#### Pannolini e latte in polvere meno cari

● Dal primo giugno alcuni prodotti per la prima infanzia di largo consumo come i pannolini, il biberon e il latte in polvere costeranno circa il 30% in meno se acquistati nelle farmacie comunali. L'iniziativa è promossa dal ministero di Andrea Riccardi in collaborazione con l'Ance e l'associazione delle farmacie comunali. La sperimentazione durerà fino alla fine dell'anno, dopo si cercherà di rendere gli sconti strutturali e di estenderli anche alle farmacie private.

### MODENA

#### Ucciso maresciallo dell'Accademia

● Un maresciallo in servizio all'Accademia Militare di Modena è stato trovato morto nel suo appartamento di via Barozzi nella città emiliana. Il cranio presentava lesioni profonde. Il pm Enrico Stefani, sul posto con carabinieri e squadra mobile, indaga per omicidio volontario. Il sottufficiale si chiamava Salvatore Spedicato, aveva 51 anni, e ieri mattina - giorno di giuramento degli allievi - i colleghi non vendendolo arrivare sono andati a cercarlo a casa, e lo hanno trovato morto sotto il letto.

### COMUNE DI CARLOFORTE

Estratto avviso di gara - C.I.G. 4200308BCD È indetta gara, mediante procedura aperta, per il "servizio educativo territoriale, del servizio di assistenza scolastica specialistica e del servizio cas (centro aggregazione sociale)". Importo appalto € 540.000,00 +IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 28.06.12 ore 12. Apertura offerta: 02.07.12 ore 10. Informazioni su [www.comune.carloforte.ci.it/urbiportal/home.htm](http://www.comune.carloforte.ci.it/urbiportal/home.htm). Responsabile AA.GG. e servizi sociali Aste Antonio

MONDO



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone all'ingresso della prigione FOTO LAPRESSE

# Marò, l'Italia ritira l'ambasciatore

- I capi d'imputazione nei confronti dei nostri militari presentati al tribunale di Kollam: omicidio
- Immediata reazione della Farnesina: Sanfelice richiamato a Roma «per consultazioni»

U.D.G. udegiovannangeli@unita.it

Sanf«Alla luce degli sviluppi della situazione in Kerala e dei capi di imputazione a carico dei due militari italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, l'Ambasciatore a New Delhi Giacomo Sanfelice è stato richiamato a Roma per consultazioni con il Governo». La nota ufficiale della Farnesina segna una svolta nella lunga partita con New Delhi. Una svolta critica. Il richiamo dell'Ambasciatore segue di alcune ore gli eventi consumatesi in una lontana aula di tribunale. La polizia indiana ha presentato nel tribunale di Kollam il dossier contenente i capi di accusa contro i due marò coinvolti nella morte, il 15 febbraio, di due pescatori indiani.

La decisione era attesa perché oggi si conclude il periodo di 90 giorni previsto dalla legge indiana per la carcerazione preventiva, dopo il quale scattava la possibilità della libertà dietro cauzione. L'annuncio della presentazione dei documenti da parte del commissario Ajith Kumar, capo del Gruppo speciale investigativo (Sit) incaricato delle indagini sull'incidente, è giunto proprio mentre il sottosegretario agli Esteri Staffan de Mistura e la delegazione italiana si trovavano a colloquio con i marò nel

carcere di Pujapoor. Secondo il quotidiano *The Indian Express* che sostiene di avere avuto accesso al documento Kumar chiederà il processo di Latorre e Girone in base a quattro sezioni del codice penale: 302 (omicidio); 307 (tentato omicidio); 427 (azioni che hanno comportato danni) e 34 (associazione per delinquere). Per dimostrare la colpevolezza, sono stati presentate 46 prove «materiali» e 126 documenti, tra cui la perizia balistica sulle armi dei fucilieri del San Marco. Gli investigatori inoltre sentito 60 testimoni a sostegno della tesi dell'omicidio.

Nel documento della polizia emergono diversi particolari, tra cui quello che l'incidente è avvenuto a 20,5 miglia nautiche territoriali). Finora non era mai stata chiarita la posizione della petroliera Enrica Lexie da parte dell'accusa. In aggiunta, dice infine il giornale, nell'elenco delle accuse è indicata anche la violazione della Convenzione internazionale per la repressione di atti illeciti

...  
**Accuse durissime per Latorre e Girone: sale di nuovo la tensione tra l'Italia e l'India**

contro la sicurezza della navigazione marittima del 1988 che stabilisce la giurisdizione territoriale di uno Stato fino a 200 miglia nautiche dalla costa. Accuse pesantissime, più di quanto il collegio di difesa dei due marò aveva preventivato. La situazione sembra precipitare. Ed è intuibile l'irritazione della Farnesina e della delegazione italiana a Trivandrum se si somma questo «modus operandi» alla tattica dilatoria applicata dalle autorità di polizia e carcerarie del Kerala che pur rispondendo affermativamente alla richiesta della Corte suprema hanno trovato il modo, di ritardare (guarda caso dopo una scadenza elettorale locale) il trasferimento dei marò fuori dalla prigione.

**UN INCONTRO TESO**

Con questi presupposti era immaginabile che l'incontro di ieri fra de Mistura e il «chief minister» Oommen Chandy non potesse che essere «duro» e teso. Commentando la riunione avvenuta nel palazzo di governo, de Mistura dice all'Ansa che «è stata ferma, senza convenevoli, in cui ho mostrato il mio totale disappunto» ed «ho chiesto non parole ma fatti». Questo perché, ha spiegato, «l'unica cosa che lui poteva e doveva fare in questa vicenda era eseguire la richiesta della Corte suprema di rendere operativo subito il trasferimento invece di allontanarne l'esecuzione di altri 20 giorni». Gli occhi di tutti sono ora puntati sull'udienza fissata per oggi a Kollam dal giudice della «Court Session» che deve emettere una sentenza su una richiesta di libertà dietro cauzione per Latorre e Girone, respinta in pri-

mo grado alcuni giorni fa «per ragioni tecniche». «Mi sembra che queste accuse siano un'enormità. Sollecitiamo il governo, siamo solidali con il governo per quello che potrà fare», rimarca il presidente del Copasir, Massimo D'Alema «Sinceramente - aggiunge l'ex titolare della Farnesina - è materia delicata di rapporti internazionali sui cui non si fanno dichiarazioni. Bisogna sostenere l'azione di governo».

«Quello che è successo oggi è niente di più e niente di meno di quello che ci aspettavamo. Sapevamo che allo scadere della carcerazione preventiva dovevano arrivare i capi di imputazione, ma quello che chiediamo al governo è di cominciare a battere i pugni sul tavolo». Così Christian D'Addario, nipote del marò Massimiliano Latorre parla a nome della famiglia del militare facendo trasparire tutta l'insofferenza per una situazione fatta solo di continui rinvii. «Oggi sono 90 giorni che i nostri marò sono in carcere e anche se sono militari, abituati dunque ad affrontare situazioni difficili, comincia ad essere duro non vedere una via d'uscita», dice D'Addario. «Noi - conclude - ci appelliamo al governo perché alle parole seguano fatti, perché a Massimiliano e Salvatore sia restituito il loro status e la loro dignità».

...  
**Il presidente Copasir, D'Alema: «Giusto sostenere l'azione del governo»**

## Serbia, l'europeista Tadic corre verso il terzo mandato

EMIDIO RUSSO esteri@unita.it

Boris Tadic, il presidente serbo uscente che punta a garantirsi un terzo mandato nel ballottaggio di domani in cui affronta il conservatore Tomislav Nikolic, è un riformista e europeista convinto che ha fatto dell'integrazione della Serbia nella Ue la principale priorità della sua piattaforma politica e della campagna elettorale. Giunto praticamente appaiati a Nikolic al primo turno del 6 maggio scorso (25,3% contro 25,05%), il presidente uscente ha visto crescere notevolmente le sue chance di successo con l'appoggio ottenuto dalla gran parte degli altri candidati (erano in tutto 12), in particolare dal ministro dell'interno Ivica Dacic, leader del Partito socialista (Sps), terza forza politica del Paese che ha raddoppiato i voti nelle legislative, passando da meno dell'8% a oltre il 14%.

Lo stesso Dacic è giunto terzo al primo turno delle presidenziali, con un confortante 14,2%. A favore di Tadic si sono schierati il Partito liberal democratico (Ldp) di Cedomir Jovanovic, il Partito delle Regioni (Urs) di Mladjan Dinkic e del candidato presidenziale Zoran Stankovic, il Partito della minoranza ungherese di Voivodina, il Partito dei bosniaci del Sangiacato, il Partito socialdemocratico, altre formazioni di minoranze. Nikolic da parte sua si è assicurato per certo l'appoggio del solo Partito democratico della Serbia (Dss) dell'ex premier conservatore Vojislav Kostunica, apertamente schierato su posizioni contrarie all'adesione alla Ue. Cosa questa che ha messo in difficoltà Nikolic, presentatosi come un fautore, seppur moderato e prudente, dell'integrazione europea della Serbia.

Ne ha approfittato Tadic, che nel duello tv di mercoledì ha duramente attaccato il leader conservatore, da lui definito un politico poco attendibile e dalle idee poco chiare, non in grado di assumere la guida del Paese. Integrazione nell'Unione europea e ulteriori investimenti esteri sono le priorità della piattaforma programmatica di Tadic, che intende continuare sulla via delle riforme già avviate, per non restare indietro nel cammino verso l'Europa. «Il 20 maggio sarà un referendum su dove andrà la Serbia, se continuerà nel suo cammino verso l'Ue o se si perderà per strada. Sarà un referendum sul nostro futuro», ha detto Tadic davanti a 20 mila sostenitori nel comizio conclusivo di ieri l'altro.

# Ungheria, liquidata l'unica voce d'opposizione

VIRGINIA LORI esteri@unita.it

La radio sgradita al potere condannata a morte. Aggirando una sentenza, il governo ungherese ha di fatto decretato che Klubradio, la voce dell'opposizione, al silenzio. I socialisti di Budapest sono all'attacco, dopo l'emendamento votato in Parlamento alla legge controversa sui media, la famosa legge-bavaglio in vigore dal 2010 che in Ungheria sta uccidendo lentamente tutte le voci di opposizione.

Il caso di Klubradio è emblematico. In una lotta legale che dura da mesi, in febbraio, la Corte d'appello di Budapest ha dato ragione all'emittente che con i suoi programmi di conversazione, interviste, dibattiti è ormai praticamente

l'unica voce di opposizione al potere conservatore di Viktor Orbán. Il Tribunale ha annullato il concorso con il quale il Consiglio dei media, organo di sorveglianza, aveva assegnato la licenza per la frequenza di Klubradio ad un'altra emittente, e ha imposto al Consiglio di rifare il concorso, escludendo il falso vincitore, un'emittente inesistente, con l'obbligo di fare il contratto con Klubradio per l'uso della frequenza. Ma ciò non è avvenuto. Klubradio emette sempre con una licenza transitoria, e il contratto definitivo tarda ad essere concluso. E da ieri, il Consiglio non è tenuto nemmeno a concluderlo.

**LA LEGGE AGGIRATA**

Stando infatti all'emendamento presentato da una deputata della maggioranza

con iniziativa individuale ma appoggiato dal governo, il Consiglio dei media non è più obbligato ad assegnare la licenza per una frequenza al vincitore di un concorso. Un modo efficace quanto clamoroso per disinnescare il verdetto della Corte. «Il provvedimento non è diretto contro Klubradio, che evidentemente soffre di manie di persecuzione», ha detto la portavoce del partito di governo, volendo con ciò rassicurare chi si dice preoccupato. Ma i partiti di opposizione - socialisti e verdi - nonché il diretto interessato, Klubradio, sono ovviamente certi del contrario. Malgrado l'interessamento e le pressioni internazionali - a Bruxelles il caso di Klubradio è stato dibattuto più volte -, il governo è deciso a far tacere una voce che non ha sudditanza nei confronti del potere. An-

dras Arato, presidente dell'emittente, confida ancora nel capo dello Stato, il nuovo presidente della Repubblica Janos Ader, che forse rifiuterà di firmare la legge emendata, e nella Corte costituzionale che potrebbe abrogarla.

La battaglia non è ancora persa definitivamente per i sostenitori della radio che stanno pagando contributi volontari per il suo mantenimento in vita. I collaboratori dell'emittente lavorano senza paga da mesi, dato che la pubblicità non arriva a Klubradio per l'incertezza della sua esistenza. Arato ha avvertito tutto il mondo della stampa ungherese: a questo punto servirebbe un atto di solidarietà dell'intero settore, poiché non si tratta più solo di Klubradio, ma è in pericolo l'intera libertà di stampa e di parola in Ungheria.

**POLONIA**

## Il generale Jaruzelski «Sto male, ho i giorni contati»

Il generale Wojciech Jaruzelski sta molto male e la sua vita è in pericolo. È quanto si deduce dall'articolo pubblicato sul sito web del tabloid polacco *Super Express*. «Ho i giorni contati, sto veramente male», avrebbe detto Jaruzelski al giornalista del sito che ha visto l'ex presidente polacco nell'ospedale di Varsavia dove è stato nuovamente condotto per la seduta di chemioterapia contro il linfoma che lo ha colpito un anno fa. «Mi aspetto il peggio, mi è rimasta poca vita, penso di passare gli ultimi giorni a casa mia», avrebbe detto Jaruzelski, che il 6 luglio prossimo compierà 89 anni.

**cns**<sup>®</sup>  
consorzio  
nazionale  
servizi

D&amp;P ph: Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE  
CHE PARLA  
DI CRESCITA

[www.cnsonline.it](http://www.cnsonline.it)

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

# COMUNITÀ

## L'intervento

# La società educante e la speranza italiana



**Massimo De Angelis**  
Giornalista

**NEL SUO ARTICOLO DAL SIGNIFICATIVO TITOLO "IDENTITÀ DEL PD E QUESTIONE ANTROPOLOGICA" (L'UNITÀ 17 MAGGIO), GIUSEPPE VACCA RIFLETTE IN MODO INTERESSANTE sui rapporti tra quella forza politica e il mondo cattolico.**

Egli individua nell'emergenza educativa un terreno speciale di confronto. A partire dall'inizio del 2008, allorché Joseph Ratzinger inviò la famosa lettera alla diocesi di Roma cui seguì la grande udienza in piazza San Pietro, il tema è particolarmente sentito e approfondito in seno al mondo cattolico italiano e nella Cei. Nella consapevolezza che la crisi oggi presente, è sì specificamente economica e finanziaria, e su questo il Pontefice si è soffermato nella *Caritas in Veritate*, ma essa ha infine radici (e a ben vedere anche soluzioni) culturali.

Il terreno di confronto appare dunque appropriato così come alcune idee presenti nell'articolo di Vacca: quella di società educante (importante è innanzitutto il sostantivo), quella della non disgiungibilità di istruzione ed educazione (così come, potrebbe dirsi, di efficienza e virtù), quella del non surrogabile ruolo educativo della famiglia. Tre tasselli di una visione che, se assunti con chiarezza e in modo unitario, farebbero compiere decisivi passi in avanti al confronto di idee nel Paese. Tante incomprensioni su scuola statale e no sono in passato nate dal fatto che il punto di vista dei tanti cattolici impegnati in questo campo era frainteso. La loro critica all'idea statalistica di scuola veniva scambiata con la volontà di affermare l'idea di una scuola privata e per ricchi. Mentre l'idea era ed è quella di una scuola libera in cui siano operanti, e in relazione reciproca, la libertà dell'insegnante e quella dello studente e della sua famiglia.

Ma qual è il fondamento di siffatta impostazione se non che ogni progetto formativo deve partire dal basso e crescere secondo il principio di sussidiarietà? E quindi prima la famiglia, poi la scuola, poi altre strutture a cominciare da quelle della comunicazione, e non a partire dall'alto e quindi dallo Stato. Società educante va dunque benissimo. Sapendo, certo, che educare è difficile e richiede la passione di trasmettere i valori-base dell'esistenza umana e civile, e che perciò è impossibile

sulla base di un approccio postmoderno secondo il quale educare alla ricerca del Bello, del Vero e del Buono è ubbia o mistificazione. Perché educare significa precisamente esser convinti che non tutte le idee e i comportamenti sono sullo stesso piano.

Anche alla luce del ruolo educativo originario della famiglia e dei suoi due membri genitoriali, complementari sulla base della loro rispettiva identità sessuale, si potrebbe meglio comprendere (anche a prescindere da ogni presupposto religioso) la posizione tante volte espressa dalla Chiesa sull'importanza del matrimonio e sulla sua incomparabilità con altre unioni tra persone dello stesso sesso: unioni che lo Stato peraltro ha non solo il diritto, ma il dovere di regolare nell'interesse dei singoli *iuxta propria principia*. (Sarebbe in propo-

sito prezioso, anche per purificarsi dalle scorie di scontri del recente passato, tradurre e leggere il recente libro di Martin Rhonheimer "Christentum und saekularer Staat", Herder, 2012). Vita, famiglia, educazione sono quindi quel tritico che forma davvero la persona come ente non individualisticamente chiuso in sé stesso, ma ontologicamente relazionale.

«L'anima dell'educazione può essere solo una speranza affidabile», scriveva in modo toccante nella lettera già citata Benedetto XVI. Perciò, forse, oggi educare è così difficile e allo stesso tempo è però una sfida bella e decisiva. Una sfida in nome della speranza e perciò della vita stessa. «Alla radice della crisi della educazione, infatti - scriveva ancora Benedetto XVI - c'è una crisi di fiducia nella vita». Quella che vediamo serpeggiare tra i nostri giovani (crisi di prospettive economiche ma anzitutto di incertezza culturale).

Ebbene, sarebbe prezioso e forse non del tutto irrealistico pensare a uno sforzo unitario in questo campo. A partire dalla individuazione dei bisogni fondamentali delle persone che non vanno scambiati con i desideri, nel contesto di una crisi che è di civiltà, e in nome infine di quella "speranza" che, certo per un tramite discreto ma autorevole, quale è quello così umano dei genitori e degli insegnanti, non dobbiamo cessare di provarci ad "affidare" e cioè trasmettere ai nostri bambini e ai giovani, e che coincide con la vera educazione.

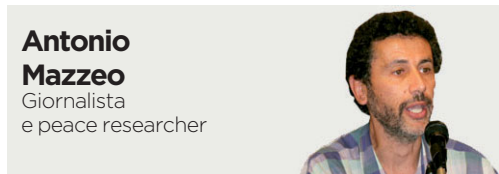
...  
**Giuseppe Vacca ha indicato un terreno di confronto molto interessante tra il Pd e il mondo cattolico**

...  
**Occorre discutere a partire dal riconoscimento del ruolo della famiglia e dal principio di sussidiarietà**

## Maramotti



## In difesa dell'ambiente Mediterraneo di pace Musica contro il Muos



**Antonio Mazzeo**  
Giornalista e peace researcher

**OGGI, 19 MAGGIO, LA CITTÀ DI VITTORIA OSPITERÀ UN INCONTRO E UN CONCERTO CONTRO IL MOBILE USER OBJECTIVE SYSTEM, il nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari della Marina militare USA in via d'installazione nella vicina riserva naturale di Niscredi. L'iniziativa è promossa da Arci, Cgil, Rete studenti medi, Auser, Cepes, Libera e Movimento No Muos. «Come trent'anni fa a Comiso, la Sicilia torna al centro dei programmi di guerra planetari» spiegano gli organizzatori. «Il Muos è l'arma perfetta per le guerre del XXI secolo, quelle con i missili all'uranio impoverito, gli aerei senza pilota e le armi nucleari in miniatura, conflitti sempre più disumanizzati e disumanizzanti. Ma è anche uno scempio ambientale e una minaccia per la salute delle persone. Dire no al Muos significa dire sì a un presente e a un futuro in cui vengano riaffermati i valori della pace, della difesa dell'ambiente, della giustizia sociale».**

Il nuovo sistema per le guerre stellari, ad uso esclusivo delle forze armate statuniten-

si, consentirà di propagare universalmente gli ordini di guerra, convenzionale e/o chimica, batteriologica e nucleare. Il sistema Muos collegherà i centri di comando Usa con i gruppi operativi e gli arsenali di morte sparsi in tutto il pianeta. La nuova rete di satelliti e terminali consentirà di moltiplicare di dieci volte il numero delle informazioni che saranno trasmesse nell'unità di tempo, accrescendo i pericoli che venga scatenato l'olocausto per un mero errore tecnico.

Le antenne che sorgeranno nel sito d'importanza comunitaria "Sughereta" emetteranno micidiali microonde che si aggireranno all'inquinamento elettromagnetico generato dalla stazione della Marina Usa di Niscredi. Ma ci saranno anche pesanti effetti sul traffico aereo nei cieli siciliani. La potenza del fascio di microonde del sistema satellitare è in grado infatti di provocare interferenze nella strumentazione di bordo degli aeromobili che dovessero essere investiti accidentalmente. I rischi d'interferenza riguardano potenzialmente tutto il traffico aereo della zona circostante il sito Muos. Nel raggio di 70 km si trovano tre scali aerei: Comiso, Sigonella e Catania Fontanarossa. Sigonella, tra l'altro, è già oggetto delle spericolate operazioni dei velivoli senza pilota a disposizione delle forze armate Usa e Nato.

I cittadini, le forze sociali e gli amministratori locali moltiplicano intanto gli sforzi per difendere un territorio che ha già pagato alti costi sociali ed economici alle dissenate scelte di riarmo e militarizzazione. E nel ricordo del sacrificio di Pio La Torre, barbaramente assassinato trent'anni fa per il suo impegno contro le guerre e le mafie, chiedono al Governo regionale e nazionale di liberare l'Isola dall'Eco Muostro degli Usa.

## Voci d'autore Quando la politica è impotente con i potenti



**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore

**IL PRESIDENTE DI CONSOB GIUSEPPE VEGAS IN OCCASIONE DEL SUA RELAZIONE ANNUALE TENUTA IN PIAZZA AFFARI A MILANO, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, in alcuni dei passaggi più forti del suo discorso, ha usato parole che non avrei pensato di ascoltare da un uomo importante della finanza.**

Vegas ha parlato del pericolo rappresentato dalla «dittatura dello spread» per la salute dell'economia e ha ammonito sul pericolo costituito dalla crescente percezione da parte dei cittadini delle democrazie occidentali di non essere governati dai governi che eleggono col loro voto, bensì da una potente forza invisibile, ovvero l'ubiquo e onnipotente mercato.

Vegas ha esplicitamente parlato di vanificazione del suffragio universale.

Cosa ha spinto un uomo della finanza, un economista e politico che ha militato nel centro destra e segnatamente nel Pdl ad usare parole così

## L'analisi

# Gli economisti stranieri e «l'austerità fine a se stessa»



**Claudio Martini**  
Presidente del Forum Politiche Locali del Pd

**LA SCORSA SETTIMANA DUE TRA I MAGGIORI QUOTIDIANI NAZIONALI HANNO PUBBLICATO ARTICOLI DI GRANDI ECONOMISTI AMERICANI CHE CRITICANO LA POLITICA DI AU-STERITÀ CONDOTTA FIN QUI DALL'EUROPA SOTTO LA DETTATURA DI BERLINO. Robert Reich, celebre professore di Berkeley ed ex ministro con Clinton, e George Soros, uno dei più noti finanziari di sempre, non usano toni sfumati.**

Reich confuta «la convinzione che massicci tagli della spesa pubblica produrranno lavoro e crescita anche se hai già un'alta disoccupazione e una bassa utilizzazione della capacità produttiva. Sbagliatissimo».

E aggiunge: «Dovete stare attenti a non diventare anche voi vittime della "trappola del debito": abbassarlo è importante, ma il problema non è il debito per sé, conta la sua incidenza sul reddito nazionale». Reich punta il dito contro le disuguaglianze sociali che «hanno impoverito il ceto medio». «Restituire potere d'acquisto a chi l'ha perso non è socialismo: serve a rilanciare la domanda interna aggregata. Lo sanno anche i conservatori».

Soros rincara: «L'Europa ha sbagliato tutto. Tratta la crisi come fosse solo un problema di bilanci in pareggio. Le cause sono altre. L'austerità a tutti i costi è controproducente. È come dare a un malato grave il farmaco sbagliato. Tagli e tasse uccidono l'economia e il debito, invece di scendere, sale». Per Soros «la priorità è far ripartire l'economia, non ridurre il debito». E propone il «Piano Padoa-Schioppa per l'Europa, ossia operazioni straordinarie a tantum e fuori dagli schemi in grado di far tornare la situazione alla normalità».

Reich e Soros sono altre due voci che si aggiungono alle tante provenienti dall'America (Krugman, Stiglitz, Rifkin) e dall'Europa (Attali, Fitoussi) che dicono che bisogna cambiare strada. Soros chiede addirittura «un'inversione a U».

Due sono i fattori che stanno spingendo il mondo degli economisti ad accentuare la pressione per correggere la rotta. Innanzitutto la presa d'atto che l'austerità a senso unico non funziona, non produce i benefici attesi. Anzi, dalla Grecia alla Spagna si vede come la spirale del debito stia crescendo.

E poi si impone un dato tutto politico, rappresentato dalla vittoria di Hollande in Francia. Dice ancora Soros: «La gente non ne può più di un'austerità fine a se stessa». E l'hanno detto chiaro anche in Grecia e nelle stesse amministrative italiane.

Si apre dunque un terreno politico nuovo. Il Pd è la forza che può occuparlo credibilmente. Non è più tempo per dire, come facevano alcuni anche all'interno, che la lettera della Bce era il nostro orizzonte politico, culturale e programmatico.

irrituali e allarmate in una occasione ufficiale?

Provo ad intuire: la percezione nitida dell'estrema gravità della situazione. Se un moderato si esprime con questi accenti, «confortati», noi estremisti, possiamo azzardare una diagnosi più arida. La democrazia, quella vera, quella sostanziale è morta da un pezzo. Quella che continuiamo a dichiarare tale per routine, per paura di riconoscerne il decesso e per paura di quello che viene dopo, è una realtà virtuale.

Siamo come Paperino, quando corre nell'aria e riesce a correre finché non guarda giù per non vedere sotto il vuoto. Laddove un governo non solo non è in grado di dettare l'agenda della politica economica ai centri bancari e finanziari, ma non è neppure in grado di stabilire delle regole a cui debbano attenersi, è difficile dire che siamo in presenza di una democrazia. Quando poi, in un mondo globalizzato, la sovranità politica continua ad essere ridicolmente nazionale mentre i veri centri del potere sono sovranazionali, la farsa è completa.

La politica impotente con i potenti riesce solo ad esercitare la propria autorità nei confronti dei ceti più deboli con leggi durissime come quella sulle pensioni, con quelle ingiuste ed insensate come la legge contro il lavoro per l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, con balzelli e aumenti dei prezzi di servizi primari. Con questa logica stantia e depressiva si va verso il marasma della pseudo democrazia, bacino di coltura delle peggiori demagogie reazionarie. Per uscirne sarebbe urgente una visione progettuale di ampio respiro come fu il New Deal di Roosevelt nel contesto sovranazionale di un'Europa che procede a grandi passi verso l'unità politica. Ma è possibile con questi governanti italiani ed europei?

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La corruzione, la prescrizione e il Pdl

**Luigi Cancrini**  
Psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il DL cosiddetto "anticorruzione" rischia di essere affossato dall'ostruzionismo dei berlusconiani in Parlamento. In quale Paese i politici promotori di una strategia di tal genere potrebbero uscire indenni dalle aule parlamentari, senza scatenare reazioni furibonde da parte della gente? Se ciò accade è perché buona parte della comunità di cui siamo parte la pensa più o meno come il politico o il funzionario pubblico che chiede le mazzette per elargire favori?**

**GIOVANNI SCARNATO**

L'emendamento di Donatella Ferranti e del Pd con cui si aumentano le pene per la corruzione (da 3 a 4 anni quella minima, da 7 a 8 anni la massima) che ha fatto saltare il tavolo delle trattative con il Pdl non è importante per l'inasprimento della pena ma per le difficoltà che i corrotti avranno, se l'emendamento approvato in

Commissione Giustizia sarà mantenuto, a battersi per la prescrizione dei loro reati. Inaccettabile per il partito dei prescritti e degli avvocati alla Ghedini, questo tipo di atteggiamento è stato subito definito incivile e giustizialista dagli esponenti Pdl in commissione e ha portato Alfano, l'ex ministro di Giustizia (quale?) a ipotizzare, se Monti non interverrà, la caduta di un governo ritenuto ancora ieri indispensabile per la salvezza del Paese semplicemente perché la difesa a tutti i costi della impunità, loro e dei loro amici e colleghi, è molto più importante di quella nazionale. Crollasse l'euro, Berlusconi e i suoi amici e compari non avranno difficoltà a vivere bene: in Italia o altrove se sarà necessario, nei luoghi in cui banche amiche e Paesi "liberi" accoglieranno con entusiasmo i loro soldi. Senza preoccuparsi della loro origine perché nel mondo della finanza, da sempre, «pecunia non olet».

## CaraUnità

### Il governo contro mia madre

Apprendo dai giornali che il governo ha intenzione, fra le altre misure, di "razionalizzare" la spesa socio-assistenziale, eufemismo per "ridurre" l'erogazione dei servizi sociali in base ad un ipotetico indicatore Isee di appena 15.000 euro! Ebbene, mia madre, insegnante in pensione e vedova di 89 anni, emiplegica ed invalida da 37 anni costretta ad essere accudita da una badante regolarmente assunta con relativi contributi versati, per questo governo, sarebbe una "ricca"! Infatti, dopo 37 annidi servizio nella scuola, ha una stratosferica pensione di circa 1.200 euro al mese, più una pensione di reversibilità di mio padre di circa 410 euro e una pensione di accompagnamento di circa 440 euro per un totale strabiliante di ben 2.050,00 al mese! Ma, questo governo dimentica che, togliendo oltre 1.200,00 al mese per la badante, a mia madre e a chi per lei, non rimarrebbero altro che

800 euro al mese, somma iperbolica che le dovrebbe servire, per vivereeee! Peccato che questi signori al governo, non sanno che, riducendo l'assegno di accompagnamento per quanti dovessero superare i 15.000,00 euro di reddito, soglia che è troppo facile da raggiungere e superare anche per redditi bassi, una persona anziana ed ammalata che si paga da sola l'assistenza per essere accudita facendo risparmiare una valanga di denaro pubblico, come accidenti potrebbe sopravvivere?

Mia madre, rientra fra quanti hanno sempre pagato le tasse, detratte a valanga sulla sua busta paga sia di insegnante che di pensionata!

**Giovanni Santoro**

### La sospensione del 118 in Lombardia

La Croce Padre Kolbe onlus, grazie a l'Unità, desidera informare i cittadini lombardi della temporanea sospensione del servizio 118. È divenuta infatti

Via Ostiense,131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

operativa a livello regionale (Legge n.32 del 12.12.2007) una nuova struttura, l'Areu (Azienda Regionale Emergenza Urgenza) che nel quadro di riordino del Servizio Sanitario Regionale, ha riservato il bando di 118 alle sole OdV e Cooperative Sociali, con esclusione delle Onlus (quale noi siamo). La Croce Padre Kolbe pur disponendo dei requisiti di legge, pur in regola con le necessarie autorizzazioni sanitarie, pur convenzionata con l'Asl di Monza e Brianza, pur regolarmente iscritta negli elenchi del 5 x 1000... è una onlus e non può fare 118!

Ciò - si badi bene- rappresenta uno spreco di abilità - competenze e certificazioni nonché un gettare alle ortiche l'ideale spirito di sussidiarietà. Comunque alla CPK proseguono tutti gli altri servizi sanitari, comprese le urgenze non di pertinenza del 118 e presto vi si tornerà... Non appena in regola con gli orpelli di legge.

**Gaetano Emmolo**

PRESIDENTE DELLA CPK

## Furti di memoria

### La lotta alla mafia si fa a Roma

**Claudio Fava**  
Coordinatore  
di Sel



**LA MAFIA È UN TERRA DI MEZZO ABITATA DA PERSONE DAI MESTIERI IRREPENSIBILI, MEDICI, AVVOCATI, ARCHITETTI, IMPRENDITORI...** La mafia frequenta salotti insospettabili, pratica l'arte della politica, rappresenta il popolo sovrano nelle istituzioni. La mafia, quella che armò la mano degli assassini, che con loro complottò per uccidere Falcone e Borsellino, non sempre sta in galera: la sfiora, la incontra, a volte le stringe la mano quando te la ritrovi accanto. Per esempio in una pubblica cerimonia per commemorare un morto, per onorare un anniversario, per ricordare un lutto. La mafia è una terra di mezzo che si colloca esattamente a metà del guado tra le vittime e i loro assassini. E chi l'ha ridotta semplicemente alla ferocia di paese dei corleonesi ha raccontato il falso. Perché accanto a quelli che sparano ci sono quelli che ordinano, suggeriscono, proteggono, tacciono.

Lo ha scritto Roberto Scarpinato pensando anche ai giorni che ci attendono, ai vent'anni dalla strage di Capaci, al red carpet della memoria offesa sul quale sfileran-

no tutti, i giusti e gli ipocriti, i superstiti della carneficina e gli amici dei carnefici. «Più passano gli anni, più provo disagio a partecipare alle commemorazioni... Siedono, talora in prima fila, personaggi dai dubbi trascorsi, ai quali si è costretti a stringere la mano per dovere di ruolo».

Vent'anni fa, il 23 maggio del 1992, morivano Giovanni Falcone, sua moglie e tre uomini della sua scorta. Cinquantasette giorni dopo sarebbe toccata al suo amico e collega Paolo Borsellino con i suoi cinque agenti di scorta. Due stragi, undici morti. In condizioni normali li ricorderemo come si ricordano i caduti di una guerra combattuta e vinta, una guerra con un nemico certo e visibile. Non è andata così. Perché la guerra a Cosa Nostra non è finita. Perché i confini del conflitto sono incerti, cangianti, melmosi. Perché non sappiamo ancora, davvero, chi sia il nemico, quanti collaborazionisti gli abbiano offerto complicità in questi anni, quanti traditori si nascondano ancora nelle nostre retrovie.

Insomma, Scarpinato ha ragione: partecipare a quel ricordo non sarà facile. Ci sarà lo Stato nelle sue alte uniformi, ma è uno Stato che ogni tanto mette da parte le fiere maiuscole e sulla mafia accetta volentieri di mediare, di transigere, di tacere. Ci sarà la Regione Siciliana, col pennacchio finto della propria orgogliosa autonomia e con un presidente amico dei mafiosi che resta in carica fino a che gli aggrada. Ci sarà la Politica, impettita e tirata a lucido, ci saranno i Partiti con i loro gonfaloni, le Segreterie con i loro Segretari a cavallo, poi però nessuno ti risponderà se chiederai in giro che fine abbiano fatto quelle due o tre leggi che da anni si attendono e che darebbero forza concreta nella lotta a Cosa Nostra. La ratifica del trat-

tato di Strasburgo contro la corruzione, che prevede l'introduzione di strumenti e reati penali essenziali per la lotta alle mafie, è finalmente arrivata, a dodici anni di distanza da quel trattato approvato nel lontano 1999: ultimi in Europa. Si tace invece sulla violazione sistematica, ad ogni tornata elettorale, del codice di autoregolamentazione nella formazione delle liste elettorali che tutti i partiti (tutti!) si diedero con un voto all'unanimità in commissione antimafia cinque anni fa. Si tace sulla bizzarra proposta della ministra dell'Interno che suggerisce di mettere in vendita all'asta i patrimoni confiscati ai mafiosi, via breve per restituirceli come accadeva negli anni ottanta con i motoscafi dei contrabbandieri pugliesi, svenduti all'asta e subito ricomprati pronta cassa dai loro prestanome. Si tace sulla proposta di estendere la legge La Torre ai patrimoni dei corrotti e dei corruttori, un atto non di vendetta ma di giustizia e di equità sociale.

Nella spending review che proporrà il governo andrebbero calcolati anche i risparmi che lo Stato farebbe se si intaccasse il giro d'affari da 560 miliardi di che mafie, corruzione ed evasioni sommano ogni anno. «La lotta alla mafia non si fa in Sicilia, in Calabria, né in Piemonte né in Lombardia, ma si fa a Roma e la fa la politica con delle leggi chiare, puntuali e coraggiose» dice Luigi Ciotti. Lo ripeterà anche mercoledì prossimo, quando Palermo ricorderà Falcone e gli altri uccisi a Capaci. Sarebbe un bene che il sentimento di queste parole, la semplice verità che esse ci dicono, arrivasse alle Illustri Autorità che affolleranno le commemorazioni. Sarebbe un atto di rispetto per quei morti che, dopo le messe e le fanfare, qualcuno - a nome dello Stato - si degnasse d'una risposta.

## Settimo Cielo

### Una nuova etica pubblica dipende anche dai cristiani

**Filippo Di Giacomo**



**IN SEGUITO, ABBIAMO RIDACCHIATO SULLA NOSTRA DABBENAGGINE...** eppure preparandoci a seguire come giornalisti, la visita di Benedetto XVI ad Arezzo e a San Sepolcro il 13 maggio scorso, ci eravamo fidati della cartina proposta da un settimanale nazionale che, nelle due località toscane, indicava l'epicentro della secolarizzazione made in Italy. Non era vero, ma una volta dato il segnale d'inizio, come diceva Napoleone, fatalmente «l'intendenza segue». Poi, ascoltando e rileggendo con calma, è apparso chiaro che tra i discorsi «laicamente orientati» di quel giorno, vi erano anche i due pronunciati dal Papa. Se non altro, quando ha sottolineato che «oggi vi è particolare bisogno che il servizio della Chiesa al mondo si esprima con fedeli laici illuminati, capaci di operare dentro la città dell'uomo, con la volontà di servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni di parte. Il bene comune conta di più del bene del singolo, e tocca anche ai cristiani contribuire alla nascita di una nuova etica pubblica... Ai giovani rivolgo l'invito a saper pensare in grande: abbiate il coraggio di osare! Siate pronti a dare nuovo sapore all'intera società civile, con il sale dell'onestà e dell'altruismo disinteressato. E' necessario ritrovare solide motivazioni per servire il bene dei cittadini».

E le pregevoli, e profonde parole dei sindaci di Arezzo e di San Sepolcro hanno fatto meglio comprendere come la vera politica, in Italia, sia ancora possibile solo dove i cittadini sono liberi di scegliere, grazie al sistema maggioritario, da chi essere governati. Naturalmente, nessuno si

è interessato a quello che l'avvocato Giuseppe Fanfani (sindaco di Arezzo) e la professoressa Daniela Frullani hanno detto della loro città e dei loro cittadini: senza particolari complessi, non hanno avuto difficoltà (come risulta dai discorsi) a ricordare quanto la Repubblica sia debitrice di ciò che nella Costituzione i cattolici, cioè la maggioranza dei padri fondatori della nostra forma statutale, hanno saputo far scrivere. Qualcosa di molto importante, che dura fino ai nostri giorni, e che permette ancora che in questo Paese si riescano a creare (anche a sinistra) spazi trasversali e convergenti per disegnare e organizzare una vita civile per tutti, per i laici (senza puzza sotto il naso) e per i cattolici (senza ex cathedra in testa perché frequentano una sacrestia), per i «vecchi» e per i «nuovi cittadini» cioè gli «altri», quelli che l'Italia li scelgono prima per necessità e poi con il cuore.

...  
**L'appello del Papa ai fedeli laici illuminati**  
...  
**«I giovani devono avere il coraggio di osare»**

«L'accoglienza, che anche in tempi recenti avete saputo dare a quanti sono venuti in cerca di libertà e di lavoro, è ben nota», ha detto il Papa agli aretini. Alla fine di febbraio del 2006, mentre a Fiumi, con il congresso di «La rosa nel pugno» la sinistra italiana tentava uno dei tanti assemblaggi elettorali per scardinare il blocco del berlusconismo, Benedetto XVI rendeva noto il suo primo messaggio da Papa per la quaresima di quell'anno. Anche allora, come è accaduto in Toscana, ricordava non solo la necessità di difendere la «famiglia fondata sul matrimonio», ma anche di salvaguardare le economie del nostro e degli altri Paesi dai poteri finanziari. Ai quali, nell'epoca della globalizzazione, giustizia imporrebbe l'onere di dimostrare fattivamente come pensare e provvedere a coloro che vivono nell'impoverimento globale da loro causato. E ricordando che, con Paolo VI, la Chiesa sospetta una certa sfumatura assolutoria nei termini «crescita-mercato-sviluppo», notava come i teorici del liberalismo economico riescono a rendere quasi gradevole la diffusa ingiustizia sociale che accomuna l'80% di questa nostra umanità celandola sotto le sembianze di presunte economie «indebitate», e reiterava ai cattolici il monito a guardare ai problemi dell'equa distribuzione dei beni di questo mondo come a una «sottrazione di umanità», cioè ad un problema di etica globale.

L'argomento venne più volte ripreso e commentato, su Avvenire, il quotidiano della Cei, da uno dei socialisti più autorevoli nel mondo, l'ebreo polacco Zygmunt Bauman. Dal congresso dei nostri socialisti in quei giorni invece, fluirono soprattutto i commenti di un pensatore di nome Vladimir Luxuria. Il 2013 si avvicina: sarà pronta la legge elettorale per ridare libertà di scelta agli italiani anche a livello nazionale?

## L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 18 maggio 2012 è stata di 99.254 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del





**RICERCA**

# Ci mancano cervelli

**L'Italia non fa nulla** per trattenere i suoi giovani scienziati ma scoraggia anche le eccellenze che dall'estero scelgono il nostro Paese. La burocrazia è la principale colpevole

**PIETRO GRECO**  
GIORNALISTA E SCRITTORE

**DALLO SCORSO AUTUNNO ALESSIO FIGALLI, 27 ANNI, ROMANO, È «FULL PROFESSOR» PRESSO L'UNIVERSITÀ DI AUSTIN, IN TEXAS.** Si è formato alla Normale di Pisa e in pochissimi mesi sulla base del solo merito ha ottenuto posizioni al Consiglio nazionale delle ricerche francese, all'università di Parigi e all'università di Princeton prima di ottenere una cattedra da professore ordinario ad Austin. Molti, anche tra i docenti che lo hanno conosciuto a Pisa, gli riconoscono qualità superiori.

Ma con Alessio Figalli siamo stati ancora vittime di quel fenomeno che molti chiamano «cervelli in fuga»? La risposta è no. Non perché, nel caso specifico di Figalli, l'Italia non abbia perso un altro genio. Ma perché il fenomeno generale non esiste. Non c'è una fuga dei cervelli dall'Italia. Semmai - come riconoscono una serie di studi dell'Ocse, della Fondazione Rodolfo De Benedetti e dell'Aspen Institute - c'è un mancato sbarco di cervelli in Italia. Perché non è possibile parlare di «fuga dei cervelli» dall'Italia? Beh, perché tutti questi studi dimostrano che i lavoratori italiani con alta qualifica che lavorano fuori dai confini del nostro Paese sono poco meno di 400.000: il 7% della popolazione italiana in possesso di laurea. In Gran Bretagna se ne va a lavorare all'estero il 17% dei laureati; in Irlanda addirittura il 34%; in media, nel Nord Europa più del 14%. Per l'Italia, dunque, non si può parlare di «fuga dei cervelli». I nostri giovani qualificati restano a casa, magari senza lavoro.

Si può parlare, semmai, di una fuga selettiva dei ricercatori. Nell'ambito della ricerca scientifica, infatti, la situazione è un po' diversa. La percentuale di lavoratori italiani qualificati che va all'estero per fare ricerca scientifica è più alta rispetto ad altri Paesi. Si calcola che negli Usa, per esempio, lavorino 9.000 ricercatori italiani, una delle comunità di scienziati europei più numerose in America, pari al 20% dei lavoratori qualificati italiani che hanno trovato impiego negli States. In media i ricercatori sono solo il 9% degli immigrati con alta qualifica che da tutto il mondo si recano negli Usa. Si calcola, ancora, che i ricercatori italiani che lavorano in altri Paesi dell'Europa siano in numero poco superiore. Cosicché, in totale, abbiamo poco più di 20.000 ricercatori italiani che lavorano all'estero: circa un quarto dei ricercatori che lavorano in Italia. Un patrimonio grande, ma non drammatico.

Se non fosse che la medaglia della ricerca e dell'alta educazione italiana ha una faccia molto più grave che di solito non desta l'attenzione dell'opinione pubblica: l'Italia ha una scarsa o nulla capacità di attrarre i cervelli altrui. Pochi vengano dall'estero nel nostro Paese per fare ricerca o anche solo per studiare. Gli stranieri con educazione terziaria presenti in Italia sono appena 142.000 secondo lo studio della Fondazione De Benedetti e 240.000 secondo l'Aspen Institu-

te: cifre comprese tra il 2 e il 3% della popolazione laureata del nostro Paese. In Francia gli stranieri sono il 10,8% del totale dei laureati; l'11,5% in Germania, il 17,3% in Gran Bretagna.

Non sono, dunque, le uscite, ma sono le mancate entrate il grande problema del «flusso dei cervelli» in Italia. Con 400.000 in uscita (pochi) e solo 140.000 o al più 240.000 in entrata (pochissimi), vantiamo - unici in Europa - una perdita secca di «cervelli» compresa tra 260.000 e 160.000 unità. Un bilancio negativo che non possiamo permetterci. La situazione è ancora più clamorosa nel settore specifico della ricerca scientifica. Gli stranieri impegnati in programmi avanzati di ricerca in Italia, come per esempio un dottorato, nel 2005 erano solo il 4,3% del totale. Contro il 14,5% della media europea, il 34,4% della Francia e, addirittura, il 41,4% della Gran Bretagna.

**IL RESPINGIMENTO**

Di più. I pochi giovani che sono riusciti a entrare (il 40% dall'Asia, il 10% dall'Africa, il 17% dalle Americhe, il 21% dall'Ue, il restante 12% dall'Europa dell'est) sono sottoposti a sollecitazioni fortissime che vanno in direzioni opposte. Come dimostra un'indagine campione della fondazione De Benedetti, tra gli intervistati l'85% ha una borsa di studio nel nostro Paese, dove viene attratto da un buon programma di ricerca e dalla buona qualità dell'insegnamento (63%). Poi, però, interviene la burocrazia. E arrivano le forze repulsive. Il 77% dichiara di aver aspettato più di un mese per ottenere il primo appuntamento e avviare le pratiche per regolarizzare la sua posizione. Molti (il 30%) hanno ottenuto i documenti necessari dopo un anno o più. In definitiva, gli stranieri altamente qualificati in Italia trovano una buona università e un cattivo ambiente. Così, alla fine, le forze repulsive prevalgono su quelle attrattive: l'88% dei giovani stranieri che hanno già deciso cosa fare dopo il dottorato dichiarano di voler lasciare l'Italia. Li formiamo, anche bene, ma poi facciamo di tutto perché questi «cervelli» se ne vadano via. Respinti oltre frontiera.

Un fenomeno che ha un costo altissimo. Tutti i Paesi sia a economia avanzata sia a economia emergente cercano di attirare in ogni modo «cervelli» dall'estero. È in atto una guerra globale per i cervelli. Non solo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ma ben 36 Paesi in tutto il mondo, le principali economie del pianeta, hanno messo in atto politiche attive per attrarre persone qualificate dall'estero. Di contro, solo cinque paesi (Arabia Saudita, Bhutan, Botswana, Egitto e Giordania) hanno politiche attive per disincentivare l'immigrazione di persone altamente qualificate. Con queste sue prassi e con le sue leggi sulla sicurezza, l'Italia rischia seriamente di entrare nel ristrettissimo novero dei Paesi autolesionisti che non solo non partecipano alla guerra «per», ma fanno la guerra «ai» cervelli.

«Comunicare energia», fotografia digitale di Ramona Vada

**LA STORIA :** La rivolta di Denise Cosco, figlia di Lea uccisa dalla 'ndrangheta P. 18

**CANNES :** Il Pinocchio moderno di Garrone P. 19 **SOCIETÀ :** Avventure e povertà,

abitare in roulotte P. 20 **TV :** Due settimane di grillismo sul piccolo schermo P. 21

**U: LA STORIA**

Una fiaccolata in memoria di Lea Garofalo. Sotto la pentita, uccisa con l'acido

# Nel nome di mia madre

## La rivolta di Denise, figlia di Lea uccisa dalla mafia

**Garofalo era testimone di giustizia. A scioglierla nell'acido il marito Carlo Cosco della 'ndrangheta. La ragazza: «Sono andata dal magistrato e ho detto tutto anche di mio padre»**

**SANTO DELLA VOLPE**

*Questa è la storia di Denise, della sua voglia di vivere, del suo coraggio di denunciare la violenza mafiosa. Le hanno ucciso la madre, Lea Garofalo, hanno sciolto il suo corpo nell'acido. Ad ucciderla è stato il padre Carlo con la complicità della sua famiglia, i Cosco della 'ndrangheta di Petilia Policastro di Calabria. Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo tratto dal numero 89 del supplemento di informazione «Verità e Giustizia» di Libera Informazione.*

«NON USCIVA MAI DA CASA. STAVAMO CHIUSE LÌ DENTRO, IN UNA STANZA PICCOLISSIMA CHE SI TROVAVA SOPRA LA CASA DI MIA NONNA. Lei non voleva farsi vedere, non usciva, neanche con il caldo di quella estate. Stavamo chiuse lì dentro, neanche un cagnolino per farci compagnia... Non era tanto la paura fisica, ma era la paura delle chiacchiere in paese, di quello che avrebbero potuto dirle... Alla fine, a novembre, mia mamma riesce a parlare con mio padre, parlano sino alle 3 di notte. E alla fine la chiamano a Firenze per andare ad un processo, per un'altra cosa che non c'entra niente con mio padre... E lì nasce tutto. Andiamo a passeggiare in centro a Firenze, a me piaceva una



felpa in un negozio, un maglione, e le chiesi se potevamo comprarla. Ma non avevamo soldi e così lei telefona a mio padre per dirgli: non abbiamo soldi, viviamo così senza un euro, mandami dei soldi altrimenti mi devo vendere una collana, quella che mi hai regalato tu... Voleva pungerlo sul vivo, toccare i sentimenti... ma non ce n'erano di sentimenti. Lui le risponde, allora venite su a Milano che ti do i soldi... e poi a Milano ci sono centri commerciali, ci sono maglioni e felpe più belle per la ragazzina... Parla con me al telefono, vieni, qui ci sono bei negozi, al viaggio e alla casa ci penso io... E noi partiamo, mamma si fida e poi... è successo quello che è successo...».

È il mese di novembre 2009, quando partono da Firenze per Milano. Questa è l'occasione giusta, pensa Carlo Cosco. Così Lea Garofalo e la figlia salgono su un treno alla volta del capoluogo lombardo. Per una felpa... per un desiderio di Denise... ne parla ancora... Alloggeranno - registrandosi con i propri nomi - all'Hotel Losanna, e passeranno diverse ore, dal 21 al 24 novembre, in compagnia di Carlo Cosco. Che si dimostrerà gentile per riacquistare la fiducia dell'ex convivente. Fredda strategia, che gli permetterà di far salire

Lea Garofalo sulla sua auto intorno alle 19 del 24 novembre 2009. Denise non la vedrà più.

«Quel giorno mi sono immediatamente resa conto che non l'avrei più vista. Ho spento tutto, ho avuto un senso di rassegnazione; ho spento tutto, il cellulare, ma soprattutto ho spento il cervello e sono andata avanti per un po', come un robot. Anche nel momento in cui qualcuno di loro mi ha detto che se ne era andata, io l'ho cercata, con un filo speranza, per un'ora, due ore, ma poi basta. Avevo capito che l'avevano uccisa, era tempo sprecato cercarla... Mio padre, poi, quando mi venne a prendere per andare a prendere il treno in stazione, mi disse che avevano litigato, che lui e la mamma avevano discusso... e che lei gli aveva chiesto dei soldi perché se ne voleva andare, facendomi intendere che mi voleva abbandonare... Allora, il giorno dopo, sono andata nella caserma dei carabinieri a fare la denuncia ed ero talmente spenta che gli dissi solo poche parole... Non si trova più mia madre, da ieri... E basta».

### USATA COME ESCA

L'ex compagno l'aveva accompagnata in un appartamento di Milano, dove Lea Garofalo fu legata e immobilizzata, terrorizzata, interrogata e poi uccisa con un colpo di pistola alla nuca. Poi sciolsero il suo corpo nell'acido, andando a controllare, nell'arco di 72 ore, che l'operazione chimica avvenisse come previsto. Una sequenza di fatti agghiacciante, nella quale Denise viene usata come esca e poi abbandonata dal padre e dallo zio.

«Sono andata a fare la denuncia della scomparsa e il giorno dopo mio padre mi chiama e mi dice: qui ci sono troppi carabinieri, ti seguono dappertutto, andiamo a Reggio Emilia, lì ci sono dei nostri parenti, restiamo qualche giorno con loro. Partiamo e mio padre mi lascia lì, da questa signora... A scuola non ci sono andata più, non mangiavo più, non ci riuscivo... e poi siamo tornati in Calabria e sono andata a vivere da mia zia, dalla sorella di mia madre.

Nessuno mi diceva niente. Silenzio su mamma, io stavo chiusa in casa e da 38 chili com'ero ridotta, comincio a mangiare senza fermarmi più, ho preso 20 chili in un mese. Mia zia, spaventata mi portò in una clinica per pazzi, il posto più sbagliato del mondo... psicofarmaci dalla mattina alla sera, sono stata lì due settimane. Mi è venuto a trovare anche Carmine, un ragazzo che mi piaceva, si prendeva cura di me, mi piaceva... Poi sono uscita da lì, ho fatto il giro degli psicologi che mi dovevano aiutare, ma non mi aiutava nessuno...

E nel paese non potevo neanche sfogarmi, gridare siete degli assassini, urlare la mia rabbia per quello che avevano fatto a mia mamma. Ho dovuto far finta di niente e il loro unico problema, quando mi incontravano mentre me ne andavo verso i monti con le mie cuffiette, era solo quella di dirmi che dovevo andare in carcere a trovare mio padre. E io dovevo fare i sorrisi, sforzarmi di non parlare, anche se avresti voluto strozzarli per quello che avevano fatto...».

Vennero tutti arrestati. Al processo, nella Corte d'Assise di Mila-

no, Denise racconta tutto quello che sa: i timori, gli agguati mancati, l'adescamento del padre nei suoi confronti usando i suoi sentimenti di figlia, la scomparsa dolorosa della madre, la lunga attesa ed il cellulare che suonava a vuoto; i suoi tormenti diventano conferme giudiziarie, la sua accusa al padre segna il suo salto nel terreno che aveva scelto la madre Lea.

### VOGLIA DI GIUSTIZIA

Testimoniare per rompere con la pseudo-cultura della morte, della vendetta, delle faide, del traffico di droga; collaborare affinché ci fosse giustizia per Lea, la mamma e per le tante vittime di 'ndrangheta scomparse come lei.

Anche sapendo che avrebbe pagato, nella sua giovane e fragile fibra, i contraccolpi della propria scelta di accusare il padre, tagliando i ponti con l'intera famiglia delle sue origini, in nome di una nuova cultura.

Denise paga sul suo corpo: con quella anoressia, e poi la bulimia; ma resiste, testimonia, anche piangendo. «Il 18 ottobre 2010, li hanno arrestati tutti e sei: io avevo parlato due volte con i carabinieri, erano anche venuti in Calabria a trovarmi. Io avevo detto loro che mia madre avrebbe pensato che a poterle fare del male erano loro, quel gruppo di parenti, ma non dissi ai carabinieri, è stato mio padre... Io vivevo lì, in quel paese... subito, stavo zitta... aspettavo che succedesse qualcosa... Quando hanno arrestato tutti mi son detta, basta, devo andarmene da quel paese della Calabria. Avevo compiuto da poco 18 anni.

Sono andata dal magistrato e ho raccontato tutto, tutto, gli ho detto tutto quello che pensavo... Ma senza rabbia, avevo la netta sensazione di fare la cosa giusta. Non ho avuto nessun problema a parlare, anche di mio padre... Mi è spiaciuto solo per Carmine... Ho fatto fatica a raccontare quello sapevo di lui, in fondo mi ero affezionata a lui. Ho sofferto quando ho saputo che anche lui aveva collaborato ad uccidere mia madre e a fare quello che avevano fatto... Sono stata malissimo, ma credo che alla fine stare vicino a loro, sentire i ragionamenti dei miei familiari, stare chiusa in quel paese e vedere poi come si sono comportati, quello che ha fatto anche Carmine mi è servito per capire che quella non è la vita che voglio fare: no, quella non è la mia vita».

Il 30 marzo 2012, seduta vicino ad Enza Rando, sua avvocato e amica, e a Luigi Ciotti, Denise assiste alla sentenza di primo grado che condanna all'ergastolo il padre Carlo Cosco e gli altri cinque imputati. Con la perdita della potestà genitoriale. Denise non ha più un padre, per la legge,

ma ha ancora il suo cognome. I Cosco non sono solo la famiglia della 'ndrangheta di Petilia Policastro di Calabria, non sono solo quelli che uccisero e sciolsero nell'acido una donna di 35 anni colpevole d'aver testimoniato e fatto arrestare il marito mafioso e trafficante di droga e soprattutto di essersi ribellata agli schemi della 'ndrangheta. Ma quel cognome è anche di Denise, una ragazza di 20 anni che ha deciso di continuare sulla strada della ribellione scelta dalla madre.

**La coraggiosa denuncia della giovane che ora vive sotto scorta ma vuole pensare al futuro**

# Un Pinocchio moderno

## Garrone racconta una storia da Grande fratello

**Film ispirato a un fatto di cronaca a Napoli in cui un uomo è impazzito nel desiderio di partecipare al popolare programma**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A CANNES

«UN FILM POLITICO? OGNUNO CI VEDE QUELLO CHE VUOLE MA FIN DALL'INIZIO QUELLO DELLA DENUNCIA NON È MAI STATO IL NOSTRO INTENTO. Piuttosto dopo *Gomorra* c'era la voglia di qualcosa di più leggero... una commedia, ecco, una favola moderna». Ieri a Cannes è stato il giorno di Matteo Garrone col suo *Reality*, unico italiano in concorso e quindi investito del difficile ruolo di «portabandiera» dell'Italia al festival. Ma soprattutto dell'«altra» Italia, quella che attraverso la lente critica del cinema, in questo caso - ma diciamo più generalmente della «cultura» - ha fatto opposizione alla deriva del berlusconismo. Questo, infatti tutti si attendevano da *Reality*, soprattutto in terra di Francia, dove in molti - i giornalisti pronti allo sfoggio di erudizione - ne hanno dato una lettura politica, riconducendo la denuncia alla «società dello spettacolo» di «deboriana» memoria.

Matteo Garrone incassa i riferimenti colti, ma preferisce restare alla storia che ha ispirato il film: un «piccolo fatto di cronaca realmente accaduto a Napoli - precisa -. Un uomo che è arrivato alla pazzia nel desiderio di poter partecipare al Grande Fratello. Una vicenda semplice, popolare, senza pretese, magari metafora di qualcos'altro e così con Ugo Chiti, Massimo Gaudioso, Maurizio Braucci è cominciata la sceneggiatura».

### UN PESCEVENDOLO NAPOLETANO

Il protagonista è «un uomo qualunque», un pescivendolo napoletano con moglie e tre figli. Un «Pinocchio moderno», lo definisce il regista, «candido, ingenuo che insegue il sogno del successo facile nella tv, il nuovo Eldorado che fa sentire l'Olimpo in terra, un nuovo paese dei balocchi».

Ad interpretarlo è lo straordinario Aniello Arena detenuto da vent'anni nel carcere di Volterra, dove ha cominciato la sua carriera d'attore nella storica compagnia teatrale La fortezza diretta da Armando Punzo. La sua assenza a Cannes, dunque, è giustificata. E in molti già lo danno in odore di Palma per la migliore interpretazione maschile. Convinti, evidentemente, dopo l'Orso d'oro a *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, che quella degli attori detenuti è ormai una «tendenza» che ai festival paga.

«I programmi televisivi stanno cambiando un po' l'Italia - prosegue il regista -. I reality diventano un luogo in cui la gente riversa la propria speranza di cambiare vita e destino». Insiste molto Matteo Garrone sull'idea di partenza. Sulla volontà di fare una commedia, ammettendo però, di aver raccon-

tato alla fine una «discesa agli inferi». Quella di Luciano, appunto, che nell'ossessione di partecipare al reality dei reality perde completamente la ragione. Immaginando di essere spiato da «quelli della televisione» che vogliono mettere alla prova la sua bontà d'animo e la sua generosità. Sentendosi, dunque, sotto l'occhio del Grande fratello comincia a donare al prossimo, religiosamente. A riprova di come nel nostro presente la religione più diffusa e trasversale sia proprio quella dello spettacolo. Il gioco tra realtà e finzione, nel film, è costante. Anche Napoli, che condivide con Luciano il ruolo

da protagonista, è una città in cui si alternano spazi storici - che evocano il mondo di Eduardo - a «non luoghi» da set televisivi. A cominciare dal folgorante inizio ambientato in una sorta di falso castello secentesco con carrozza da Cenerentola e personaggi in costume d'epoca. Nella realtà, locale gettonatissimo per i matrimoni. Tanti poi gli omaggi ai padri del nostro cinema. Soprattutto il Fellini dello *Scicco bianco*, ammette il regista.

Prodotto dallo stesso Garrone (Archimede) con Fandango e RaiCinema *Reality* sarà in sala dal prossimo 28 settembre.



Una scena del film di Matteo Garrone, «Reality», unico italiano in concorso a Cannes e quindi investito del difficile ruolo di «portabandiera»



Il regista Matteo Garrone

## «Reality» una fiaba ai tempi della tv

ALBERTO CRESPI  
CANNES

DALLA REALTÀ ALLA REALITY. DA *GOMORRA* A *REALITY*, CON IL QUALE MATTEO GARRONE TORNA IN CONCORSO A CANNES DOPO 4 ANNI. Verrebbe da sintetizzare così la lunga attesa di questa nuova opera, che racconta il sogno del Grande fratello e ha l'ingrato compito di essere all'altezza di quel capolavoro. Ma è una lettura fuorviante, forse persino scorretta. *Reality* è una fiaba al tempo della tv, ma anche *Gomorra* era un film visionario, che partiva dalla realtà per trasfigurarla nell'incubo. I film di Garrone - che è anche, forse prima di tutto, un pittore - sono sempre sperimentazioni stilistiche, mai denunce sociali. Garrone non è Saviano. Per fortuna.

Il regista definisce il proprio eroe un «Pinocchio contemporaneo». Sicuramente è un ingenuo che attraversa il mondo senza rendersi conto dei fili che lo manovrano come un burattino. Luciano fa il pescivendolo a Napoli e ama esibirsi per parenti e amici, ha un naturale talento di commediante. Le sue figlie incrociano un provino per *Il grande fratello* e lo incitano a provare. Lui comincia a crederci, soprattutto dopo che lo chiamano a Roma per una seconda selezione. L'illusione di entrare nella famigerata «casa» diventa un canto delle sirene che pian piano trascina Luciano nella follia: convinto di essere spiato da emissari della tv, al fine di verificare la sua bravura, vende la peschiera, fa regali ai vicini poveri, corre a occhi chiusi verso la rovina. La famiglia, che prima l'ha asseccato, gli dà del matto. Ce la farà? Ve lo dirà il film, in un finale onirico e non molto convincente.

### UNO SGUARDO IMPIETOSO

*Reality* è magnifico finché la dimensione fiabesca rimane sotto traccia, velata da uno sguardo impietoso sui miti culturali della provincia italiana. Il matrimonio iniziale, la vita di quartiere (in una piazza napoletana miracolosamente ricostruita dallo scenografo Paolo Bonfini: da Oscar), l'arrivo per il provino in una Cinecittà che omaggia Fellini e contemporaneamente ne infanga la memoria, sono pezzi memorabili. Ne emerge il ritratto di un'Italia post-pasoliniana in cui la tv ha sostituito la fede e la speranza, e ha deformato - tanto per esaurire le virtù teologali - il concetto stesso di carità; un paese cafone «dentro», nei comportamenti e nelle psicologie. Quando Luciano si piega nel suo solipsismo, c'è il rischio che l'affresco antropologico si riduca al ritratto di un'isolata patologia. Bel film, ma con un finale diverso poteva essere bellissimo.

## Cile, quegli spot per il «no» che seppellirono Pinochet

**Dal regista Larrain il racconto di un giovane che partecipò alla campagna. Pubblicità e politica, quanta attualità**

GA. G.  
INVIATA A CANNES

NEL GIORNO DI «REALITY» UN ALTRO FILM È APPRODATO SULLA CROISSETTE OFFRENDO ANCORA UNA RIFLESSIONE SUL MONDO DELLA COMUNICAZIONE. Ed ha strappato quasi dieci minuti di applausi al pubblico entusiasta della Quinzaine des réalisateurs, la sezione autonoma del festival nata nel '68. Stiamo parlando di *No*, col divo Gael Garcia Bernal, nuovo sorprendente lavoro del cileno Pablo Larrain che, col precedente *Post mortem*, ha regalato uno dei più bei film sulla memoria di Allende.

Anche in questo caso, infatti, la storia corre agli anni della dittatura di Pinochet che seppellì il grande sogno cileno. Anzi agli ultimi, o quasi. A

quel 1988 quando sotto la pressione internazionale il dittatore cileno indice un referendum per dimostrare al mondo il «gradimento» del suo popolo. Nessuna speranza di vittoria, ovviamente, per l'opposizione messa in ginocchio da anni di torture, desaparecidos e violenze. Eppure l'idea almeno di provarci si fa avanti tra i leader storici della sinistra. In che modo? Commissionando la campagna per il «No» al regime ad uno dei creativi pubblicitari più gettonati del Paese. Rene Saavedra, figlio di uno delle vittime più note di Pinochet.

Eccoci dunque gettati nel mondo della grande fabbrica della propaganda politica. Raccontata attraverso gli occhi del giovane creativo, in principio distaccato da tutto, ma poi via via coinvolto sempre di più da una realtà che impone da che

parte stare. Tra filmati di repertorio, finzione ed ironia, assistiamo così allo scontro tra la fazione del «No» e quella del «Si» al regime a colpi di spot. Il giovane Rene, abituato a pubblicizzare bibite e prodotti commerciali, è sicuro che la chiave vincente sia quella di abbandonare lo stile della denuncia e del «vittimismo», per presentare, invece, un popolo cileno che ritrova la gioia di vivere nella democrazia. Utilizzando simboli ed oggetti propri del neo liberismo imposto dal regime. Persone che ballano, masse che vediamo riunirsi e sorridere insieme, momenti di felicità collettiva. I filmati sono realmente quelli realizzati allora per la campagna del «No». Sono di più di trent'anni fa eppure sembrano gli stessi che la nostra sinistra ha speso per le politiche degli ultimi anni. Come pure gli spot per il «Si» a Pinochet, identici a quelli di Forza Italia in cui le masse felici circondano il Presidente, la gente si commuove e tutti cantano insieme.

«La campagna per il «No», dice Pablo Larrain è stata la prima tappa del consolidamento del capitalismo come unico sistema possibile in Cile. E non è una metafora. Ma la pubblicità applicata alla politica». A vincere inaspettatamente, fu il «No», come racconta il film. E fu il primo vero colpo al regime di Pinochet.

**U: SOCIETÀ**

# Scene di famiglia in roulotte

## Abitare on the road significa viaggio, avventura, ma soprattutto povertà

**In Italia 71mila nuclei vivono in alloggi di fortuna. Storie dalle periferie e dal litorale: spesso l'abitazione mobile costituisce il marchio della diversità**

ENZO VERRENGIA

«THERE IS NO PLACE LIKE HOME» AFFERMA LA PICCOLA DOROTHY IN IL MAGO DI OZ, DI FRANK BAUM. E LO RIPETE SUL FILO DEL CANTO JUDY GARLAND nel film omonimo del 1939 diretto da Victor Fleming. Non c'è nessun posto come la propria casa. Ma la certezza abitativa si perde nelle civiltà avanzate. Da questo lato del mondo tutto rientra nel circuito dell'economia, ormai in corto. Così, dagli appartamenti in affitto ai villini monofamiliari, passando per i casggiati dell'edilizia popolare, rischi di sfratto, ipoteche, espropri. Dovuti alla mancanza di liquidità che impone la crisi. Singoli individui o nuclei familiari completi si possono trovare costretti a trasferirsi in roulotte. Si veda Andria. Il padre resta disoccupato e non ha alternativa alla roulotte, con moglie e figlio diciottenne. Dato Istat: più di 71 mila famiglie in Italia vivono in abitazioni di fortuna, baracche e roulotte.

Sul litorale ostiense, una coppia attempata, Giuseppe Palmigiano, 57 anni, di Caserta, e Mariana, 52 anni, rumena, cardiopatica, hanno un reddito basso. L'uomo fa il guardiano notturno sulle spiagge e a volte il giardiniere. Rimediano una roulotte sul lungomare. Dichiarò Giuseppe: «Ci è stata regalata dalla Comunità di Sant'Egidio. Prima abbiamo vissuto in un'altra roulotte in affitto, pagavo 100 euro al mese, e poi in un'auto per cinque o sei mesi. Da qualche mese abbiamo questa nuova casa».

Location e temi, gli stessi del romanzo *Prove di felicità a Roma Est*, di Roan Johnson, toscano, benché di nome e nascita londinesi. È l'epopea marginale del giovane Lorenzo Baldacci. Conterraneo dell'autore, si trasferisce a Roma con grandi speranze di dickensiana memoria. Trova solo una roulotte, dopo lavori ed amori precari, fra un'umanità di badanti, professori sottopagati ed in pensione, truffe e rom accampati. Per questi ultimi, l'abitazione mobile costituisce il marchio della diversità. Pagato al prezzo di scorrerie razziste, roghi, alcuni dei quali dovuti purtroppo alla pericolosità del riscaldamento improvvisato.

Altro lungomare, a Marina di Carrara, dove Cristiano Filippi, 43 anni, è esule nella provvisorietà permanente di una roulotte. Due figli sui quali i servizi sociali gli hanno tolto la patria potestà perché non riesce a mantenerli con decoro. La sua compagna va in Sicilia per cercare di riottenerli. Cristiano riversa l'affetto su una coppia di cagnolini. Finché la polizia locale glieli sequestra, ancora per via dell'indigenza. Proprio quando Filippi tornava alla sua roulotte dopo il colloquio per un'assunzione.

«Prove di felicità a Roma Est», un romanzo racconta l'esistenza in camper pagata con scorrerie razziste e roghi



Un scena di vita quotidiana casalinga davanti alla porta di una roulotte. Negli Usa le «road town» sono molto diffuse

Scrive l'urbanista Francesco Craveri in *Walkscapes*: «Lo spazio sedentario è più denso, più saldo, e quindi pieno, mentre quello nomade è meno denso, più liquido, quindi vuoto. Quello nomade è un infinito vuoto e spesso impraticabile: un deserto in cui è difficile orientarsi, come un immenso mare dove l'unica traccia riconoscibile è la scia lasciata dal camminare, una traccia mobile ed evanescente». Considerazioni che danno la misura estremamente complessa dell'uscita dal bozzolo abitativo. Specie se forzato. In termini più semplici, si può tornare alla Dorothy de *Il mago di Oz*, che si rivolge al cagnolino Toto e gli comunica: «Non siamo più nel Kansas».

Immagine poetica, eppure non del tutto appropriata al di là dell'Atlantico, tranne che per la letteratura infantile. Negli Stati Uniti, infatti, il Paese dell'eterna frontiera, la colonizzazione non ha mai avuto un vero compimento. Perciò le road town, città di strada, rappresentano una consuetudine non sempre associabile alla mancanza di denaro. Agglomerati di roulotte fioriscono nell'immenso entroterra continentale. Per sparire da un momento all'altro. La brama di indipendenza, l'irrinunciabile individualismo, animano i nomadi della civiltà industriale. Insieme a loro, i fanatici della vita all'aria aperta, che viaggiano talora con roulotte immense.

Prospettiva differente da quella del vuoto, su cui scrive sempre Craveri: «La città nomade non è la scia di un passato lasciato come traccia sul terreno, ma il presente che occupa di volta in volta quei segmenti di territorio su cui avviene lo spostamento...» Il trionfo dell'homo viator elevato a tecnica automobilistica. Tanto più nel futuro prossimo.

Non una casa automatizzata e piena di congegni elettronici attende le frange meno privilegiate del XXI secolo, bensì una roulotte.

Si intitola *Imboscata alla città*, un romanzo di Mack Reynolds pubblicato nella storica collana di fantascienza *Urania* quando la dirigevano Carlo Fruttero e Franco Lucentini. L'edizione italiana è del 1970, quella americana di un anno prima. Vi si ipotizza che negli Stati Uniti del futuro prossimo l'automazione completa della catena industriale e la conseguente perdita di lavoro su larga scala favoriscano il sorgere di città costituite unicamente da roulotte. Le quali si spostano senza pausa da un capo all'altro del Nuovo Mondo.

Quella al centro della vicenda si chiama New Woodstock ed ha una caratteristica: i suoi abitanti appartengono in prevalenza al settore creativo. Scrittori, poeti, musicisti, artisti figurativi. Tutti insieme viaggiano con le proprie roulotte. La loro meta è l'America meridionale. Vogliono arrivare nel Guatemala, dove la vita costa molto meno che negli Stati Uniti. Per farlo, però, devono attraversare il Messico. Un Paese da sempre in cattivi rapporti con il potente vicino del Nord. Perciò gli abitanti di New Woodstock subiscono l'assalto di una nutrita banda di desperados che mirano a massacrare tutti i «gringos» per scoraggiare l'invasione delle città mobili dagli Usa.

In *L'ultima odissea*, un film di Jack Smight (1977) tratto dal romanzo *La pista dell'orrore* di Roger Zelazny, l'America si attraversa con roulotte blindate e piene di armamenti. Gli ultimi rifugi semoventi in una civiltà distrutta, ed incapace di garantire gli insediamenti stanziali da cui parti il progresso. Che si corra il rischio di uno scenario simile senza il bisogno della Terza Guerra Mondiale, solamente per implosione del modello produttivo?

...  
**Negli Usa l'individualismo anima i nomadi della civiltà industriale. Anche nei libri e nelle pellicole**

IL FILM

«12 metri d'amore» un Frank Capra esilarante

Né povertà né propensione al nomadismo in un classico di Vicente Minnelli, «12 metri d'amore», uscito nel 1954. La pellicola rientra nel genere di cui fu maestro Frank Capra, la «commedia svitata». Lucille Ball e Desi Arnaz vi interpretano rispettivamente Tracy Bolton e Nicky Collini, due sposini freschi che decidono di effettuare il viaggio di nozze con un mostro di roulotte superaccessoriata al traino. La febbre della casa viaggiante li pervade al punto di volerla rendere un'abitazione tout-court. Sennonché, consumare la trafila quotidiana su gomma diviene impossibile. A spese nella felicità coniugale.

# Due settimane di grillismo in televisione

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**SI PUÒ DIRE CHE, SUBITO DOPO I TEMI DELLA CRISI ECONOMICA, NELLE ULTIME DUE SETTIMANE, NEI DIBATTITI TELEVISIVI SI È PARLATO PRINCIPALMENTE DI GRILLO E DEI GRILLINI.** Un potente traino, che sicuramente aumenterà l'effetto (detto anche "boom") del primo turno elettorale a favore di un fenomeno che tutti i politici (Giuliano Ferrara a parte) hanno dichiarato di non voler sottovalutare. Per lo più sottolineando gli aspetti positivi del cosiddetto movimento e riservando le critiche al solo Beppe Grillo. Fatto sta che, alla mobilitazione dei grillini ha risposto una analoga e non casuale mobilitazione dei mass media, anche in assenza degli stessi grillini. I quali, come noto, erano stati interdetti dal loro capo o guru dall'andare in tv, anche se qualcuno c'è andato lo stesso, ma con scarsi risultati. Non c'è stata infatti, tra di loro, la nascita di un personaggio, un tribuno o un aspirante tale, che potesse anche lonta-

namente insidiare la prima donna Grillo.

Neppure nel caso del candidato a sindaco di Parma, che potrebbe battere il candidato del centrosinistra solo con i voti del fu centrodestra, già cacciato dalla cittadinanza al suono di pentole e coperchi. Perché per Grillo il principio di non contraddizione non conta un emerito vaffa. Tanto, tutti gli altri sono uguali, ma nessuno è uguale a lui.

E, dopo decenni passati a sentire i leccapiedi di Berlusconi elogiare il "grande comunicatore", ora ci troviamo di fronte al rischio di un grande comunicatore vero. Uno che ha sperimentato tutte le tecniche del monologo comico e le conosce così bene da non tollerare il dialogo democratico con dilettanti che potrebbero rovinargli la battuta. Uno che ha messo a frutto il suo grande talento per mettere a rischio quel poco di democrazia che avevamo salvato da vent'anni di berlusconismo.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** più nubi con qualche pioggia al Nordovest, specie sul Piemonte, e sull'Alto Adige. Stabile altrove.

**CENTRO:** tempo ampiamente soleggiato salvo addensamenti con deboli piovvaschi tra Toscana e Lazio.

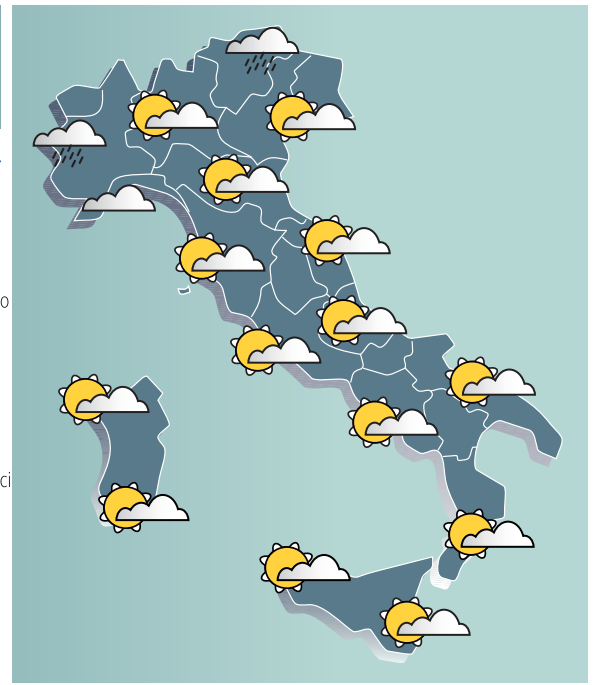
**SUD:** tempo in prevalenza soleggiato salvo più nubi la sera su Sicilia, Calabria e Campania.

### Domani

**NORD:** maltempo in giornata con rovesci e temporali spesso forti. Calo termico con massime tra 17 e 21°.

**CENTRO:** maltempo su Sardegna e Toscana con temporali; rovesci diffusi altrove, meno su Molise.

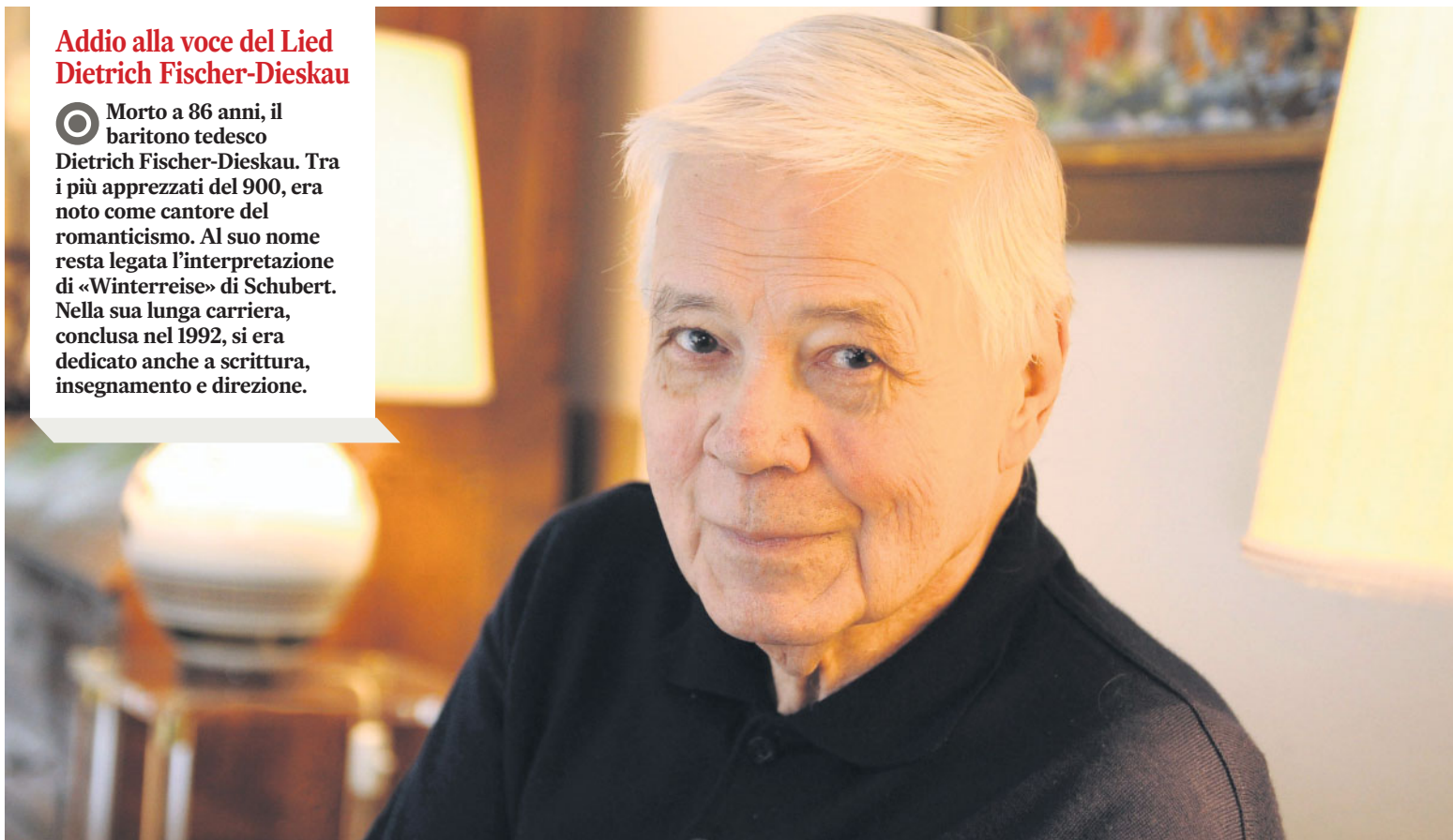
**SUD:** via via più nuvoloso in giornata ma senza fenomeni salvo qualche piovvasco su Campania e Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	CANALE 5	RETE 4	ITALIA 1	LA 7
<p><b>20.25: Bayern Monaco - Chelsea</b> Sport. All'Allianz Arena di Monaco di Baviera va in scena la finale di Champions League.</p>	<p><b>21.05: Castle</b> Serie Tv con N. Fillion. Si indaga sull'omicidio di un ladro e emerge una connessione con Esposito.</p>	<p><b>21.05: Agente 007 - Dalla Russia con amore</b> Film con S. Connery. James Bond è a Istanbul.</p>	<p><b>21.10: Amici</b> Talent show con M. De Filippi. Procede la gara tra ballerini e cantanti, con ospiti d'eccezione.</p>	<p><b>21.15: The Mentalist</b> Serie Tv con S. Baker. Il "sensitivo" Patrick continua a collaborare alle indagini del Cbi.</p>	<p><b>21.10: Hotel Bau</b> Film con D. Cheadle. Molti cani trovano rifugio in un vecchio hotel.</p>	<p><b>21.30: Impero</b> Rubrica con V. M. Manfredi. La trasmissione si occuperà del "Processo alla Sindone".</p>
<p>06.30 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b> Show. 10.05 <b>Settegiorni.</b> Attualità 10.55 <b>ApriRai.</b> Show. 11.05 <b>Che tempo fa.</b> Informazione 11.10 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Show. 13.30 <b>TG 1.</b> Informazione 14.00 <b>Mixitalia.</b> Rubrica 14.40 <b>Le amiche del sabato.</b> Talk Show. Conduce Lorella Landi. 17.00 <b>Tg 1.</b> Informazione 17.01 <b>Che tempo fa.</b> Informazione 17.15 <b>A Sua immagine.</b> Religione 17.45 <b>Passaggio a Nord Ovest.</b> Documentario 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TG 1.</b> Informazione 20.25 <b>Champions League</b> Finale: <b>Bayern Monaco - Chelsea.</b> Sport 23.00 <b>Rai Sport 90° Minuto Champions.</b> Informazione 23.35 <b>Galantuomini.</b> Film. Regia di E. Winspeare. Con Beppe Fiorello 01.15 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione 01.30 <b>Cinematografo Speciale Cannes.</b> Evento</p>	<p>07.00 <b>Cartoon Flakes weekend.</b> Cartoni Animati 09.00 <b>The Latest Buzz.</b> Serie TV 09.30 <b>Grachi.</b> Serie TV 10.15 <b>Sulla Via di Damasco.</b> Rubrica 10.50 <b>ApriRai.</b> Show. 10.55 <b>Rai Parlamento - Territori.</b> Rubrica 11.35 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.25 <b>Rai Sport - Dribbling.</b> Sport 14.00 <b>Wendy Wu - guerriere alle prime armi.</b> Film Azione. (2006) Regia di John Laing. Con Brenda Song 15.35 <b>Squadra Speciale Lipsia.</b> Serie TV 16.20 <b>Squadra Speciale Stoccarda.</b> Serie TV 18.05 <b>Crazy Parade.</b> Show. 18.35 <b>Sea Patrol.</b> Serie TV 19.30 <b>Il Clown.</b> Serie TV 20.25 <b>Estrazioni del Lotto.</b> 20.30 <b>TG 2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>Castle.</b> Serie TV. Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan. 21.50 <b>Body of Proof.</b> Serie TV. Con Dana Delany, Jeri Ryan, Geoffrey Arend. 22.40 <b>Dark Blue.</b> Serie TV. Con Dylan McDermott, Logan Marshall-Green, Nicki Aycox. 23.25 <b>TG 2.</b> Informazione</p>	<p>07.35 <b>Quando l'amore è romanzo.</b> Film Drammatico. (1957) Regia di Michael Curtiz. Con Paul Newman 09.30 <b>Paese Reale.</b> Rubrica 10.30 <b>TGR Bellitalia.</b> Informazione 11.00 <b>TGR Prodotto Italia.</b> Informazione 11.30 <b>Ciclismo: 95° Giro d'Italia si gira.</b> Sport 12.00 <b>Tg3.</b> Informazione 12.10 <b>Rai Sport Notizie.</b> 12.25 <b>TGR Il Settimanale.</b> 12.55 <b>TGR Ambiente Italia.</b> 14.00 <b>Tg Regione.</b> Informazione 14.20 <b>Tg3.</b> Informazione 14.55 <b>Ciclismo: 95° Giro d'Italia - 14° tappa: Cherasco - Cervinia.</b> Sport 18.10 <b>Tv Talk.</b> Talk Show. 19.00 <b>Tg3.</b> Informazione 19.30 <b>Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob the Bestial.</b> Rubrica 20.15 <b>Tutto Totò - Don Giovannino.</b> Film Comico. (1967) Regia di Daniele D'Anza. Con Totò. 21.05 <b>Agente 007 - Dalla Russia con amore.</b> Film Spionaggio. (1963) Regia di Terence Young. Con Sean Connery, Daniela Bianchi, Pedro Armendariz. 23.25 <b>Tg3.</b> Informazione 23.40 <b>TG Regione.</b> Informazione 23.45 <b>Amore criminale.</b> Reportage 00.45 <b>Tg3.</b> Informazione 00.55 <b>Tg3 - Agenda del mondo.</b> Attualità</p>	<p>08.00 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.45 <b>Finalmente arriva Kalle.</b> Serie TV 10.46 <b>In ricchezza e in povertà.</b> Film Commedia. (1998) Regia di Bryan Spicer. Con Kirstie Alley 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Il mio sogno più grande.</b> Film Drammatico. (2007) Regia di Davis Guggenheim. Con Carly Schroeder 15.32 <b>Una ragazza e il suo sogno.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Dennie Gordon. Con Amanda Bynes 17.46 <b>Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.</b> Serie TV 18.46 <b>Il Braccio e la Mente.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.31 <b>Striscia la notizia - La Voce della contingenza.</b> Show. Conduce Ficarra, Picone. 21.10 <b>Amici.</b> Talent Show 00.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 00.59 <b>Meteo 5.</b> Informazione 01.00 <b>Striscia la notizia - La Voce della contingenza.</b> Show. Conduce Ficarra, Picone. 01.32 <b>Sacco e Vanzetti.</b> Miniserie. Con Sergio Rubini, Ennio Fantastichini, Anita Caprioli. 03.15 <b>Missing.</b> Serie TV</p>	<p>07.30 <b>Magnum P.I.</b> Serie TV 08.35 <b>Vivere Meglio - Antepima.</b> Show. 08.50 <b>Vivere Meglio.</b> Show. 09.50 <b>Carabinieri.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 13.00 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.05 <b>Forum.</b> Rubrica 14.55 <b>Ieri e oggi in tv.</b> Show 15.05 <b>Per un antico amore (Perry Mason).</b> Film TV. Con Raymond Burr, Barbara Hale, William R. Moses. 17.00 <b>Monk.</b> Serie TV. Con Tony Shalhoub, Ted Levine 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 21.15 <b>The Mentalist.</b> Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 22.15 <b>The Mentalist.</b> Serie TV 23.15 <b>The Mentalist.</b> Serie TV 23.52 <b>Le regole dell'omicidio.</b> Film Thriller. (1994) Regia di Rick King. Con Chelsea Field, Scott Bakula, Sheila Kelley, John Getz. 01.45 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p>	<p>07.25 <b>Cartoni animati</b> 10.55 <b>Fievel sbarca in America.</b> Film Animazione. (1987) Regia di Don Bluth. 12.20 <b>Maledetti scarafaggi.</b> Cartoni Animati 12.25 <b>Studio aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Studio sport.</b> Informazione 13.30 <b>Grand Prix.</b> Informazione 13.55 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. Francia Moto2.</b> Sport 15.10 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. Francia Moto2.</b> Sport 16.00 <b>Internazionali BNL d'Italia - Foro Italico.</b> Sport 18.30 <b>Studio aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Bau boys.</b> Rubrica 19.30 <b>Chestnut - Un eroe a quattro zampe.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Robert Vince. Con Makenzie Vega 21.10 <b>Hotel Bau.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Thor Freudenthal. Con Don Cheadle, Emma Roberts, Kevin Dillon. 23.05 <b>America's Cup World series.</b> Sport 00.40 <b>Pioggia infernale.</b> Film Azione. (2001) Regia di Gerry Lively. Con Robert Englund, Gregg Henry, Libby Hudson. 02.35 <b>PokerMania.</b> Show.</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 10.00 <b>Bookstore.</b> Rubrica 11.10 <b>Messico in fiamme.</b> Film Storico. (1981) Regia di S. Fyodorovich. Con Franco Nero, Ursula Andress 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.05 <b>Atlantide - Storie di uomini e di mondi.</b> Rubrica. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro 16.05 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 16.10 <b>J.A.G. - Avvocati in divisa.</b> Serie TV 18.00 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show. 21.30 <b>Impero.</b> Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi 23.55 <b>Tg La7.</b> Informazione 24.00 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione 00.05 <b>M.o.d.a.</b> Rubrica 00.45 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 00.50 <b>Per un pugno di diamanti - Killer Commando.</b> Film Avventura. (1975) Regia di Val Guest. Con Telly Savalas. 02.50 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Femmine contro maschi.</b> Film Commedia. (2011) Regia di F. Brizzi. Con L. Littizzetto S. Ficarra. 23.00 <b>I ragazzi stanno bene.</b> Film Commedia. (2010) Regia di L. Cholodenko. Con J. Moore A. Bening. 00.55 <b>Le ragazze del Coyote Ugly.</b> Film Commedia. (2000) Regia di D. McNally. Con P. Perabo M. Bello.</p>	<p>21.00 <b>High School Musical 2.</b> Film. (2007) Regia di K. Ortega. Con Z. Efron V. Hudgens. 22.55 <b>Sansone.</b> Film Commedia. (2010) Regia di T. Dey. Con L. Pace J. Greer. 00.30 <b>Alaska.</b> Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.</p>	<p>21.00 <b>La casa di sabbia e nebbia.</b> Film Drammatico. (2003) Regia di V. Perelman. Con J. Connelly B. Kingsley. 23.10 <b>Sideways - In viaggio con Jack.</b> Film Commedia. (2004) Regia di A. Payne. Con T. Haden Church P. Giamatti.</p>	<p>18.45 <b>Ben 10 Ultimate Alien.</b> Cartoni Animati 19.35 <b>Young Justice.</b> Serie TV 20.00 <b>Takeshi's Castle.</b> Show. 20.25 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 21.15 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.40 <b>Mucca e Pollo.</b> Cartoni Animati</p>	<p>19.00 <b>Miti da sfatare.</b> Documentario 20.00 <b>Sons of Guns.</b> Documentario 21.00 <b>Carfellas: quei bravi ragazzi.</b> Documentario 21.30 <b>Carfellas: quei bravi ragazzi.</b> Documentario 22.00 <b>Miti da sfatare.</b> Documentario 23.00 <b>American Chopper.</b> Documentario</p>	<p>18.55 <b>Deejay TG.</b> Informazione 19.00 <b>DJ Stories - Labels.</b> Reportage 20.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 21.00 <b>Born to mix - 100% Barman.</b> Talent Show 22.00 <b>Iconoclasts.</b> Reportage 23.00 <b>DVJ.</b> Musica 01.00 <b>Deejay Night.</b> Musica</p>	<p>18.30 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 19.20 <b>Ragazzi in gabbia.</b> Docu Reality 20.20 <b>Pranked - 1a Tv.</b> Serie TV 21.10 <b>Il Testimone VIP.</b> Reportage 22.00 <b>Il Testimone VIP.</b> Reportage 22.20 <b>Il Testimone VIP.</b> Reportage 22.50 <b>I Soliti Idiotti.</b> Serie TV</p>

**Addio alla voce del Lied  
Dietrich Fischer-Dieskau**

● Morto a 86 anni, il baritono tedesco Dietrich Fischer-Dieskau. Tra i più apprezzati del 900, era noto come cantore del romanticismo. Al suo nome resta legata l'interpretazione di «Winterreise» di Schubert. Nella sua lunga carriera, conclusa nel 1992, si era dedicato anche a scrittura, insegnamento e direzione.



# Poeti, i conti con la realtà

## Convegno a Roma: parlano Gleize e Blau DuPlessis

**Il dibattito** Due giorni di incontri al Centro Studi italo-francese su come rinnovare la tradizione americana degli anni Trenta e il suo tentativo di trascrivere oggettivamente i fatti reali

**GIANCARLO LIVIANO**  
ROMA

QUANDO C'È DI MEZZO LA POESIA, PURTROPPO, NEL NOSTRO PAESE, LE ONDATE COLPISCONO IN SILENZIO. ECCO PERCHÉ anche un grande convegno d'importanza internazionale, come quello che si sta svolgendo al Centro Studi italo-francese a Roma, rischia di passare inosservato. I nuovi oggettivismi, ecco il tema dei due giorni di dibattito organizzati da Cristina Giorcelli e Luigi Magno di Roma Tre, a cui partecipano scrittori e poeti come Rachel Blau DuPlessis e Jean-Marie Gleize, che abbiamo intervistato, o come Bob Perelman, non ancora tradotti in Italia ma in patria considerati significativi almeno quanto i più famosi, e amati, John Ashbery e Mark Strand. Obiettivo: rinnovare la tradizione americana degli anni 30, quella che parte da Charles Reznikoff, Carl Rakosi, Louis Zukofsky e George Oppen, ed è influenzata dalle figure di William Carlos Williams ed Ezra Pound. Una poesia fondata sul tentativo di trascrivere oggettiva-

mente la realtà fattuale.

**Jean Marie, Rachel, cos'è per voi la poesia: un mezzo per afferrare la realtà o per rifuggirla attraverso la costruzione di mondi personali?**

**Jean Marie:** «Credo in una poesia che sia in grado di sposare la realtà, di capirla e rappresentarla. Ancorata nel reale, de-soggettivizzante, ovvero rivolta a scorgere ciò che esiste di oggettivo».

**Rachel:** «Mai rifuggire la realtà! Il mio mondo non è solo individuale. Prendiamo Rakosi, dice che della realtà bisogna prendere di petto tutto, l'orrendo e il meraviglioso. È un modo di affrontare le cose comuni a molti oggettivisti, contrario a quello dei surrealisti, che non amo».

**Di recente, si discute negli ambienti della poesia italiana, sul rapporto tra poesia e pubblico. Semplificando, è nata una contrapposizione tra poesia comunicativa, immediata, e poesia sperimentale, un'avanguardia ricercata espressamente, nelle forme e nei contenuti. Qual è la vostra posizione?**

**Jean Marie:** «È un problema che non sussiste, non bi-

sogna fare poesia demagogica. Io cerco di essere sperimentale nella forma ma comunicativo nei contenuti, e le letture pubbliche sono un perfetto momento per ottenere un giusto equilibrio».

**Rachel:** «La poesia dovrebbe ricercare entrambe le cose. Dovrebbe essere comprensibile. Però è impensabile che sia del tutto comprensibile, proprio perché è poesia! Non può essere troppo comunicativa perché di solito la buona poesia ha diversi livelli di lettura e quindi molteplici significati. L'avanguardia va bene, purché non sia un gesto da mimo, preventivo, insincero. La poesia, per gli oggettivisti, è soprattutto sincerità».

**Che rapporto esiste, oggi, tra politica (nel senso più ampio) e poesia?**

**Jean Marie:** «Domanda difficile. Tra poesia e politica esiste un rapporto troppo complesso. Non si tratta di trasporre idee, ma di intervenire con la forma per esprimere delle idee. Nella speranza di aiutare il processo di attuazione della democrazia reale».

**Rachel:** «Viviamo nel mondo reale, un mondo politico, storico, sociale, mistico. Le poesie possono e devono rappresentare tutto questo. L'impegno c'è sempre quando si è nel mondo. Tuttavia se la politica precede l'opera, se c'è prima che la poesia sia scritta, allora non sono d'accordo».

**Qualche poeta italiano nella vostra formazione?**

**Jean Marie:** «Saba, per esempio. Sanguineti. Sull'altro versante, quello sentimentale, Pasolini, per me un punto di riferimento formativo. Sono importanti anche i poeti italiani che partecipano al convegno e che pubblico spesso nella mia rivista Nioques, Giovenale e Zaffarano».

**Rachel:** «Montale, Zanzotto. Poeti incredibili. Più indietro nel tempo invece, dico Dante. Ogni lettura e rilettura, provocano emozioni straordinarie».

**Eugenio Montale diceva che per lui l'importante, nelle sue poesie, era non confondere l'essenziale con il transitorio. Poesia diretta a rappresentare la perenne condizione umana, dunque, e non la specificità dell'avvenimento storico. Aveva ragione?**

**Jean Marie:** «Certo, la poesia spesso scava nel metafisico, ma non a tutti i costi. Quando i poeti interagiscono con la realtà si pongono questioni sulla condizione umana come i grandi poeti del passato, da Dante a Rimbaud, ma devono partire da ciò che ci è attorno».

**Rachel:** «Montale era un umanista integrale, sembrava quasi senza sentimenti. Ma allora poteva permetterselo. Oggi non si può essere così rigorosi».

# Gramsci, la speranza tradita della libertà grazie all'Urss

**L'ultimo libro di Vacca** presentato ieri all'Auditorium di Roma. La tragedia del prigioniero sulla base dei nuovi documenti

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
bgravagnuolo@unita.it

COMPAGNI... VOI OGGI STATE DISTRUGGENDO L'OPERA VOSTRA... CI PARE CHE LA PASSIONE VIOLENTA DELLE QUESTIONI RUSSE... La tragedia politica ed esistenziale di Antonio Gramsci torna a riassumersi in queste righe del 14 ottobre 1926 indirizzate al Comitato centrale del partito russo. È uno dei nodi

ineludibili a cui rimanda l'ultimo volume di Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci e tra i massimi studiosi del pensatore: *Vita e pensiero di Antonio Gramsci, 1926-1937* (Einaudi, pp. 367, Euro 33). Ieri il libro è stato presentato all'Auditorium di Roma, con il musicologo Guido Salvetti, Silvio Pons, storico del comunismo, Cristina Comencini e Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. Mentre alla fine

Antonio Gramsci Jr, figlio di Giuliano Gramsci, e Franco Fois, hanno suonato musiche medievali e rinascimentali. Ma c'entra Santa Cecilia con Gramsci? Parte del suo lessico familiare, perché in quell'Accademia cento anni fa si diplomava in violino Julka Schucht, moglie di Gramsci e prima ancora la sorella Asia.

Mille fili emotivi, intessuti dal mito dell'Italia, che conduce la famiglia e le tre sorelle Schucht all'incontro con il genio di quel piccolo sardo che osava bacchettare tutto il gruppo dirigente bolscevico, prima di venire incarcerato dal fascismo nel novembre 1926. Insomma si è parlato di musica, di memorie familiari. Ma il fulcro sono state le novità del libro di Vacca, specie nella «recensione» di Silvio Pons. Eccone alcune. Primo, la lettera del 1926 non fu una semplice accusa «di metodo» ai sovietici: non espelle Trotzski e l'opposizione. No, l'accusa era più pesante. E cioè: voi russi vi state chiudendo in un orizzonte di fortezza

assediata e corporativa. Mentre per Gramsci occorreva rilanciare la rivoluzione in Occidente con una «guerra di posizione» graduale e attenta alle alleanze.

Altra novità, la lettera del febbraio 1928 di Grieco a Gramsci in carcere, che fece infuriare il prigioniero, perché «compromettente». Svelava che il Pci si interessava fin troppo della liberazione di Gramsci, il che per il detenuto inficiava ogni trattativa tra Urss e fascismo per giungere alla sua liberazione. Questo intendeva Macis, giudice istruttore, quando disse a Gramsci che i suoi amici lo volevano in galera. Ovvero: il regime non poteva tollerare che il Pci rivendicasse meriti nella liberazione di Gramsci. Ma in realtà né l'Urss né Mussolini intendevano liberare quel «cervello». Troppo libero e geniale. Ingestibile. E il Pci? Gestì Gramsci come poté e poi lo mise a frutto. Con la Costituente nel 1946 e l'idea di una via democratica. Il suo ultimo messaggio in bottiglia.

## Troppo facile sgombrare Macao



**BUONE DAL WEB**

**MARCO ROVELLI**

● L'ESPERIMENTO DI MACAO, IL CENTRO AUTORGANIZZATO dai lavoratori milanesi dell'arte, dello spettacolo e della cultura, è appena iniziato. Il 5 maggio sono entrati nella Torre Galfa, proprio accanto alla Stazione centrale e al Pirellone, un immobile immenso abbandonato da quindici anni, uno spreco assurdo ai danni di tutta la città. Così come al Valle a Roma e in altre città, hanno rivendicato il bene comune. La necessità di fare cultura. Migliaia di persone hanno fatto vivere quello spazio, di cui Milano ha bisogno, anche solo per essere all'altezza delle migliori esperienze europee. Poi, martedì scorso, lo sgombero. Le persone, però, accomunate non da ideologie ma da pratiche, hanno resistito. E anche l'amministrazione, dopo le freddezze precedenti, che gli occupanti gli rimproverano, pare aver capito che questa esperienza è una ricchezza che Milano non può permettersi di sprecare. Così Pisapia ha promesso gli spazi dell'ex Ansaldo. Vedremo.

Resta il rimpianto di una torre vuota, simbolo della speculazione edilizia, che non si è riusciti a restituire all'uso comune. Uno sgombero rapido. Qualcuno, maliziosamente, ha messo in fila dei fatti: la torre Galfa è di proprietà Fondiaria Sai; presidente di Fondiaria è l'onnipotente Salvatore Ligresti, direttore generale Piergiorgio Peluso; Peluso è il figlio di Anna Maria Cancellieri; la Cancellieri è il ministro dell'Interno. Non vogliamo insinuare niente, per carità. Ma queste contiguità sono curiose.

Lo scrittore Giuseppe Catozzella, che conosce a fondo la 'ndrangheta milanese, ha scritto sul suo Facebook: «Anziché sgomberare Macao, perché non ci provano con tutti gli immobili comunali sconosciutissimi occupati dalla 'ndrangheta e poi dalle cosche assegnati a pagamento?». Lui li conosce. Si suppone che li conosca anche la polizia. Per aggiornamenti su Macao: [www.macao.mi.it](http://www.macao.mi.it).

# «Ci riferì dell'accordo»

## Conte e le combine, Carrobbi accusa ancora

**Il grande accusatore** inguaia il tecnico della Juventus e il secondo Stellini. «Ci fu un patto per terminare la gara Siena-Novara in parità»

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

«CONTE CI DISSE DI STARE TRANQUILLI PERCHÉ AVEVAMO RAGGIUNTO L'ACCORDO CON IL NOVARA». IL GRANDE ACCUSATORE È FILIPPO CARROBBI, EX CALCIATORE DELLA SQUADRA TOSCANANA, LO SCORSO ANNO TRA I PRINCIPALI PROTAGONISTI DELLA CAVALCATA DEL SIENA DI ANTONIO CONTE IN SERIE A. Dall'altra parte l'accusato, stavolta non uno "sfigato" qualsiasi, ma l'allenatore rivelazione del campionato, colui che ha trasformato la Juvetta del post Calciopoli in un'armata invincibile, capace di vincere lo scudetto da imbattuta e prossima a giocarsi il double domani sera con il Napoli nella finale di Coppa Italia. Se non riuscirà a difendersi adeguatamente, rischia ora una seria squalifica. Anche perché finora i pentimenti di Carrobbi avevano toccato soprattutto le sue ex squadre, AlbinoLefte e Grosseto (per le quali peraltro è stato deferito nel primo troncone di processi che inizierà il 31 maggio), ma dall'ultimo interrogatorio tenuto lo scorso 29 febbraio in procura federale, l'ex senese ha allargato il cerchio, precisando che in ben due gare del Siena del campionato scorso, ci furono accordi con Novara e AlbinoLefte per «far fare punti a chi ne avesse bisogno in quel frangente».

L'accusa di Carrobbi a Conte parte dalla gara con il Novara, e lambisce, seppur indirettamente, anche la dirigenza senese. Partiamo da Novara-Siena 2-2, in cui l'accordo tra calciatori avrebbe coinvolto i novaresi Drascek, Bertani e Gheller, e oltre a Carrobbi anche il senese Vitiello. Carrobbi parla di una riunione tecnica, in cui parteciparono, oltre a Conte, il suo vice Cristian Stellini, l'allenatore in seconda Angelo Alessio, il preparatore dei portieri Savorani, e il preparatore atletico D'Urbano: «Ci fu un accordo per il pareggio - dice Carrobbi agli 007 federali - e in effetti ne parlammo anche durante la riunione tecnica. Eravamo tutti consapevoli del risultato concordato, soprattutto al fine di comportarci di conseguenza durante la gara. Lo stesso allenatore, Antonio Conte, ci rappresentò che potevamo stare tranquilli in quanto avevamo raggiunto l'accordo con il Novara». Accuse pesanti ma le uniche (tutti gli altri, novaresi e senesi negano) che il tecnico juventino dovrà scardinare nell'imminente interrogatorio che la procura federale potrebbe fissare (assieme a quello di Mezzaroma) poco dopo la finale di Coppa Italia. Per conto della società, sono stati ascoltati in procura federale anche il ds del Siena, Daniele Faggiano, che ha detto: «Non ho avuto alcun sentore al riguardo, Conte era molto motivato ad arrivare primo, il suo desiderio era quello di giungere davanti all'Atalanta che lo aveva esonerato». Mentre il dg Giorgio Perinetti ha



L'allenatore della Juventus campione d'Italia Antonio Conte. FOTO DI ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

fatto notare che «era una partita importante, perché vincendo avremmo conseguito la promozione matematica: escludo situazioni anomale».

Passiamo ad AlbinoLefte-Siena, 29 maggio 2011, frutto, stando a quanto sostiene Carrobbi, di un accordo nato dalla sfida di andata vinta dal Siena. Stavolta vince l'AlbinoLefte che così accede ai play-out evitando la retrocessione: «Al termine di Siena-AlbinoLefte dell'8 gennaio 2011, l'allenatore in seconda Cristian Stellini, chiese a me e a Terzi di contattare qualcuno degli avversari per prendere accordi sulla partita del ritorno, in modo da lasciare i punti a chi ne avesse maggiormente bisogno. Ci accordammo con Sala, Passoni e Poloni per dare i punti all'AlbinoLefte che ne aveva bisogno per andare matematicamente ai

...  
**«Dopo Siena-AlbinoLefte Stellini, chiese a me e a Terzi di contattare gli avversari per prendere accordi sul ritorno»**

playout, ma chiedemmo di limitare la sconfitta a un solo gol di scarto, possibilmente 1-0. Qualcuno voleva vincere, nella speranza di arrivare primi e conseguire il premio previsto. Ma alla fine fummo tutti d'accordo, squadra e allenatore, nel lasciare la vittoria all'AlbinoLefte».

L'incontro al Park Hotel di Stezzano tra senesi e giocatori dell'AlbinoLefte, viene confermato un po' da tutti, anche se lo stesso Sala nega di aver dubitato di qualche combine, mentre al fianco di Carrobbi scende il vice allenatore dei seriani, Mirco Poloni («Ho sentito sia i calciatori del Siena che dell'AlbinoLefte che si mettevano d'accordo») e da Dario Passoni che però esclude «che si sia parlato di dirigenti (del Siena, ndr) che fossero a conoscenza di tale accordo». Dall'altra parte, tutti gli altri negano, compreso Stellini: «Escludo che in albergo e nelle riunioni tecniche si sia mai parlato di «favorire» l'AlbinoLefte». Spetterà alla procura federale accertare la verità, partendo da un presupposto: Carrobbi è considerato un teste «credibile», perché fonte diretta, ma qualcosa sulle riunioni tecniche «galeotte» non quadrerebbe, e per questo potrebbe presto venir risentito.

# Nessuno ferma «Cannonball»

## Ma da oggi è salita vera

**Tappe breve e arrivo in volata** Cavendish davanti a tutti con una manovra da pistard. L'attesa per l'arrivo a Cervinia

COSIMO CITO  
ROMA

TRIS, SPETTACOLO E POLEMICHE PER MARK CAVENDISH A CERVERE, ALLA VIGILIA DELLE PRIME MONTAGNE VERE. L'INGLESE INFILA IL TERZO SIGILLO DEL SUO GIRO FINORA SPETTACOLARE CON UNA VOLATA INCREDIBILE, RIPRESA PER I CAPELLI ALL'ULTIMO ISTANCE CON UNA MANOVRA DA PISTARD, DA FENOMENO ASSOLUTO. Da Savona alla provincia di Cuneo, non accade molto, il gruppo lascia andare Kaisen e Faiilli dalla partenza, poi li tiene a cottura per un centinaio di km e li recupera con semplicità.

Il percorso è nervoso all'inizio, un biliardo nel finale, facilissimo negli ultimi 2,5 km, praticamente rettilinei e piani. La Sky lavora come sempre

benissimo fino ai 250 metri, poi è Cavendish contro tutti. Ferrari ronza intorno al campione del mondo, Goss parte in netto anticipo sugli altri, prende posizione sulla sinistra, Cav cerca un pertugio, Goss lo chiude involontariamente, là l'inglese smette di pedalare, ha un'esitazione, ma non molla. Li un umano mollerebbe, si rialzerebbe sconfitto dalle circostanze, ma Cavendish è uno di quei personaggi che da soli fanno uno sport, il Bolt, il Phelps del ciclismo. Goss si sposta leggermente, stremato, ai 50 metri, Cavendish richiama tutte le forze nelle cosce e nei polpacci, si rimette a pedalare e chiude da fenomeno, alzando le dita a fare «tre», le sue vittorie di tappa da Herzing a ieri, 10 totali dall'avvento nel ciclismo di questo mostro della volata. Manovra da pistard e

ringraziamento velato all'ex compagno Goss, condito da polemica, come sempre: «Per fortuna lui s'è spostato verso il centro e ho ritrovato lo spunto, Ferrari non l'avrebbe fatto». Cav colpisce ma non dimentica.

Nient'altro di memorabile nel breve pomeriggio piemontese, alcune cadute, il ritiro di Hollenstein, franato contro una moto ripresa a inizio tappa, e la difesa semplicissima per Rodriguez della rosa. Oggi, in pratica, con due settimane di ritardo, comunque riempite dai bagliori di Cavendish e da parecchie cose, inizia davvero il Giro. Cherasco-Cervinia, 206 km a cinque stelle, due salite lunghissime e dure. La prima è il Col de Joux, 22 km, con discesa lunga, a tratti tecnica, piuttosto difficile. Dopo Chatillon si torna a salire fino all'arrivo, 27 km di ascesa, fino ai 2000 metri di Cervinia, salita lenta, da affrontare di squadra all'inizio, mai durissima, ma alla distanza sfiancante.

Qui nel '97 Ivan Gotti staccò con un grande attacco Tonkov e andò a prendersi il primo dei suoi due Giri d'Italia. La differenza la fanno le gambe, la condizione e la tattica. Squadre chiamate al superlavoro: Liquigas contro Lampre, con un occhio a Rodriguez, quanto terrà, se terrà, se attaccherà. Tutte ipotesi da esplorare, di certo qualcuno d'importante oggi salterà.

# Flavia, peccato: il polso va k.o.

## Novak gioca contro di sé

MARCO BUCCIANTINI  
ROMA

PREMESSO CHE FEDERER E SEPPI HANNO GIOCATO TROPPO TARDI PER QUESTO GIORNALE, IL VENERDÌ AL FORO È STATO SCONTATO NEI RISULTATI E FRUSTRANTE IN CIÒ CHE CI INTERESSAVA PER RAGIONI PATRIOTTICHE. I quarti di finale di Flavia Pennetta sono finiti presto, in modo da evitare conseguenze indelebili, come il pugile che capisce in fretta quanto certi cazzotti siano da evitare. Dopo l'infortunio in Fed Cup, Flavia è rientrata qui a Roma, sottoponendo il suo convalescente polso alla classica doccia scozzese: dopo la palla leggera della Cetkovska, le cannonate di Serena Williams. Cura che una benemerita dottoressa ha giustamente sconsigliato, sullo 0-3 del primo set. Sperando in miracoli, Flavia ha giocato ancora una game, rendendosi conto di non poter servire oltre i 120 km/h, velocità che consentiva a Serena di piazzare risposte degne del torneo maschile. La sorella Venus ha invece pagato l'unica tassa che non si può evadere: quella all'anagrafe. Nel duello fra due ex prime giocatrici del mondo, contro la Sharapova, ha vinto quella che oltre a cotanto passato può sperare in un po' di futuro, e va ricordata la differenza d'età, anche se è sgradevole: 32 l'americana, 25 la russa. Per farla pratica, la differenza l'ha fatta il servizio, che ha dato qualcosa a Maria, e solo pene a Venus.

Fra gli uomini, allineamento di semifinale secondo pronostico. Nadal ha resistito a quel fesso di Berdych, forse il miglior colpite del periodo ma sprovvisto di tattica e di senno: nei momenti decisivi, non trovava idea migliore che attaccare per tre volte seguendo il suo «automatico» rovescio incrociato. Avesse avuto gli occhi aperti, avrebbe notato che Nadal è mancino, e che allo spagnolo bastava scivolare sulla sua sinistra per mostrare il suo colpo più naturale: il gancio di dritto. E addio Berdych. Il nostro amato Gasquet ha scontato la sua solita condanna davanti alla sua nemica, il più applicato fra i tennisti: David Ferrer. Il francese collezionava prodezze, l'altro vinceva la partita.

Djokovic gioca da tempo contro un avversario impossibile da battere: l'edizione di se stesso, anno 2011, capace di dominare il circuito. Quest'annata irripetibile lo porta a perdere la pazienza, che fu qualità fondamentale nella sua ascesa, assieme al repertorio noto: l'anticipo, la velocità dei piedi, la risposta, la pressione con entrambi i colpi, su tutti gli angoli, con il lungolinea di rovescio come chiave tattica. Nel primo set contro Tsonga l'eccesso di aspettativa da se stesso lo portava a sbagliare per esagerazione. Vinto il set, si è calmato, trovando fluidità tale da poter - se non vincere - almeno pareggiare con il fu Novak, quello imbattibile.

### ARRIVO

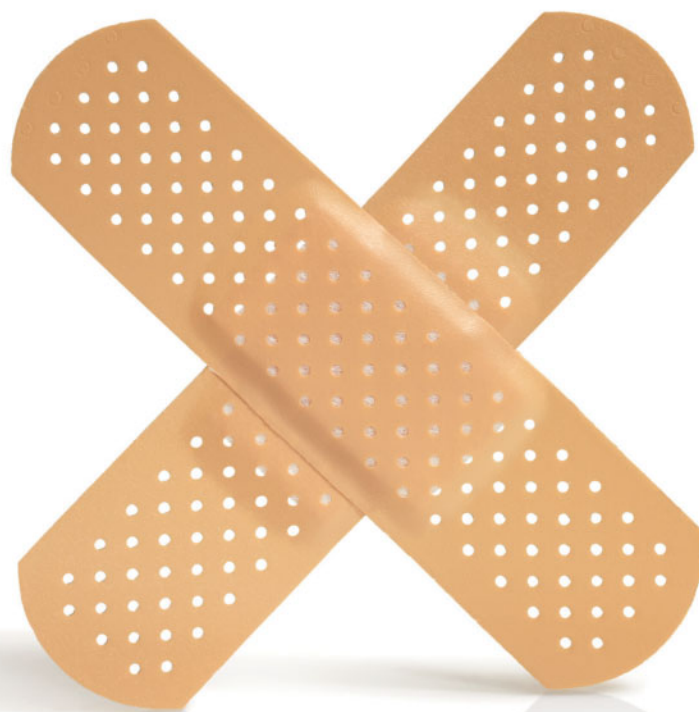
1	Mark Cavendish	Gbr-Sky Proccycling	3h02'07"
2	Alexander Kristoff	Norvegia-Katusha	s.t.
3	Mark Renshaw	Aus-Rabobank	s.t.
4	Sacha Modolo	Italia-Coinago-Csf Inox	s.t.
5	Elia Favilli	Italia-Farnese Vini	s.t.
6	Matthew Goss	Aus-GreenEdge	s.t.
7	Arnaud Demare	Francia-Fdj-Big Mat	s.t.
8	Lucas Sebastian Haedo	Argentina-Saxo Bank	s.t.
9	Sonny Colbrelli	Italia-Coinago-Csf Inox	s.t.
10	Manuel Belletti	Italia-Agr2r La Mondiale	s.t.

### CLASSIFICA

1	Joaquim Rodriguez Oliver	Spagna-Katusha Team	54h21'15"
2	Ryder Hesjedal	Canada-Garmin-Barracuda	a 17"
3	Sandy Casar	Francia-Fdj-Big Mat	a 26"
4	Paolo Tiralongo	Italia-Astana	a 0'32"
5	Ivan Santaromita	Italia-Bmc Racing	a 0'49"
6	Roman Kreuziger	Cze-Astana	a 0'52"
7	Benat Intxausti	Spagna-Movistar	a 0'52"
8	Ivan Basso	Italia-Liquigas	a 0'57"
9	Damiano Caruso	Italia-Liquigas	a 1'02"
10	Dario Cataldo	Italia-Omega Pharma	a 1'03"

# SE PENSIAMO AL COSTO DELLE MEDICINE, C'È DA STAR MALE.

NOI RISPONDIAMO CON LE NOSTRE  
PARAFARMACIE, DOVE CURARSI COSTA MENO.



**parafarmacia**  
E.LECLERC  

Noi degli ipermercati E.Leclerc Conad abbiamo una missione: difendere la spesa degli Italiani. Per questo lavoriamo ogni giorno per offrirti sempre la massima convenienza su tutto, anche sulle medicine. Grazie alle nostre Parafarmacie, infatti, potrai contare sempre su offerte, promozioni e sconti fino al 40% sui prodotti delle migliori marche. Perché da E.Leclerc Conad ciò che ti serve di più costa meno: questo, è dare più potere al tuo potere d'acquisto.

**E.LECLERC**   
 **CONAD**  
**L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA**